



## La dignità in cella



# La vera natura del governo Lombardo

Vito Lo Monaco

**L**a campagna elettorale si sta incaricando di fare piena luce sulla vera natura del Governo Lombardo. I suoi assessori antimafia si sono dimessi o sono stati cacciati e ripudiati. Dopo anni di partecipazione al governo c'è stato chi ha scoperto ora addirittura che Lombardo ha favorito la mafia o chi si scandalizza per il suo clientelismo elettorale.

Dopo la prima settimana di campagna elettorale, dai comizi elettorali dei protagonisti emerge nella sua drammatica grandezza la crisi politica e istituzionale della Sicilia risucchiata, a buon diritto, nello scandalo della spesa allegra delle Regioni. La crisi della Regione Sicilia, purtroppo, è molto più antica, risale alle stesse origini della sua Autonomia speciale usata contro le classi popolari blandite con la spesa assistenziale e clientelare per carpirne e ottenerne il consenso. Non c'è nulla di nuovo nel clientelismo preelettorale recentemente documentato e denunciato dalla stampa. Oggi, esso appare più scandaloso perché le condizioni dei ceti più deboli e dello stesso ceto medio sono peggiorate per la crisi economica che ha investito anche il nostro paese, generando un clima di sfiducia e incertezza per il futuro.

Altrettanto vecchia è la presenza attiva della mafia nella campagna elettorale, documentata anche da recenti intercettazioni telefoniche di mafiosi. Ovviamente la presenza della mafia in ogni campagna elettorale non è solo indiretta e d'influenza, scopriremo, dopo le elezioni e nello svolgimento dell'azione politica successiva, chi sono i suoi rappresentanti eletti con certificato antimafia immacolato.

È errato sospettare dei cambi di casacca repentini, dell'ultimo minuto? È solo una forma d'impegno politico superficiale slegato dai valori di appartenenza e di rappresentanza sociale o invece non nasconde in qualche caso una visione leggera della politica e del potere considerato uno strumento di arricchimento personale che è il padre della corruzione che a sua volta è il brodo di coltura del sistema politicomafioso?

Cosa si deve pensare di qualche candidato sindaco del centrodestra da sempre, con i manifesti già stampati con il presidente di centrodestra e il giorno dopo scoprirlo invece candidato nel centrosinistra? La frantumazione del Pdl provoca il fuggi fuggi, ma guai a pensare che già è segnata la sua sconfitta. Il centrosinistra

deve saper conquistare la fiducia del paese con una linea chiaramente alternativa. In questa direzione un grande aiuto potrà venire dalle primarie per decidere il candidato a presidente. Esse consentiranno al centrosinistra di spiegare le sue ragioni e il suo programma, convincere i suoi elettori e militanti a dare battaglia per vincere le prossime elezioni politiche, passando da una difficile vittoria in Sicilia.

Per il modesto, ma riconosciuto, ruolo che ha il Centro Pio La Torre nel movimento antimafia nazionale ci è permesso rivolgere alcune annotazioni politiche e programmatiche ai candidati alle primarie: la lotta alla mafia è lotta politica che va fatta in prima persona dai partiti nella società e nelle istituzioni, non può essere delegata soltanto alle forze di polizia, della magistratura e del movimento antimafia della società civile; sia corretto e migliorato il Codice antimafia come

proposto dal Centro Pio La Torre e da un ampio schieramento; siano potenziati gli strumenti per colpire i santuari finanziari dell'economia criminale e della corruzione; siano riviste procedure e funzioni per la gestione dei beni confiscati istituendo anche una cabina di regia proposta dal movimento antimafia; sia tutelato il lavoro dipendente e la continuità produttiva nelle aziende confiscate come l'altro ieri ha proposto anche la Cgil con un ddl d'iniziativa popolare (leggi gli articoli di Lombardi e Silvestri che pubblichiamo più avanti); sia finalmente ridefinito il voto di scambio con la modifica del 416 ter per poterlo attuare.

Naturalmenteosterremo con convinzione tutte le campagne per ottenere una buona legge anticorruzione. Chiederemo tutto ciò ai big nazionali che verranno a fare campagna elettorale in Sicilia.

La questione mafia-politica-affari condiziona tutta la vita economica e politica del paese, è sbagliato considerarla un problema di alcune regioni meridionali. Nell'attuale crisi le mafie si sono rafforzate grazie alla loro liquidità, gran parte arricchita con lo scudo fiscale di Berlusconi e la stretta creditizia di Monti, e ora investita legalmente con la complicità di banche e d'imprenditori nel sistema italiano ed estero. Gli elettori più attenti e consapevoli sapranno valutare le azioni politiche concrete, le risposte e votare di conseguenza e liberamente.

**La campagna elettorale sta facendo piena luce. Gli assessori antimafia si sono dimessi o sono stati cacciati. E c'è chi denuncia favori alla mafia e clientelismo elettorale**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 36 - Palermo, 8 ottobre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Melania Federico, Benedetto Fontana, Pietro Franzone, Franco Garufi, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Pippo La Barba, Franco La Magna, Antonio La Spina, Salvatore Lo Balbo, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Andrea Malacuti, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Giovanni Mastrobuoni, Angelo Mattone, Raffaella Milia, Maria Elisa Milo, Gilberto Muraro, Filippo Passantino, Giuseppe Pisauo, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Luciano Silvestri, Maria Tuzzo.



# Assenza di mezzi, cancelleria e organico I mille vuoti del sistema carcerario

Michele Giuliano

**N**on c'è il carburante per le auto, manca il materiale di cancelleria, esiste una carenza in pianta organica. I problemi per gli agenti di polizia penitenziaria siciliana si accavallano di giorno in giorno. Soprattutto scatta il campanello d'allarme per un profilo professionale che non riesce a trovare soluzioni ai suoi disagi.

L'ultimo episodio è emblematico ed è accaduto nel carcere di Augusta dove è venuto meno il carburante per l'auto delle traduzioni e così è saltato l'intervento alla tibia e al perone di un detenuto. A darne notizia è stato Mimmo Nicotra, vice segretario generale dell'Osapp, il sindacato di Polizia Penitenziaria che denuncia la grande difficoltà di andare avanti in questo difficile momento. "Non può essere tutta colpa della spending review - spiega Nicotra -. E' necessario rivedere l'assegnazione dei fondi a livello nazionale. A Roma continuano alcuni privilegi e qui in Sicilia non si riesce a garantire nemmeno un controllo medico". Secondo quanto spiega Nicotra il problema è anche gestionale: "Da quando si è insediato questo nuovo gruppo dirigente al Dipartimento il Corpo sta perdendo numerose attività frutto della conquista di anni di lotta sindacale".

In questo contesto è intervenuta anche la politica attraverso il garante dei diritti per i detenuti della Sicilia, Salvo Fleres: "Ho più volte segnalato la grave situazione ma credo che sia venuto il momento di passare alle denunce all'autorità giudiziaria, cosa che mi accingo a fare". Fatto sta che la situazione nelle 27 carceri siciliane è ormai insostenibile, con circa 3.000 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare (stimata in 4.400 unità) e un personale del tutto inadeguato a livello numerico. Sono infatti soltanto 4.000 gli agenti di polizia penitenziaria, di cui 800 si occupano del servizio "traduzioni e piantonamenti", mentre almeno il 10 per cento surroga le carenze a livello amministrativo e altri 150 sono divisi tra Provveditorato, Uffici esecuzione penale esterna e tutela di alte personalità politiche. In pratica, soltanto 1.600 agenti possono vigilare nell'arco delle 24 ore sulla sicurezza delle carceri e quindi



sugli oltre 7.300 detenuti presenti. Numeri che sono spia di un sistema prossimo al collasso.

"Una situazione esplosiva - la definisce senza mezze misure Gioacchino Veneziano (nella foto), coordinatore regionale Uil-Penitenziari -. E' semplicemente scandalosa la mancanza di attenzione della politica verso la Sicilia, l'unica tra le tre regioni penitenziarie più estese dopo Lombardia e Campania, a non avere da tanti anni mezzi, strutture e neppure le risorse economiche".

Tutto ciò finisce per incidere anche in termini di sicurezza. Appena qualche giorno fa nella casa circondariale di Siracusa si è verificata un'aggressione di un detenuto nei confronti dell'assistente capo in servizio in sezione, secondo quanto riferisce ancora Nicotra. "La situazione - denuncia il sindacalista - è diventata insostenibile se si considera anche che il medesimo detenuto era stato sottoposto al consiglio di disciplina per aver aggredito in precedenza un altro Assistente Capo di Polizia Penitenziaria". Anche la situazione infrastrutturale è carente: "E' necessario - sostiene ancora il sindacato Osapp - chiudere il carcere di Modica (nella foto), una struttura troppo piccola, e trasferire il personale a Ragusa, a soli 8 chilometri di distanza. Questo permetterebbe di affrontare le emergenze con più personale. In tutta la Sicilia c'è una situazione di grande tensione". E' il carcere di Messina, secondo l'Osservatorio, a rappresentare una delle situazioni peggiori. I dati ufficiali del Ministero fissano la capienza a 330 posti, ma a causa delle molte parti chiuse, a detta della direzione la capienza è di 173 posti, per cui con 344 detenuti presenti, il sovraffollamento ammonta a circa il 200 per cento. Inoltre in 3 celle del centro clinico ai detenuti tocca a testa uno spazio inferiore ai 3 metri quadri: in una 11 detenuti in 19 mq (1,72 mq a testa), in un'altra 8 detenuti in 15,8 mq (1,97 mq a testa), nell'ultima 11 detenuti condividono uno spazio di 19 mq (1,72 mq a testa).



# E l'allarme carceri è anche sanitario: Impossibile utilizzare psichiatri e psicologi

**N**on solo problemi strutturali, che sono atavici e li conosciamo tutti, non solo problemi di carenza di personale e sovrabbondanza di carcerati, nelle carceri esiste anche un problema sanitario. Il ritardo accumulato dalla Regione Sicilia nell'attuazione del transito al servizio sanitario nazionale della sanità e la situazione di incertezza che ne deriva, aggrava ulteriormente la già critica situazione delle carceri siciliane. In queste strutture, come già denunciato non solo dal garante dei detenuti ma anche dallo stesso personale medico penitenziario attraverso esposti alla magistratura, vi è l'impossibilità di utilizzare tutte le figure professionali presenti nelle aziende sanitarie provinciali (in particolare psichiatri e psicologi, essenziali per prevenire gesti autolesionistici). In più si penalizzano gravemente i detenuti e danneggia sotto il profilo professionale gli stessi medici penitenziari. E' questo il tema di una interrogazione presentata nei giorni scorsi dal deputato all'Ars Giuseppe Marinello. "Per quanto riguarda i medici penitenziari, infatti, l'assessore Russo ha disposto che a partire dal 2011 tutti i responsabili sanitari di un istituto penitenziario, confluiscono in un ruolo ad esaurimento, senza poter essere sostituiti da figure equivalenti: una volta, dunque, andato in pensione il responsabile medico del carcere il suo posto è destinato a rimanere vacante. Questo perché la Regione Sicilia non ha recepito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008, che garantiva il diritto all'uguaglianza di trattamento in materia sanitaria dei detenuti rispetto agli individui liberi, il diritto alla tutela della salute, nonché il rispetto della professionalità del personale medico e paramedico che opera all'interno dei penitenziari". I penitenziari restano esplosivi in Sicilia ma anche nel resto d'Italia. Molto spesso è stato detto che queste strutture servono essenzialmente a rieducare. Ecco perché, almeno sulla carta, il lavoro è visto come via d'uscita dal labirinto del carcere, dalle sue trappole fatte di vita pessima, carenze di risorse, isolamento. Peccato che in Italia la prassi del reinserimento è sempre meno utilizzata. Il taglio dei fondi non ha risparmiato i percorsi professionali per i detenuti, costretti sempre di più a vedersela da soli con il mondo reale, una volta fuori. Eppure dietro le sbarre ci sono moltissimi giovani, le cui energie vanno quasi sempre sprecate. Secondo i dati del ministero della Giustizia, oltre il 50 per cento della popolazione carceraria ha un'età compresa tra i 21 e i 39 anni. Ma i numeri che parlano di lavoro e reinserimento sono pochi, pochissimi. Mentre,



d'altro canto, sono tantissimi quelli che si tolgono la vita oppressi da condizioni di vita insopportabili, in spazi ristretti, senza attività ricreative, e in condizioni igieniche precarie. La domanda a questo punto sorge spontanea: se molte di queste giovani vite spezzate avessero avuto la possibilità di lavorare invece di passare le giornate nell'inerzia di una cella chiusa come sarebbe andata? Certo è che il ruolo rieducativo ha i suoi effetti immediati anche sulla recidiva: le statistiche dicono che solo il 12-19 per cento dei carcerati torna a delinquere se nel periodo di detenzione ha avuto la possibilità di lavorare presso imprese o cooperative esterne, mentre incorrono nella recidiva ben 7 su 10 detenuti che abbiano scontato fermi in carcere la loro pena. Secondo la Uil Penitenziari Sicilia in tutto questo contesto "gli unici a pagare il prezzo più alto di questa disattenzione sono tutti i lavoratori delle carceri, sia essi del comparto sicurezza che quelli del comparto ministeri". Insomma, la macchina a breve potrebbe bloccarsi. "La polizia penitenziaria - aggiunge Gioacchino Veneziano, leader del sindacato - non può continuare a combattere in trincea sia la delinquenza comune, che la grande criminalità, facendo fronte solo allo spirito di servizio, poiché la gravissima carenza di personale è incolmabile".

## Emergenza anche nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto

**I**n Sicilia esiste anche un carcere psichiatrico, quello di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Anche qui le cose non vanno affatto bene. In estate si sono verificati diversi suicidi. L'Opg siciliano è l'unico Opg in Italia ancora alle dipendenze del Ministero della Giustizia, gli altri 5 sul territorio nazionale sono passati sotto la responsabilità del Ministero della Salute, grazie a una modifica della legge nazionale mai recepita dalla Regione Sicilia. Da 28 anni, padre Pippo Insana si dedica alle persone che si trovano internate in questo luogo, ascoltandole e facendosi portavoce delle loro sofferenze e dei loro bisogni nei confronti delle famiglie e della società, ancora, a parer suo, disattenta e indifferente alla salute mentale. "Chiedo ai governanti di lavorare intensamente per predisporre tutte le condizioni nelle Regioni affinché av-

venga la chiusura reale il 31 marzo del 2013 degli Opg - dice con forza -. Purtroppo mi pare che le Regioni stiano per ora facendo ben poco. Spero che la morte di questi giovani non sia stata vana e ci si adoperi per evitare il peggio aiutando chi soffre. Qui le persone sono schiacciate. È un luogo che non rispetta la dignità umana. So di aggressioni, pestaggi, degrado ma continuo a sorprendermi positivamente dall'umanità dei pazienti. Qui dentro ogni cosa ha un peso diverso". La responsabilità dei suicidi avvenuti nell'Opg "è da attribuire - secondo quanto riferisce padre Insana - solo alle istituzioni che finora non sono state in grado di predisporre in tempo misure alternative adeguate al recupero e mantenimento di queste persone".

M.G.

# Scontare la pena ma non in una galera

Giovanni Mastrobuoni

**C**i risiamo. Passati sei anni dall'ultimo indulto del 2006, il Presidente della Repubblica torna a parlare di indulto e di amnistia. Era prevedibile visto che dal dopoguerra a oggi ci sono stati amnistie e indulti in media ogni cinque anni. Motivo? Il sovraffollamento delle carceri. Ma è dalla metà degli anni '80 che l'aumento del numero di crimini (e quindi di detenuti), quadruplicati dal dopoguerra a oggi senza che venisse aumentata la capienza carceraria, genera uno squilibrio tra ingressi e uscite dalle carceri italiane che porta a un inevitabile sovraffollamento.

**CHI ESCE DI PRIGIONE E CI RITORNA** - Indulti e amnistie rappresentano soluzioni di breve periodo che non modificano lo squilibrio tra ingressi e uscite a meno che coloro che escono a seguito dell'indulto siano poi meno propensi a ricommettere dei crimini, cosa di cui non c'è ancora evidenza empirica. È dai tempi delle analisi del giudice Tartaglione che tale evidenza suggerisce invece che la recidiva, cioè la probabilità di finire nuovamente in carcere a seguito di una scarcerazione, non varia in modo sostanziale tra chi viene liberato a seguito di un indulto o di una amnistia e chi invece viene liberato una volta scontata la pena. Che cosa significa questo per il cittadino? Significa che a seguito di indulti e amnistie aumentano i crimini. C'è ampia evidenza di questo effetto, e per un certo verso giustifica la precedente carcerazione. Infatti, se non ci fosse alcun effetto sulla criminalità, andrebbe rivisto l'intero sistema carcerario perché significherebbe che vengono tenute in carcere persone che non rappresentano alcun pericolo per la società. Ma non si può neanche far finta che non ci sia un problema di sovraffollamento e mantenere lo status quo che viola i diritti civili dei detenuti. Un carcere sovraffollato pone dei seri vincoli alla rieducazione dei detenuti: le sale comuni (biblioteche, aule studio, etc.) vengono spesso adibite a dormitori; il lavoro all'interno delle carceri scarseggia; si riduce l'attenzione dedicata a ogni singolo detenuto da medici e personale carcerario proprio quando aumenta il loro malessere, che purtroppo troppo spesso degenera in atti autolesionistici. Anche per questo la costruzione di nuove carceri, concepite con l'intento di creare un am-

**Amnistie e indulti non sono rimedi duraturi e aumentano i crimini. Meglio il braccialetto elettronico per i condannati meno pericolosi o la depenalizzazione**

biente rieducativo, va valutato positivamente. È chiaro che nel breve periodo è alquanto difficile costruire nuove carceri. Costruire carceri significa per un governo fare investimenti il cui costo deve essere finanziato oggi ma i cui benefici vengono raccolti solo dopo molti anni e forse da forze politiche di un diverso schieramento. Inoltre il costo derivante da un aumento dei crimini lo paga prima di tutto il cittadino (in quanto vittima), poi lo stato (in quanto tutore dell'ordine pubblico).

**NÉ DI DESTRA NÉ DI SINISTRA** - Che cosa fare? Occorrerebbe affrontare la questione giustizia con un approccio più scientifico e meno ideologico. Costruire nuove carceri non significa essere di destra o di sinistra ma significa riconoscere che

c'è uno squilibrio che va risolto. Oltre al Piano carceri messo in atto dagli ultimi due governi (che ha aumentato la capienza carceraria da 43 mila a 46 mila posti letto tra il 2006 e il 2012), c'è la possibilità di incidere sui flussi in entrata e in uscita dalle carceri. È possibile pensare alla depenalizzazione di alcuni crimini (quelli meno costosi dal punto di vista sociale), così come è possibile fare un maggior utilizzo di sanzioni alternative al carcere, magari anche con l'aiuto delle nuove tecnologie, come per esempio il braccialetto elettronico. Tolta la costruzione di nuove carceri, le possibili soluzioni hanno in comune una più efficace separazione dei detenuti meno pericolosi (che usufruirebbero delle pene alternative) da quelli

più pericolosi (che rimarrebbero in carcere). Ed è qui che gli indulti e le amnistie dal 1990 in poi hanno mostrato gravi mancanze. Il Codice penale vieta che indulti e amnistie vengano applicati ai recidivi, cioè coloro che hanno dimostrato una certa persistenza nel commettere dei crimini, con l'intento di selezionare i criminali socialmente meno pericolosi. Ebbene, a partire dal 1990 questa norma è rimasta lettera morta e indulti e amnistie sono stati estesi anche ai recidivi. Se indulto e amnistia risultassero le uniche opzioni, auspico che il legislatore mantenga in vita una selezione dei detenuti meno pericolosi.

(lavoce.info)

## “Il detenuto ignoto” aderisce alla manifestazione contro la custodia cautelare

**L**unedì 8 ottobre dalle ore 8:30 a Tivoli (Roma) in viale N. Arnaudi (di fronte al Tribunale) l'associazione radicale Il Detenuto Ignoto manifesterà insieme all'associazione Scienza per l'Amore per portare nuovamente all'attenzione dell'opinione pubblica l'iniquità della carcerazione preventiva e le disumane condizioni di vita nelle carceri italiane. La manifestazione coinciderà con la ripresa del processo nei confronti di Danilo Speranza, ex presidente di R.E. Maya, il quale - accusato di abusi sessuali e truffa - è rimasto in custodia cautelare per quasi due anni ed è stato giudicato colpevole ancor prima di essere processato. Ed invero fin dai giorni successivi all'arresto, Danilo Speranza è stato sottoposto, insieme all'associazione RE Maya, a una pesante gogna mediatica che ne ha gravemente danneggiato l'immagine. Dopo

essere stati definiti dai media e dagli inquirenti "adepti" di una "setta", gli associati sono stati oggetto di atti di teppismo e vandalici, nonché di discriminazioni in famiglia e sul lavoro. In un evidente tentativo di intimidazione, ignoti hanno persino fatto esplodere due ordigni presso la ex sede dell'associazione provocando gravi danni. Senza considerare il sequestro degli impianti HYST, e il conseguente blocco del progetto umanitario per l'Africa a esso collegato unito ai tempi incomprensibilmente lunghi del procedimento giudiziario per truffa. Come Detenuto Ignoto abbiamo pertanto deciso di manifestare insieme agli amici di Scienza per l'Amore per far sentire la nostra voce contro l'inciviltà della custodia cautelare e l'incultura che caratterizza i processi fatti nelle piazze o su giornali e tv.



# Libera lancia l'allarme corruzione

## Una tassa occulta da 10 miliardi

«La corruzione nel nostro paese è a livelli mastodontici e può crescere ancora, se non si contrasta in modo netto, senza mediazioni, con volontà politica concreta, che vada al di là delle parole». È quanto emerge dal dossier «Corruzione, le cifre della tassa occulta che impoverisce ed inquina il paese» presentato da Libera, Legambiente e Avviso Pubblico presso la sede della Fnsi. Un dossier che arricchito di casistica, storie e fatti avvenuti negli ultimi vent'anni diventa un libro dal titolo «Atlante della Corruzione», a cura di Alberto Vannucci, di Edizione Gruppo Abele, presente nelle librerie.

È possibile tentare di provare una stima, per quanto grezza e approssimativa, dei costi economici della corruzione. Secondo la World Bank, nel mondo si pagano ogni anno più di 1.000 miliardi di dollari di tangenti e va sprecato, a causa della corruzione, circa il 3 per cento del Pil mondiale. Applicando questa percentuale all'Italia, si calcola che annualmente l'onere sui bilanci pubblici è nella misura di 50-60 miliardi di euro l'anno, come una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini. Ma si può andare oltre: il peggioramento di un punto dell'indice di percezione della corruzione (CPI) in un campione di Paesi determina una riduzione annua del prodotto interno lordo pari allo 0,39 per cento e del reddito pro capite pari allo 0,41 per cento e riduce la produttività del 4 per cento rispetto al prodotto interno lordo. Visto che l'Italia nel decennio 2001-2011 ha visto un crollo del proprio punteggio nel CPI da 5,5 a 3,9, si stima una perdita di ricchezza causata dalla corruzione pari a circa 10 miliardi di euro annui in termini di prodotto interno lordo, circa 170 euro annui di reddito pro capite ed oltre il 6 per cento in termini di produttività.

«Ma se il costo diretto della corruzione, stimato all'incirca in 60 miliardi di euro, è un fardello pesante per i disastri bilanci dello Stato, ancora più allarmanti sono i danni politici, sociali e ambientali - sottolinea il dossier -: la delegittimazione delle istituzioni e della classe politica, il segnale di degrado del tessuto morale della classe dirigente, l'affermarsi di meccanismi di selezione che premiano corrotti e corruttori nelle carriere economiche, politiche, burocratiche, il dilagare dell'ecomafia, attraverso fenomeni come i traffici di rifiuti e il ciclo illegale del cemento, che si alimentano quasi sempre anche grazie alla connivenza della cosiddetta "zona grigia", fatta di colletti bianchi, tecnici compiacenti, politici corrotti». È particolarmente significativo il dato relativo alle esperienze personali di tangenti, ossia alla corruzione vissuta sulla propria pelle dai cittadini dei 27 Paesi dell'Unione Europea. Nell'ultima rivelazione di Eurobarometer 2011, il 12 per cento dei cittadini italiani si è visto chiedere una tangente nei 12 mesi precedenti, contro una media europea dell'8 per cento. In termini assoluti, questo significa il coinvolgimento personale, nel corso di quell'anno, di circa 4 milioni e mezzo di cittadini italiani in almeno una richiesta, più o meno velata, di tangenti.

Particolarmente allarmante quella che Libera, Legambiente e Avviso Pubblico chiamano «corruzione ambientale». Sempre più



spesso, infatti, attività illegali come il traffico illecito di rifiuti o l'abusivismo edilizio, magari «rivestito» con il rilascio di concessioni illegittime, sono accompagnate da un sistematico ricorso alla corruzione di amministratori pubblici e rappresentanti politici, funzionari incaricati di rilasciare autorizzazioni o di effettuare controlli.

I numeri parlano chiaro: dal 1 gennaio 2010 al 30 settembre 2012 sono state 78 le inchieste relative ad episodi di corruzione connessi ad attività dal forte impatto ambientale. Le inchieste analizzate hanno riguardato il ciclo illegale dei rifiuti (dai traffici illeciti agli appalti per la raccolta e la gestione dei rifiuti fino alle bonifiche); il ciclo illegale del cemento (dall'urbanistica alle lottizzazioni, dalle licenze edilizie agli appalti pubblici); le autorizzazioni e la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici; le inchieste sulle grandi opere, le emergenze ambientali e gli interventi di ricostruzione. La «corruzione ambientale», nel senso del suo impatto sul patrimonio naturale, sul territorio e sul paesaggio, è un veleno che attraversa il Paese: sono 15 le regioni coinvolte nelle inchieste, con 34 procure impegnate, omogeneamente distribuite tra Nord (13), Centro (11) e Sud Italia (10). Il maggior numero d'inchieste, invece, si è concentrato in Lombardia (15) seguita a pari merito, con 8 inchieste ciascuna da Calabria, Campania e Toscana.

Le persone arrestate complessivamente, per reati che vanno dalla corruzione all'associazione a delinquere, dal traffico illecito di rifiuti al riciclaggio, dal falso in atto pubblico alla truffa aggravata, sono state 1.109. Il dato disaggregato per aree geografiche evidenzia da un lato il primato, per numero di arresti, delle regioni dell'Italia Nord Occidentale (esattamente 442, pari al 39,9%) e dall'altro l'incidenza rilevante delle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), con 409 ordinanze di custodia cautelare pari al 36,9% del totale nazionale. Numeri che dimostrano quanto sia stretto il legame tra corruzione e mafie.



# Esclusione sociale e diritti dei cittadini

Antonio La Spina

Il concetto di esclusione sociale, oggi alquanto di moda, può prestarsi a equivoci, a seconda di come lo si definisce. Infatti, esso potrebbe essere letto come alludente a una dimensione "relazionale" (qualcuno che viene escluso da qualcun altro), "multidimensionale", non necessariamente economica. D'altro canto, è intuitivo che per la stragrande maggioranza degli "esclusi" ciò che conta è proprio la dimensione economica, o per meglio dire reddituale, vale a dire il trovarsi o meno in condizioni di povertà. È un'ambiguità che qui va immediatamente eliminata.

Basta uno sguardo ai documenti e alle politiche dell'Unione Europea per chiarire il punto. Vi si legge che nell'UE 80 milioni di persone (il 16% della popolazione) vivono con meno del 60% del reddito medio riscontrabile nel loro paese e soffrono di deprivazione materiale. I sistemi di welfare riducono drasticamente il rischio di povertà, ma il loro impatto varia enormemente da un paese all'altro. A seconda del paese in cui vivono, dunque, gli europei sono poco o molto esposti all'esclusione sociale. La possibilità di vivere una vita dignitosa anche a fonte della mancanza di un lavoro e della recessione è un diritto di cittadinanza per alcuni europei, mentre non è alla portata di altri. La lotta contro l'esclusione sociale, comunque, è prima di tutto lotta contro la povertà. Uno degli obiettivi centrali di Europa 2020 è di portare fuori dalla condizione di povertà e di esclusione sociale 20 milioni di europei appunto entro il 2020.

La politica sociale fa fronte a situazioni di bisogno, prima tra le quali appunto quella di chi si trova al di sotto della linea di povertà. Il welfare state britannico delineato nel noto "Rapporto Beveridge" del 1942 si basava su un programma di interventi nazionale, contenuto, efficace e semplice. L'idea di fondo era che fosse compito dello Stato di evitare che qualsiasi cittadino cadesse al di sotto di una certa soglia di reddito, e pertanto di garantire a tutti la possibilità di accedere a certi servizi ritenuti essenziali. Si parlava così di una "rete di sicurezza" (safety net), cui tutti coloro che si trovassero in condizioni di bisogno potessero accedere. Non dovevano quindi sussistere differenze su base territoriale, e il welfare (qui inteso come insieme di prestazioni minimali) doveva essere oggetto di un vero e proprio diritto soggettivo, azionabile al ricorrere di certe condizioni prestabilite. Inoltre, per non distorcere il mercato del lavoro e le motivazioni a cercare un'occupazione, i benefici previsti non dovevano essere eccessivamente generosi (c.d. principio del flat rate benefit). Infine, le erogazioni dovevano essere rapide, efficaci, di qualità elevata, così come dovevano essere chiari e facilmente leggibili i meccanismi di finanziamento del sistema, nonché il rapporto tra questi e le erogazioni (in denaro così come in natura).

## L'assenza del minimo vitale in Italia

In Italia non si è mai avuto un programma di minimo vitale. Nel 1997 la cosiddetta commissione Onofri ne prospettò l'introduzione, ma visto che sarebbe stata necessaria una profonda ristrutturazione del sistema pensionistico per renderlo finanziariamente sostenibile, l'idea fu accantonata soprattutto per il veto della sinistra "antagonista". L'unica provvidenza che aveva una vaga somi-

glianza con il minimo vitale fu il reddito minimo di inserimento, introdotto in forma sperimentale e successivamente lasciato cadere.

Certo, sarebbe stato meglio se da noi il minimo vitale fosse stato introdotto quarant'anni fa, quando l'economia cresceva. Invece allora ci si concentrò piuttosto sulle pensioni (anche baby) e su un miope incremento del debito pubblico (mentre la spesa, certo non indifferente, per il minimo vitale sarebbe stata lungimirante). Anche i paesi che si erano dati un vero sistema di welfare negli anni sessanta hanno incontrato difficoltà non da poco negli anni ottanta e novanta, ma hanno potuto fronteggiarle meglio, ricalibrando le loro politiche sociali e cercando formule nuove, a fronte di nuovi eventi. In Italia oggi si dovrebbe fare in tempi brevissimi e di crisi ciò che altrove è stato fatto in cinquant'anni, di cui trenta di vacche grasse. Infatti, l'attuale governo tecnico ha immediatamente tematizzato ciò che da noi era stato sempre sistematicamente rimosso (con l'eccezione della commissione Onofri): il rapporto tra riforma del mercato del lavoro e sostegno del reddito.

Per di più, il minimo vitale è anticiclico, perché mette in circolo con rapidità e automatismo risorse destinate a soggetti che le spenderanno subito, visto che non possono permettersi di versarle sul libretto di risparmio. Esso sostiene i consumi e sollecita la ripresa. Infine, il minimo vitale realizza una maggiore equità sia tra i vari strati sociali, sia anche (almeno in Italia) tra territori, poiché si tradurrebbe in un beneficio netto a vantaggio del Sud, ma non (una volta tanto) del suo parassitario ceto "dirigente", bensì di quelli meno garantiti tra coloro che ci vivono. Proprio per questo esso risulterebbe un opportuno correttivo ad un federalismo altrimenti

"punitivo".

"punitivo".

## La legge 328/2000: un'occasione perduta

Nel 2000 venne invece adottata una riforma dell'assistenza, la legge 328 (attesa da ben 110 anni, giacché il primo e unico intervento organico era stato la "legge Crispi" del 1890), che introdusse una complessa programmazione multilivello degli interventi sociali, ufficialmente basata sulla partecipazione "inclusiva", giù giù fino ai piani di zona.

Il sistema integrato introdotto dalla l. 328/2000, che coinvolge, secondo l'art. 1, gli enti locali, le regioni e lo Stato, è inteso a garantire "qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza", prevenendo, eliminando o riducendo "le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia". Il successivo art. 2 parla di un "diritto soggettivo a beneficiare di prestazioni economiche" (quelle di cui all'articolo 24 della stessa legge, che riguardano soggetti quali i disabili e gli anziani non autosufficienti), riconosciuto sia ai cittadini italiani che a quelli dell'UE nonché agli stranieri extracomunitari, profughi e apolidi. Nello stesso articolo si afferma che "il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha carattere di universalità" (corsivo mio), e viene poi di-

**Sia il Mezzogiorno, sia l'intero sistema-paese, hanno bisogno di un mercato del lavoro adeguatamente funzionante, supportato da politiche sociali pensate anzitutto per sostenere chi non è garantito**

# Politiche fallimentari e specificità meridionali

sposto l'accesso prioritario alle prestazioni e ai servizi erogati per persone "in condizioni di povertà o con limitato reddito o con incapacità totale o parziale di provvedere alle proprie esigenze per inabilità di ordine fisico e psichico, con difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro".

Tuttavia, la predisposizione e l'erogazione dei benefici avvengono nell'ambito di una pianificazione regionale e poi locale ("di zona"). In sostanza, la riforma ha reso più lungo e complicato il processo di erogazione delle prestazioni sociali. Ha anche consentito una forte diversificazione da una zona all'altra, sicché certi bisogni essenziali di certe categorie sociali potrebbero non essere fronteggiati perché non inclusi nella pianificazione di zona, che viene peraltro conformata per lo più sulla base di priorità formulate dagli operatori (i quali a loro volta si rivolgono a policy makers naturalmente orientati alla ricerca del consenso). Era assai facilmente prevedibile, anche se al momento dell'adozione della legge quasi nessuno si azzardò a farlo, che questo farraginoso meccanismo – diametralmente opposto alla semplicità e al tendenziale automatismo del minimo vitale – avrebbe addirittura ritardato e indebolito il soddisfacimento di certi bisogni sociali primari (ad esempio di chi ha figli).

Con la l. 328/2000 abbiamo quindi, in definitiva, il riconoscimento ufficiale di un "diritto soggettivo" (art. 2, comma 2) all'assistenza, ma quest'ultima non equivale affatto ad un minimo vitale come oggetto di un diritto riconosciuto alla generalità dei cittadini o residenti bisognosi, quanto piuttosto, e solo in certi casi, ad interventi riservati a categorie ristrette, per di più spesso a seguito di attività discrezionali da parte dei servizi sociali. Per chi si fosse atteso una svolta in direzione di una disciplina unificata di un minimo vitale garantito, valida su tutto il territorio nazionale, quanto meno con riguardo ai criteri di fissazione degli importi e ai requisiti per l'ottenimento del beneficio, la legge 328/2000 è stata pertanto un'occasione mancata.

Negli anni successivi alla riforma la povertà è fortemente aumentata, sia in intensità che in diffusione, soprattutto nelle regioni meridionali, mentre una politica di welfare efficace avrebbe dovuto farla diminuire. Certo, la povertà dipende da tanti fattori, primo tra i quali l'andamento del ciclo economico. Ma altrettanto certamente la 328 non ha inciso su di essa come prometteva, e come occorre. Nei paesi del centro-nord Europa, con sistemi di welfare maturi (sia pure resi meno generosi dalle revisioni degli anni novanta), l'impatto della crisi sull'esclusione sociale è stato invece ben più ridotto. Del resto, è proprio a questo che serve il welfare: a contenere le conseguenze di avversità improvvise.

Infine, la 328 è anche un esempio scoraggiante, ma assai istruttivo, di un'eclatante carenza di una valutazione ex ante (nonostante la 328 e i suoi documenti attuativi siano ricchissimi di parolequali monitoraggio, standard, esiti, ricerche empiriche, basi di dati, sistemi di valutazione della qualità e della soddisfazione dell'utenza, diritti esigibili, livelli essenziali, e così via).

## Alcuni spunti dalla dottrina sociale della Chiesa

La dottrina sociale della Chiesa non da oggi affronta il problema della povertà e dell'esclusione sociale. La recente enciclica Caritas in veritate è fortemente incentrata sulla dimensione economica. Ne riporto alcuni passi:

La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove



regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative (21) La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che ... le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti ... L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi ... tende a erodere la coesione sociale (32) Negli interventi per lo sviluppo va fatto salvo il principio dell'centralità della persona umana, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo ... È anche necessario applicare i criteri della progressione e dell'accompagnamento - compreso il monitoraggio dei risultati ... Capita talvolta che chi è destinatario degli aiuti diventi funzionale a chi lo aiuta e che i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche che riservano per la propria conservazione percentuali troppo elevate di quelle risorse che invece dovrebbero essere destinate allo sviluppo (47) il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società (51) la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista (57) Gli aiuti economici, per essere veramente tali, non devono perseguire secondi fini (58) Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune (71; i corsivi sono nel testo).

Lo sviluppo, dunque, è un obiettivo che va testardamente perseguito, prendendo atto degli errori compiuti e delle distorsioni esistenti. I singoli devono essere responsabilizzati. La sussidiarietà retamente intesa è il contrario dell'assistenzialismo. Senza un orientamento al bene comune e senza la rettitudine degli operatori economici e dei politici gli interventi per lo sviluppo mancano le loro finalità, degenerano, riproducono le trappole del sottosviluppo. Ciò vale quando gli aiuti vanno dai paesi più ricchi a quelli più poveri, ma anche, come nel caso del Mezzogiorno, quando essi provengono da una parte di un paese (oltre che dall'Unione europea) verso un'altra parte dello stesso paese.



# Inclusione sociale, conseguenze perverse e crisi nel Mezzogiorno e in Italia

## Inclusione sociale nel Mezzogiorno

La crisi iniziata nel 2008 ha preoccupato anzitutto e soprattutto il Centro-Nord d'Italia, mentre si poteva ritenere che tutto sommato avrebbe colpito in modo poco significativo il Mezzogiorno. Ciò perché gran parte del lavoro qui è pubblico o dipende da erogazioni pubbliche. Inoltre, si hanno spesso operatori economici di piccole dimensioni, poco orientati all'export, impegnati in attività scarsamente innovative. Ma anche al Sud la crisi si è fatta brutalmente sentire, perché il settore privato (che pur essendo poco esteso comunque esiste) ha avvertito il contraccolpo della caduta delle ordinazioni e dei consumi, nonché delle maggiori difficoltà di accesso al credito. Mentre la reazione tipica dell'impresa del centro-nord è il ricorso alla cassa integrazione, le aziende poco efficienti e spesso marginali del Sud spesso chiudono senz'altro, ovvero non rinnovano i contratti a termine in essere, oppure licenziano, o ancora tagliano la parte sommersa delle proprie attività (che per definizione non risulta nelle rilevazioni ufficiali). Le conseguenze della crisi, dunque, sono invero gravissime, anche perché gli ammortizzatori sociali qui operano in modo meno diffuso. Essa ha ulteriormente peggiorato una preesistente condizione di forte penalizzazione dell'impresa del Sud, peraltro in un contesto sociale contraddistinto da un'elevata presenza di fenomeni di povertà. Più povertà significa, tra l'altro, meno consumi, quindi ulteriore riduzione della crescita economica. Occorrerebbe allora cogliere l'occasione della crisi per andare alla radice di alcune questioni aperte, in particolare con riguardo alla politica sociale e del lavoro. Prescindendo per un momento dalla crisi, va anche detto che una strategia occupazionale assai frequente tra gli autoctoni (non tra gli immigrati) consiste nel tentare di attivare un rapporto a termine più o meno diretto con una pubblica amministrazione, nella speranza di una successiva stabilizzazione. Oppure, chi ci riesce approfitta di altre forme di reclutamento effettuate da servizi di pubblica utilità formalmente privatizzati, ma pur sempre finanziati con denaro pubblico. Ciò significa che le opportunità occupazionali dipendono in misura decisiva da decisioni politico-amministrative. Potranno così essere assunte persone lì dove non servono affatto, ovvero soggetti sprovvisti dei requisiti a prima vista necessari (come ad esempio la patente per guidare automezzi pesanti per i conduttori di autobus). Si modifica la struttura degli incentivi. Anziché dedicarsi a irrobustire il proprio curriculum facendo, poniamo, studi seri e impegnativi e cercando esperienze lavorative qualificanti, è più razionale dedicarsi ai contatti con le persone che contano. Non sarà opportuno, a seconda delle circostanze, accettare lavori veri nel settore privato, perché converrà piuttosto diventare e restare lavoratore "socialmente utile", se ciò comporta la possibilità di mettere "il piede dentro" un qualche ufficio pubblico. Vi sarà poi una formidabile pressione sociale a creare e a stabilizzare il maggior numero possibile di "lavoratori" del genere (sovente in nome di argomenti "solidaristi"), il che drenerà ingenti risorse che avrebbero potuto essere usate a fini di sviluppo (ad esempio nella produzione e nella tutela di beni pubblici), rafforzerà un ceto politico parassitario e infine contribuirà a mantenere una condizione di arretratezza con scarsa crescita e forte disoccupazione, specie giovanile.

La "inclusione" di soggetti non occupati in progetti riguardanti attività in varia forma "socialmente utili" ha costituito la risposta nostrana al problema dell'esclusione sociale. Tale risposta presenta

qualche eclatante pecca: non copre tutti i bisognosi, ma soltanto quelli che per loro fortuna o capacità di networking riescono a farsi includere in questo o quel "progetto"; è, ufficialmente, temporanea e non correlata al perdurare della situazione di bisogno; non corrisponde ad un vero e proprio diritto; distorce il mercato del lavoro; crea un'enorme pressione per immissioni senza concorso di tali soggetti nel settore pubblico; comporta costi talora ingenti. A fronte di difetti talmente gravi, c'è da chiedersi come mai non sia venuta in mente a qualcuno l'idea di abolire qualunque forma di precariato del genere, per stornare i fondi verso un autentico programma di minimo vitale rivolto a tutti i bisognosi, il cui godimento sia magari condizionato all'inesistenza di opportunità di lavoro (sicché, come si diceva prima, in presenza di una occasione di lavoro concreta chi la rifiutasse dovrebbe immediatamente decadere dal beneficio). Se fosse esistito il minimo vitale non avremmo avuto le decine e decine di migliaia di soggetti "socialmente utili" che hanno poi premuto per essere stabilizzati. Un fenomeno che, come è noto, ha riguardato soprattutto il Sud, ove si concentra la disoccupazione, ed è stato sapientemente gestito dal ceto politico per procurarsi consenso. Il minimo vitale, invece, è impersonale, tiene conto del carico di famiglia, è pressoché automatico e viene erogato sulla base di un diritto, non di un rapporto di favore. Esso quindi cambierebbe in modo radicale la struttura di potere da cui dipende il sottosviluppo nel nostro disgraziato Mezzogiorno. Cioè il rapporto perverso tra chi ha in mano le risorse (il ceto politico-amministrativo) e chi gli vende il proprio consenso. La risposta, plausibile, alla domanda di cui sopra è quindi che dal punto di vista della gestione del consenso politico (che proprio in una società come quella meridionale è assolutamente centrale) un minimo vitale i cui beneficiari non devono dire grazie a nessuno è assai meno conveniente delle prestazioni di politiche "attive" del lavoro la cui erogazione e il cui rinnovo vedano la centralità del ceto politico. Sia il Mezzogiorno, sia in effetti l'intero sistema-paese, hanno invece bisogno (e si tratta di un bisogno reso più urgente dalla crisi) di un mercato del lavoro adeguatamente funzionante, supportato da politiche sociali pensate anzitutto per sostenere chi non è garantito (ad esempio la persona in cerca di prima occupazione, o il lavoratore a termine, specie se giovane e con un carico di famiglia).

In una fase, che presumibilmente non sarà breve, di gravi incertezze dovute ai mercati finanziari, è ridiventato improvvisamente attuale il tema del sostegno diretto al reddito, mirato anzitutto sulle fasce sociali più disagiate. In conclusione, per un verso è sempre più necessario orientare l'intervento pubblico a predisporre una "rete di sicurezza" costituita da un minimo vitale (impersonale, pressoché automatico, erogato sulla base di un diritto anziché di un rapporto di favore, congegnato in modo da mantenere vivo l'incentivo a cercare lavoro uscendo al più presto dalla condizione di persona assistita); per altro verso, occorre prevenire gli effetti perversi di quella miscela di falso solidarismo ed effettivo clientelismo che ancor oggi risulta imperante. Mi sembra, questo, un approccio che va preso in seria considerazione per dare centralità sia alla persona umana, sia ai suoi doveri.

(strumentires.com)

# Un nuovo disoccupato su tre è straniero Costante l'etnicizzazione delle professioni

In Italia nel 2011 si contano complessivamente 2,2 milioni di occupati stranieri<sup>1</sup>, il 9,8% di tutti i lavoratori. La nazionalità più rappresentata tra i lavoratori stranieri è la Romania con oltre mezzo milione di soggetti, un quarto di tutta la manodopera straniera. Seguono albanesi (232 mila) marocchini (147 mila) e ucraini (132 mila). A fronte di questi 2,2 milioni, 310 mila stranieri sono disoccupati, vale a dire il 12,1% di tutta la popolazione straniera. Tale disoccupazione ha conosciuto un incremento quasi del 50% dal 2008 al 2011.

La disoccupazione per regioni. La crisi ha fatto aumentare il livello della disoccupazione maggiormente tra la popolazione straniera rispetto a quella italiana. Nel 2011, il tasso di disoccupazione straniero mostra valori più elevati al Nord (17,4% in Piemonte e Val d'Aosta, 11,5% in Lombardia) rispetto alle aree meridionali (8,1% in Campania, 9,4 in Calabria). Dall'inizio della crisi ad oggi, i nuovi disoccupati stranieri sono 148 mila e rappresentano un terzo della nuova disoccupazione in Italia. Incidenze più elevate dei disoccupati stranieri si rilevano in Liguria (88,2%), Sicilia (62,2%) e Umbria

## Prime 10 professioni maggiormente ricoperte dagli occupati stranieri

### MASCHI

Professione	%
Muratori, carpentieri, ponteggiatori	15,7%
Facchini, magazzinieri, addetti alle consegne	5,4%
Esercenti e addetti alle attività di ristorazione	5,3%
Conducenti di veicoli a motore	5,1%
Fonditori, saldatori, lattonieri, montatori	4,8%
Vetrai, idraulici, elettricisti, installatori	4,0%
Collaboratori domestici non qualificati	3,8%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia	3,4%
Braccianti agricoli	3,4%
Personale non qualificato nelle costruzioni	3,2%
<b>Totale prime 10</b>	<b>54,0%</b>

### FEMMINE

Professione	%
Collaboratrici domestiche non qualificate	30,6%
Professioni qualificate nei servizi personali	19,7%
Esercenti e addetti alle attività di ristorazione	8,2%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia	7,2%
Addetti alle vendite	3,0%
Tecnici della salute	2,4%
Professioni qualificate nei servizi sanitari	1,9%
Braccianti agricoli	1,6%
Artigiani e operai specializzati nel tessile	1,5%
Esercenti delle vendite	1,4%
<b>Totale prime 10</b>	<b>77,5%</b>

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf

## Occupati stranieri per le prime 10 nazionalità più rappresentate, anno 2011

Rank	Paese	Valore assoluto	Distribuzione %
1	Romania	561.637	24,9%
2	Albania	232.531	10,3%
3	Marocco	147.105	6,5%
4	Ucraina	132.217	5,9%
5	Filippine	107.280	4,8%
6	Moldavia	77.148	3,4%
7	Polonia	68.128	3,0%
8	Cina	66.956	3,0%
9	Perù	62.779	2,8%
10	Ecuador	62.699	2,8%
<b>Totale prime 10 nazionalità</b>		<b>1.518.480</b>	<b>67,4%</b>
<b>Totale stranieri occupati</b>		<b>2.251.481</b>	

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat Rcf

(55,5%). Gli occupati per nazionalità. I rumeni sono i primi occupati in termini di numerosità tra gli stranieri con 561 mila lavoratori che costituiscono il 24,9% della popolazione straniera occupata complessivamente. Al secondo posto si collocano gli albanesi (10,3%) i marocchini (6,5%) e gli ucraini (5,9%).

Le professioni per sesso. Gli stranieri sono generalmente occupati in mansioni umili, come dimostra il fatto che più della metà degli uomini (54,0%) e oltre i tre quarti delle donne (77,5%) ricoprono mansioni dalla bassa qualifica. Tra gli uomini, le professioni più diffuse sono legate all'ambito delle costruzioni (15,7%), quindi muratori, carpentieri e ponteggiatori, a seguire facchini, magazzinieri e addetti alle consegne (5,4%) e esercenti o addetti nelle attività di ristorazione (5,3%). La metà delle donne è impegnata in lavori di cura o di assistenza, di cui il 30,6% non richiede nessuna qualifica. L'8,2% delle donne è occupato come esercente o addetto alle attività di ristorazione e il 7,2% nelle pulizie come personale non qualificato.

Le professioni per nazionalità. In generale gli stranieri provenienti da alcuni Paesi dell'est Europa (come rumeni, albanesi) sono occupati in mansioni legate in prevalenza al settore delle costruzioni, mentre altri cittadini dell'Europa nord orientale (come ucraini, moldavi, polacchi) mostrano delle specializzazioni maggiori nei settori dei servizi alla persona e domiciliari, siano esse professioni qualificate e non. Anche per filippini, indiani o per alcuni stranieri provenienti dall'America Latina (come peruviani o ecuadoregni) l'assistenza alla persona è la professione più ricoperta.

“I dati sulla disoccupazione e soprattutto gli andamenti dal 2008 al 2011 mostrano come la crisi abbia ingrossato anche le fila dei disoccupati stranieri. Il peso che gli immigrati hanno tra i nuovi disoccupati risulta consistente al di là delle differenze regionali. Gli stranieri che riescono a fronteggiare la crisi, lo fanno in virtù delle nicchie professionali in cui ormai sembrano essersi stabilizzati e su cui si concentrano in base a genere e nazionalità. Gli stranieri soddisfano, infatti, sia la domanda di lavoro a cui ancora pochi italiani rispondono, sia le esigenze delle famiglie italiane che non trovano nel welfare adeguati servizi di cura e di assistenza alla persona”

# La Cisl lancia l'allarme Sicilia: "Situazione economica e sociale gravissima"

**C**ala ancora l'occupazione mentre le imprese continuano ad arrancare, costrette ad indebitarsi con le banche che chiudono i rubinetti. Lo spaccato offerto dalle organizzazioni di categoria è davvero tetro rispetto alla condizione del comparto produttivo-occupazionale siciliano. "La situazione economica e sociale, in Sicilia, e' di estrema gravità. Siamo allarmati" afferma il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, il quale lancia la proposta di un "patto di emergenza per il bene comune e il superamento della crisi", tra politica, istituzioni, sindacati, forze economiche e sociali.

Bernava punta il dito contro "una classe politica che, fin qui, non ha assunto come assolutamente prioritari i temi della crisi, con politiche dirette al superamento dei suoi nefasti effetti". Nell'Isola, denuncia la Cisl, cala ancora il tasso di occupazione: 41,9 per cento nel secondo trimestre di quest'anno (43 per cento nello stesso periodo del 2011) e, per il 2013, il sindacato stima un'ulteriore riduzione dell'1,4. Cresce il tasso medio della povertà: 27,3 per cento contro, appena, il 4,3 per cento di Lombardia e Veneto. E se il livello dei consumi delle famiglie è tornato a quello di 15 anni fa lievitano, rilevano alla Cisl, le difficoltà delle imprese (+3,3 per cento l'indice di morosità nei confronti dell'erario) e boccheggiano le casse regionali nelle quali, solo nell'ultimo anno, sono confluiti oltre un milione in meno di entrate fiscali. Per di più la Regione, denuncia ancora la Cisl, è sommersa da un debito pubblico-record di 5,3 miliardi mentre sugli enti locali dell'Isola grava un debito-colossal di ben sette miliardi. Per il sindacato di Bonanni, il nuovo esecutivo regionale dovrà essere "un governo per lo sviluppo capace di mettere ordine ai bilanci, risanare il bubbone delle partecipate, attrarre investimenti facendo leva sui fondi Ue e anche su aree attrezzate che richiamino l'interesse degli imprenditori in forza di politiche di marketing territoriale". Intanto Cisl e Filca siciliane "raccolgono e rilanciano l'Sos di Confindustria e Ance".

Le associazioni siciliane delle imprese hanno denunciato il rischio che il sistema produttivo regionale imploda, stritolato nella "morsa dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della Regione e degli enti locali".



"In Sicilia la soglia dell'emergenza è stata ormai varcata - si legge in una nota Cisl e Filca - a causa della crisi dell'economia che sta uccidendo le aziende sane, sta cancellando posti di lavoro, dà linfa al caporalato e al lavoro nero e favorisce il riemergere di faccendieri collegati in vario modo con vecchie e nuove mafie".

Per questo secondo i sindacati "è necessaria la mobilitazione sociale di sindacati e imprese, per costringere la politica ad affrontare seriamente i nodi della crisi e imporre alle pubbliche amministrazioni di pagare i debiti e di sbloccare appalti e piani per le infrastrutture". Per l'Ance difficile venire a capo di questa situazione perché "le imprese edili sono stritolate dalla morsa dei crediti vantati dalla pubblica amministrazione".

M.G.

## Ance e Confindustria: l'edilizia il settore più colpito dalla crisi

**S**ecundo l'Ance e Confindustria è l'edilizia il settore imprenditoriale più colpito. Una delle province più in difficoltà è quella di Agrigento come sottolineato dal presidente locale dell'Ance Giuseppe Sutura Sardo: "Il prezzo maggiore lo sta pagando il settore edile che non riesce a riscuotere la massa di crediti che vanta nei confronti delle più svariate amministrazioni pubbliche per lavori fatti o in corso d'opera, così si sta distruggendo un comparto.

Si parla di crediti per circa 1,5 miliardi di euro che stanno soffocando il sistema dell'edilizia, i dati occupazionali sono disastrosi e raggiungono un calo di occupati del 30 per cento, nel settore edile ed altrettanto nell'indotto. Da un lato le aziende devono rispettare

tutti i propri obblighi, pagare i dipendenti, i contributi, le imposte e magari ricevere una cartella per aver ritardato di qualche settimana, una imposta o una tassa, e riscuotere i propri crediti dopo circa 400 giorni, come segnalato in alcuni casi".

Bankitalia, nell'ultimo report sull'economia regionale, fa il punto sul sistema del credito: "La debolezza della dinamica del credito - si legge nell'indagine - ha riguardato particolarmente il comparto delle costruzioni. A dicembre 2011 i finanziamenti alle imprese edili si sono ridotti del 3,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente".

M.G.





# Il marcio politico che si riproduce

Franco Garufi

**L**a presenza di inquisiti tra i candidati all'ARS, è stata argomento di diversi articoli pubblicati nei giorni scorsi su quotidiani nazionali e regionali; sono tanti, nelle varie liste, gli aspiranti all'ARS che non rispondono ai criteri previsti dai codici etici approvati dai rispettivi partiti di riferimento, a conferma che il ceto politico è intento solo a riprodurre se stesso. Vedremo cosa scaturirà dall'esame delle lista elettorali da parte della Commissione Parlamentare antimafia annunciato dal vicepresidente Fabio Granata.

Le dichiarazioni del nuovo avvocato generale dello Stato Ignazio De Francisci confermano la presenza inquietante degli interessi mafiosi nella campagna elettorale, addirittura con la richiesta di "impegni precisi" da parte dei candidati. Collusioni con la mafia e corruzione, per la verità, non sono una specialità esclusivamente siciliana nel tumultuoso passaggio di fase sta vivendo l'Italia.

Qualcuno ha detto che siamo tornati contemporaneamente al 1929 ed al 1992: il '29 perché la crisi economica e finanziaria pare non finire mai e sta mettendo in discussione il ruolo del sistema produttivo italiano nella distribuzione internazionale del lavoro, provocando un disagio sociale che si allarga a macchia d'olio e tassi di disoccupazione a due cifre, particolarmente tra i giovani e le donne. Portogallo, Spagna e Grecia stanno peggio di noi, è vero; ma la caratteristica italiana è l'assenza dei partiti dal campo di gioco, la rinuncia della politica ad affrontare i compiti che le competono.

Sono critico nei riguardi del governo Monti, soprattutto per ciò che ha fatto nella regolamentazione delle forme del lavoro e per quanto non ha fatto per la salvaguardia dell'occupazione ed il rilancio dell'economia; ma non v'è dubbio che questo governo stia enfatizzando la crisi dei partiti come luogo di partecipazione democratica e di confronto di idee e proposte. Altro che governo tecnico: questo è un esecutivo che traccia la via per una visione oligarchica della politica, attenta ai diktat dei mercati assai più che alle necessità ed alla richiesta dei cittadini. Non nego, naturalmente che presidente del Consiglio e ministri siano infinitamente più competenti e capaci di chi li ha preceduti, ma si tratta di un governo che sta disegnando un percorso che carica per intero sul lavoro dipendente e sui ceti più deboli il costo del risanamento del debito pub-

blico nazionale e dell'adesione al fiscal compact europeo.

Il '92, invece, fu l'anno d'inizio di Tangentopoli e dell'ancora non conclusa transizione delle istituzioni e del sistema politico italiano. Dalle inchieste sui Consigli Regionali, dal Lazio all'Emilia Romagna, dal Piemonte alla Sicilia, emerge lo spaccato di una degenerazione sistemica della politica che dalla "più nobile delle professioni liberali" (cito Massimo D'Alema) è andata trasformandosi in mestiere marcio, fonte di privilegi ed arricchimenti personali. L'impressione è che quella venuta finora alla superficie sia solo la punta di dell'iceberg di un fenomeno diffuso in maniera capillare. La profezia di Leonardo Sciascia sulla progressiva risalita verso il Nord della linea della palma si è avverata.

C'entra tutto ciò con la campagna elettorale per le elezioni siciliane del 28 ottobre? Sì, e assai di più di quanto comunemente s'immagini. La crisi dell'autonomia speciale siciliana ha radici antiche, che affondano nelle scelte che il ceto politico siciliano ha omesso di compiere quando era necessario e possibile. Ne è derivata un'istituzione resa mostruosa dalla proliferazione cancerosa di apparati, strutture e stipendi e progressivamente depauperata delle risorse finanziarie indispensabili a far fronte ai bisogni crescenti.

**L'impressione è che quella venuta finora alla superficie sia solo la punta di dell'iceberg di un fenomeno diffuso in maniera capillare**

Fin dall'inizio sono stato contrario alla nefasta operazione che ha indotto il PD ad appoggiare Raffaele Lombardo e ho sperato che l'addio anticipato di quello che Ivan Lo Bello ha giustamente definito il peggior governo della storia dell'Autonomia (almeno fin'ora perchè, come dice il proverbio, al peggio non c'è fine) avrebbe segnato il rilancio del dibattito pubblico e consentito la celebrazione delle Primarie per scegliere il candidato unitario del centrosinistra, come ci si appresta a fare a livello nazionale. Pie illusioni, a veder quanto è successo fin oggi ed a considerare la scadente qualità del confronto in questa campagna elettorale.

L'unica consolazione è la candidatura in extremis a presidente (dopo la rinuncia di Claudio Fava per le note vicende) di una donna come Giovanna Marano, capace di portare in piena luce le ragioni del mondo del lavoro. Per il resto l'amara conferma che viviamo davvero tempi tristi.

# Peculato, abusivismo, reati amministrativi Regionali, la corsa degli inquisiti

Pietro Franzone

**B**en 76 dei 90 uscenti sono ricandidati. Non mollano, anzi rilanciano. L'opinione pubblica li considera ladri? E loro si dicono (nei manifesti elettorali) "persone perbene" oppure "persone oneste". La stessa opinione pubblica li considera ascari e reazionari? E loro si dicono (sempre nei manifesti) "rivoluzionari" oppure "autonomisti". Giravolte, inversioni a U, patti con il diavolo, gite nei luoghi sacri di Padre Pio, entrare in una libreria: disposti a tutto pur di non perdere la poltrona. Questa è la foto più vivida, più realistica, di una casta autoreferenziale, corporativa, chiusa al mondo e compiaciuta di se. Suntuosamente finanziata però da fondi pubblici, dal denaro dei cittadini.

Un esempio? È una legge regionale in vigore a favorire gli uscenti, spalancando loro la porta per un veloce rientro, grazie alla possibilità di destinare alla campagna elettorale i fondi regionali.

Ecco perché il plotone degli aspiranti deputati (1.629, distribuiti in diciannove liste...) è così affollato da volti noti. Noti ai loro elettori, ai cronisti politici ed anche ai casellari giudiziari. Ecco in corsa Giuseppe ("Peppe" per gli amici) Drago, che fu assessore e presidente della Regione negli anni '90 e anche parlamentare nazionale, condannato a tre anni di carcere per peculato. Saverio Romano, leader del Pid-Cantiere Popolare (l'ultima casa dell'ex socialista ed ex Udc Drago), non vede il problema: "Drago - dice - è perfettamente candidabile poiché ha già esaurito il periodo di interdizione".

Ma questo forse è il meno. Perché in corsa assieme a un Drago che "ha già esaurito il periodo di interdizione" ci sono quattro deputati uscenti che nel corso dell'ultima legislatura sono finiti in carcere: Cateno De Luca (ex Mpa oggi capo e anima di "Rivoluzione Siciliana"); Roberto Corona e Fabio Mancuso (entrambi Pdl) e Riccardo Minardo ("Grande Sud"). I quattro ci riprovano. In nome della "buona politica" - ovviamente.

A Messina, Pid - Cantiere Popolare schiera Santo Catalano e Angelo Paffumi. Il primo ha patteggiato un anno e 11 mesi con la condizionale per abusivismo edilizio e abuso d'ufficio; l'altro, invece, è stato rinviato a giudizio a marzo del 2011 per abuso d'ufficio e rifiuto di atti di ufficio. Accanto a loro c'è Pippo Gianni, ex sindaco di Priolo, arrestato nel 1994 per concussione e condannato in primo grado a tre anni, noto per aver liquidato la questione "quote rose" con sentenza definitiva: "Queste donne ci stanno scassando



la m....a". Il "Partito dei Siciliani" (ex Mpa) schiera Giuseppe Arena, condannato a 2 anni e 9 mesi per falso in bilancio.

Poi c'è Mario Briguglio, sindaco di Scaletta Zanclea (Comune del messinese colpito dall'alluvione che causò 37 morti e per la quale è indagato per disastro e omicidio plurimo colposo). Lo slogan elettorale che ha scelto è degno del miglior Woody Allen: "Prima la sicurezza del tuo territorio". E c'è Marco Forzese (Udc), condannato dalla Corte dei Conti a risarcire quasi cinquemila euro al comune di Catania dove era assessore della giunta Scapagnini.

E infine ci sono quelli che una poltrona (da Sindaco da Consigliere o da Assessore) ce l'hanno già. Però non è sufficientemente imbottita. Come Giuseppe Buzzanca (Pdl) prima sindaco di Messina, poi deputato, poi entrambe le cose grazie a una leggina ad personam dell'Ars e, in passato, condannato a sei mesi per peculato. O come Giacomo Scala (Pd), sindaco di Alcamo sponsorizzato (come giura Vittorio Sgarbi), da Pino Giammarinaro, proconsole di Andreotti nel trapanese, già condannato a quattro anni di sorveglianza speciale perché indiziato per mafia.

## Appello di Confcooperative ai candidati: "Basta alla politica del clientelismo"

**"C**hiediamo un segnale in forte controtendenza rispetto all'attuale prassi politica". E' questa la prima sollecitazione che viene dai vertici della Confcooperative Sicilia riuniti a Palermo in vista del rinnovo della presidenza della Regione Siciliana e dell'Assemblea Regionale. "La politica dello scambio, della clientela, della ricerca del consenso che fa leva sui bisogni primari, ha prodotto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. La Regione è ormai al collasso finanziario mentre paradossalmente i Fondi europei restano bloccati per incapacità di spesa. Occorre dire basta al consenso costruito sul precariato, un consenso che si rinnova a ogni scadenza elettorale sulla pelle di intere generazioni che hanno trascorso la vita a elemosinare sulla soglia delle segreterie di chi prometteva l'impromettibile. Vogliamo guardare a candidati seri che abbiano la forza e l'onestà di dire la verità. Di dire ai cittadini e alle imprese siciliane che non è più tempo

di promesse. Che è arrivato il tempo di lanciare un serio e concreto progetto di sviluppo che, certo, costerà sacrifici ma che è indispensabile per tutelare le future generazioni. Un progetto, condiviso con le rappresentanze dell'impresa e del lavoro, basato su poche azioni sulle quali concentrare sforzi e risorse allo scopo di valorizzare le potenzialità dell'Isola (agroalimentare, turismo, cultura e conoscenza) e rimuovere le criticità (infrastrutture, inefficienza pubblica amministrazione, cultura dello sviluppo).

Un progetto sul quale trovare il consenso, anche bipartisan, delle forze politiche interessate alla discontinuità. E' indispensabile se vogliamo prospettare ai giovani e agli imprenditori una speranza, un'occasione per aver fiducia nel loro futuro che li dissuada dal lasciare la loro terra".

P.F.

# Borsino elettorale siciliano

## Sinistra, si accende il duello Crocetta-Marano



**D**a sinistra arriva nello stagno una grossa pietra. L'ha scagliata Rosario Crocetta, candidato presidente della Regione di Pd, Udc, Api e Psi. "Farò nomi e cognomi sull'accordo tra Musumeci e Miccichè per riprendere il discorso sui quattro termovalorizzatori, gestiti dalla mafia". Così parlò e fu subito bufera. I diretti interessati, Musumeci e Miccichè, hanno risposto a muso duro. "Con il Pdl non troverei l'accordo neanche sul ristorante dove mangiare - ha detto Miccichè - figuriamoci sulla gestione dei rifiuti in Sicilia. Prendo atto che è iniziata la fiera delle falsità. Aspetto di sentire questi fantomatici nomi, ma stavolta parlo le querele". E Musumeci: "Crocetta comincia a muoversi nella sfera della disperazione. Se dice certe cose vuol dire che è messo veramente male. Lunedì il mio avvocato sarà in Procura a Catania per fare il proprio dovere, che è quello di richiamare alla correttezza e all'etica un candidato che cerca di riabilitarsi offendendo gente che della legalità e della trasparenza ha fatto una ragione di vita". Per Saverio Romano, coordinatore nazionale di Pid - Cantiere Popolare, "Crocetta continua a divertire i siciliani, usando toni teatrali per abbellire le sue castronerie quotidiane all'insegna della cultura del sospetto. Aspettiamo, intanto, che il vittimista e complottista Crocetta ci dica cosa intende fare, ad esempio, per risolvere il problema dei rifiuti. Ma tant'è".

Ma Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars, difende il suo candidato a spada tratta: "Fa bene Crocetta a non abbassare la guardia e tenere alta l'attenzione su questo tema: gli inceneritori in Sicilia non dovevano servire a smaltire rifiuti ma a mettere insieme un grumo di potere affaristico, clientelare e mafioso. Abbiamo cancellato quei progetti sui quali gli appetiti sono ancora altissimi ed evidentemente abbiamo dato fastidio. Nessuno faccia finta di non capire che attorno al mega-affare degli inceneritori ruotano interessi forti, in grado di assicurare affari e clientele per anni, contro i quali ci batteremo con tutte le nostre forze".

Ma parlando al Centro Studi Pio La Torre, Crocetta non ha solo polemizzato sul tema termovalorizzatori. Ha parlato anche di scenari futuri. "Le alleanze post elezioni - ha detto - sono un falso problema, quando si è in campagna elettorale si è tutti rivali. In ogni caso io non ho intenzione di allearmi con la destra e nemmeno con Miccichè, con cui abbiamo visioni politiche completamente di-

verse". Per poi aggiungere: "Quello che ha fatto il mio partito non mi interessa, io non voglio avere niente a che fare con chi ha governato in Sicilia negli ultimi dieci anni e punto ad avere la maggioranza". L'idea di Crocetta, più volte ribadita, è quella di porsi come una specie di "sindaco della Sicilia". E sul punto ha incassato un "mi piace" importante: quello di Andrea Camilleri. "Sono perfettamente in accordo - ha detto - con quanto sostiene Rosario Crocetta, che ci vuole un sindaco al governo della Sicilia perché come sindaco ha già un approccio diverso nei confronti dei problemi della gente, cioè quello di saper guardare tutti i giorni negli occhi i cittadini che lo hanno scelto. E apprezzo il fatto che Crocetta abbia voluto nel suo listino, sindaci che hanno dato prova di grande capacità e lungimiranza come Lillo Firetto, il sindaco del mio paese, Porto Empedocle, che dopo anni di buona amministrazione intende ora porre la sua esperienza al servizio dei siciliani. E come lui altri bravi sindaci candidati che, se eletti, sicuramente sapranno amministrare la cosa pubblica molto meglio di qualsiasi altro professionista della politica".

Nessuna alleanza con Rosario Crocetta, né prima né tantomeno dopo il 28 ottobre - ha assicurato dal canto suo Giovanna Marano, candidata presidente di Idv, Sel, Fds e Verdi. "Alla nostra porta potrà venire a bussare chi vuole, ma noi abbiamo messo in piedi un progetto di discontinuità politica totale: qualcuno ha sbagliato alleanze e se ne assume le responsabilità, noi non potremo mai essere disponibili". Dritto per la sua strada, insomma. "Bisogna ricucire quello strappo tra politica e cittadini - ha aggiunto - e questo può farlo non l'antipolitica ma la politica del saper fare". Uno dei primi obiettivi è la riduzione dei costi all'Assemblea Regionale ("Qualsiasi parlamentare deve avere uno stipendio dignitoso, e 5.000 euro, i due terzi in meno, sono una cifra più che dignitosa"); dare nuove gambe all'Autonomia ("A volte è stato il cappio con cui la Sicilia ha tentato il suicidio"). Per "Italia dei Valori", la scelta della Marano "vuole significare una rottura netta con l'ancien régime della sinistra siciliana e una volontà dell'Idv di non cedere ai giochi di Palazzo. La stessa premiata dal trionfo alle elezioni amministrative di aprile". Intanto, dopo la denuncia del neo Avvocato Generale dello Stato, Ignazio De Francisci, al "Festival della Legalità" di Palermo (l'ex pm, "senza rivelare alcun segreto", ha fatto riferimento al colloquio intercettato tra due mafiosi dal quale emergerebbe che Cosa Nostra darà i voti "a chi prende impegni ben precisi", visto che neppure i boss ormai "si fidano più" dei politici e pensano che i "discorsi si devono fare chiari"), la Marano ha rilanciato l'allarme della permeabilità della politica alle infiltrazioni mafiose. "E' con il mercato dei voti - ha detto - che la Sicilia è arrivata, oggi, al punto più basso della sua storia. A parte la retorica, la mafia rischia di scomparire dal dibattito. Invece c'è bisogno di dichiarare apertamente il proprio rifiuto all'inquinamento mafioso del voto. Per questo, chiediamo alla Sicilia democratica, in queste ore e in questi giorni decisivi, di fare sentire la propria voce contro l'ennesimo tentativo di sottomettere il voto agli interessi di Cosa Nostra. Solo così si potrà rendere concreta quella svolta necessaria perché la mafia non trovi più attenzione nella nuova Regione siciliana che vogliamo costruire".

P.F.



# Destra, Musumeci punta sulle riforme Miccichè: “Sburocratizzazione della Sicilia”



Sul fronte occidentale niente di nuovo. La notizia principale forse è una “non notizia”. Secondo un sondaggio commissionato da “BlogSicilia.it” all’istituto di ricerca “Datamonitor” - Nello Musumeci, candidato presidente della Regione di Pdl, Pid, “La Destra”, “Alleanza di Centro” e dei movimenti “Riformisti Italiani” e “FareItalia”, sarebbe in testa (con il 32 per cento) nelle preferenze degli elettori, tallonato da Rosario Crocetta (30 per cento). Sarà contento l’ex presidente della Provincia di Catania, che ha aperto la sua campagna elettorale a Palermo, con a fianco tutti i big del Pdl, a cominciare dal segretario Angelino Alfano (“Da qui - ha detto - inizia il riscatto del centrodestra siciliano, da cui sono fuori quelli che hanno tradito gli uomini della loro vita, quelli che hanno tradito il popolo siciliano, quelli che hanno tradito i valori, sono fuori quelli che hanno formato il terzo polo”).

Musumeci nel suo intervento ha puntato il dito sugli sperperi della Regione siciliana. “Ridurrò - ha detto - i fondi per la Presidenza e i 12 milioni per i gruppi. Ci impegneremo sulle infrastrutture immateriali, come la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Poi, dobbiamo finalmente utilizzare i fondi che l’Europa ci mette a disposizione, per cambiare le sorti della nostra economia”.

Un’azione riformatrice della quale Musumeci certo sospetta la difficoltà. “Chiunque sia eletto - ha detto non a caso al Forum organizzato dall’agenzia Italtpress - dovrà fare i conti con un bilancio al collasso: si parla di cinque miliardi di euro di deficit, e anche un ragioniere neodiplomato sa che per ridurlo bisogna aumentare le entrate e diminuire le spese. Il tutto però non costringendo i cittadini a una tortura fiscale. In Sicilia c’è tanta gente che non paga le tasse e altri che non sono in condizione di farlo: serve un sistema fiscale intollerante con i furbi e flessibile con chi è in difficoltà”.

Apprezza Adolfo Urso, fondatore di “FareItalia”, per il quale “Nello Musumeci è il grande valore aggiunto di questa competizione elettorale, la sorpresa positiva che i siciliani aspettavano per tornare ad avere speranza nel futuro”. Musumeci - spiega Urso - “è l’unico candidato che prende molti più voti della somma delle proprie liste, soprattutto grazie al consenso di elettori cattolici e di sinistra, che evidentemente trovano in lui un candidato più credibile e capace di garantire - come dimostra la sua storia - moralità, trasparenza e legalità”.

Molto meno Eusebio Dalì, portavoce di “Grande Sud”, per il quale

Musumeci “è un novello Ponzio Pilato con il pizzetto”, dal momento che “dice di non essersi occupato delle liste, ne’ del listino. Non si occupa di rifiuti, energie rinnovabili e gestione delle risorse naturali in Sicilia perché dice di avere affidato la questione a fantomatici tavoli tecnici di presunti esperti. Sostiene di voler fare la rivoluzione della normalità ma non spiega come”.

Platea delle grandi occasioni anche all’inaugurazione del comitato elettorale di Gianfranco Miccichè, presso l’ex cinema Tiffany di Palermo. “Non credevo che l’apertura di un semplice comitato potesse appassionare così tante persone. Pensavo di ritrovarmi con pochi addetti del mio staff e invece siamo tantissimi, tutti accomunati da un sogno: la Sicilia” - ha affermato il candidato alla Presidenza della Regione di “Grande Sud”, “Partito dei Siciliani” e Fli. Miccichè ha illustrato alcuni punti salienti del suo programma, su tutti la riforma del sistema amministrativo: “La legge per la sburocratizzazione con cui cambieremo il mondo è una riforma epocale: negli uffici regionali c’è un 20 per cento di mele marce, di gente che deve essere punita, licenziata. Avrò alla Regione un ufficio che verificherà questi casi uno per uno. La legge è già pronta”. Ha parlato poi di formazione professionale (“Lo stato di crisi in cui versa il settore - ha detto - rappresenta una priorità per il prossimo governo regionale. Negli ultimi due anni solo pochi spiccioli sono stati realmente spesi in Sicilia a fronte di una immensa disponibilità finanziaria europea. Si sono succeduti a raffica solamente proclami, dissoltisi nel nulla. Niente è stato realmente costruito a vantaggio di un settore strategico della Sicilia”) e di rifiuti, oggetto di una polemica al vetriolo con Rosario Crocetta (“Oggi esistono - ha detto - nuove tecnologie, sistemi più avanzati per lo smaltimento dei rifiuti, che possono essere gestiti da consorzi di Comuni. Non ho mai avuto interesse a realizzare i termovalorizzatori e ho fatto un’alleanza con un partito, il Pds-Mpa, che mi ha chiesto esplicitamente di escludere la costruzione degli inceneritori dal mio programma”). A proposito del “Partito dei Siciliani-Mpa” c’è da registrare il debutto in società di Toti Lombardo figlio del presidente della regione uscente. Il giovane Lombardo si è presentato agli elettori al cinema Odeon di Catania accompagnato da papà. “Io trota?” - ha polemizzato riferendosi a quanti lo hanno immediatamente accostato al figlio di Umberto Bossi. “Bisogna essere pesce spada - ha detto - e noi lo saremo ripercorrendo il solco del pesce spada della mitologia di Achille. Quella del Trota è una banalità del Nord per non dire nulla. Si tratta di una classica rappresentazione falsa della verità”. Ma poi, dopo le battute, il giovane Lombardo ha pure parlato di cose da fare. “Sarà un momento di rottura nel solco della continuità - ha detto - Non chiederemo rivoluzioni, ma solo riforme”. Con chi farle queste riforme, visto che sicuramente il 28 ottobre sarà eletto un Presidente senza maggioranza? Risponde per tutti Gianfranco Miccichè. Sono i centristi, quelli che il leader di “Grande Sud” dice di voler corteggiare in caso di vittoria. “Se ho pensato con chi allearmi? dal punto di vista politico non nego di sentirmi più vicino all’Udc” - ha spiegato nel corso del forum organizzato in redazione dall’agenzia Italtpress. “Con Crocetta - ha assicurato - è chiusura totale”, mentre con il Pdl e Silvio Berlusconi le distanze sembrano ormai incolmabili.

P.F.

# I candidati alla Regione si confrontano Dibattito al Centro Pio La Torre

Davide Mancuso

**D**al sistema industriale siciliano all'agricoltura, dai tagli alle spese della politica alla gestione dei beni confiscati. Questi alcuni dei temi programmatici al centro del dibattito tra i candidati alla Presidenza della Regione Siciliana Rosario Crocetta (Pd, Udc, Lista Crocetta) e Giovanna Marano (Idv, Sel-Verdi-Fds) tenutosi presso il Centro Pio La Torre e coordinato dal Presidente Vito Lo Monaco. Base del dibattito il documento unitario firmato da 13 associazioni (Arci, Centro Pio La Torre, Cgil, Cisl, Cna, Confindustria, Confartigianato, Dems, Fondazione Chinnici, Legacoop, Libera, Unicoop, Uil) e rivolto ai candidati alla Presidenza della Regione siciliana per chiedere misure concrete su alcuni dei temi fondamentali per lo sviluppo della Sicilia.

"L'eliminazione della corruzione, del sistema politico mafioso e degli sprechi è centrale per conquistare la fiducia dei cittadini – ha dichiarato Lo Monaco. Invece si omette di considerare la mafia come una parte sostanziale della classe dirigente che l'ha storicamente utilizzata per esercitare il suo dominio. Tutto questo rovescia la logica della lotta antimafia che non si può fermare alla repressione se non si risale al livello della genesi politica. Chi governa – ha continuato Lo Monaco – deve operare al suo interno per eliminare questi rapporti".

Crocetta: "In Sicilia non si è mai seriamente affrontato il tema il tema della commistione mafiosa nella politica. Eppure il tema mafia non è così marginale nel sistema politico che persino Miccichè o Musumeci possano permettersi il lusso di parlarne. Proprio loro che hanno all'interno delle loro liste Saverio Romano o Rudy Maira, proprio loro che vogliono riaprire i termovalorizzatori bloccati perché gestiti dalla mafia. Non possiamo considerare la mafia, né un aspetto marginale all'interno di un sistema sano, né un sistema malato solo per alcune formazioni politiche. Nelle mie liste non è presente nessun candidato condannato. Sulla questione morale non accetto lezioni da nessuno. La mia storia parla da sola".

Marano: Le domande poste dal documento indicano la necessità di un cambio della cultura di governo delle classi dirigenti. In Sicilia



tutti i partiti tradizionali hanno dimostrato di percorrere i medesimi itinerari politici senza riuscire a rompere il vecchio modello clientelare, agendo come se le risorse fossero infinite. Vi è stato un uso disinvolto dell'Autonomia. La Sicilia in virtù del proprio Statuto ha usufruito di grandi risorse pubbliche eppure si trova a essere tra le più povere e indebitate regioni del Paese. E' mancata una Regione in grado di essere interlocutrice dei governi nazionali mostrandosi incapace di spendere i fondi comunitari e priva di autorevolezza con le grandi imprese qui presenti con il risultato che ora si assiste a una desertificazione del processo produttivo siciliano. Occorre dunque una riqualificazione della spesa.

**La crisi del sistema agro-alimentare ha evidenziato la debolezza non solo economica ma anche del sistema politico e di rappresentanza agricola. Il sistema ha un peso economico, sociale fondamentale sia in Sicilia che in Italia. Come pensate di intervenire?**

Crocetta: La questione agricola è un insieme di mancate misure, di mancato utilizzo dei fondi, di disattenzione del Governo nazionale ed europeo ed è uno degli aspetti più profondi del controllo del territorio da parte della mafia. Gli accordi europei siglati negli ultimi anni hanno guardato al Mediterraneo. L'ultima direttiva UE, approvata anche dal governo Berlusconi e dal ministro Romano, prevede che dal Marocco si possano importare tutti i prodotti e si debbano esportare solo prodotti di tecnologia avanzata. Misure che favoriscono il Marocco ma anche i paesi più avanzati tecnologicamente come Olanda, Germania e le industrie del Nord, mentre penalizza la Sicilia e il Sud. Io votai contro quella misura affermando che bisognava studiare misure compensative. Decisiva è poi la questione dei trasporti. Un esportatore padano spende meno rispetto a quello siciliano. Mi batterò per un prezzo standard medio dei trasporti e coloro che sostengono spese più alti dovranno essere risarciti da Europa e Stato. Bisogna puntare poi ad una agricoltura biologica, di qualità. All'utilizzo dell'energia solare, eolica. Un'agricoltura moderna proiettata nel mercato, sulla verticalizzazione della filiera. Assistere i produttori nel semplificare la commercializzazione, liberandoli dalla dipendenza degli intermediari che spesso



# Crocetta: “Un Governo degli onesti”

# Marano: “Rilanciare lo sviluppo della Sicilia”

strozzano gli imprenditori.

Marano: Il sistema agricolo siciliano deve rispondere a concetti di sostenibilità ambientale, biologica. Basterebbe cambiare il modello di sviluppo attuale. Abbiamo chiara l'idea e il progetto per rendere la Sicilia autosufficiente, incentivare il consumo diretto. Avere il coraggio di pensare a metodi innovativi. Un Piano agricolo che dia agli agricoltori piccoli e medi gli strumenti che servono. Il microcredito non serve all'agricoltura. È una fonte di ossigeno ma deve essere finalizzato ad autosufficienza Sicilia. Se riuscissimo a produrre beni e prodotti per 3 milioni e mezzo di siciliani la nostra agricoltura potrebbe risorgere domani.

**Nella crisi l'economia criminale la fa da padrona. Sul piano regionale è possibile immaginare un piano per il riuso dei beni confiscati? Un rating antimafia per le imprese e premi per chi rifiuta contaminazione con mafia e corruzione?**

Marano: L'incandidabilità di condannati per mafia o corruzione è uno dei nostri primi tratti distintivi: e varrà per tutti coloro che parteciperanno ai processi decisionali della macchina amministrativa. Il Codice etico di Pisa dà indicazioni sul piano della legalità, delle norme, delle indicazioni, dei vincoli da applicare nelle amministrazioni pubbliche redatte da Avviso Pubblico ed è parte integrante del nostro programma. Col nostro Governo creeremo un'unica stazione appaltante, trasparente. Le aziende dovranno avere il certificato antimafia e vi sarà la tracciabilità dei sub-appalti per evitare illegalità e infiltrazioni. Riguardo ai beni confiscati, un patrimonio sfruttato pochissimo, un impegno è già nel nostro programma e ci batteremo perché quello sia il terreno su cui rendere produttive le risorse..

**Cosa proponete per abbattere i costi della politica? E quali alleanze saranno possibili in caso di vittoria?**

Crocetta: Le alleanze sono un falso problema, io non intendo allearmi né con La Destra, né con Miccichè. Punto ad avere la maggioranza di governo e a creare un Governo degli onesti. Vi è la necessità di un nuovo modo di fare politica. Riguardo ai tagli, senza entrare nelle singole voci, i primi riguarderanno i consulenti, i direttori generali che guadagnano centinaia di migliaia di euro. Per quanto riguarda i parlamentari proporrò che la retribuzione sia legata, come avviene nel Parlamento europeo, alle presenze in aula e nelle commissioni. Se non si raggiunge il 51% bisogna restituire tutto quanto si è percepito. Nessun privilegio poi anche nelle auto blu, penso a un sistema di car sharing in cui i dirigenti e gli assessori utilizzino le macchine di rappresentanza solo in caso di stretta esigenza.

Marano: La gente si è allontanata dalla politica, abbiamo bisogno di ricucire questa frattura. Per questo il nostro è un progetto di discontinuità, alternativo. Per cui nessuna alleanza. Non si può cadere nella trappola di un pasticcio, siamo dentro un progetto che non può guardare ad alleanze. Ridurremo il numero e il compenso dei parlamentari. Tagli nelle auto blu e nei costi di rappresentanza.

**Come fare per far ritornare grandi imprese, renderla attrattiva per investimenti**

Crocetta: La politica monetaria è uno dei problemi che ci troviamo di fronte. In Europa esiste un grande scontro tra chi come la Merkel pensa che bisogna difendere il capitale finanziario e i mercati



e chi come Hollande la pensa diversamente. Quella che abbiamo di fronte è un'implosione del sistema politico anche in Sicilia. Oggi l'Europa è euro-centrica, basa la propria politica nella difesa dei grandi capitali e attacca in modo forte il welfare e lo Stato sociale. Da Presidente della Regione mi opporrò a queste politiche. Ma prima di rivendicazioni la Sicilia dovrà mettere le carte a posto perché se non si utilizzano correttamente i fondi europei non si può alzare la voce con nessuno.

Riguardo alle imprese in Sicilia, Lo Bello ha dichiarato che se si sbloccassero tutte le richieste di autorizzazione ad operare in Sicilia vi sarebbe un incremento dell'8% del Pil siciliano. Nei primi 100 giorni istituirò una Conferenza di servizi per analizzare queste richieste e chi avrà i requisiti per insediamenti produttivi o per lo sviluppo filiera agricola verrà fatto operare. Se diamo questa garanzia ai mercati internazionali e mettiamo norme severe, white list imprese regionali, incentivi nei confronti imprese che denunciano il pizzo e corruzione, semplificazione, informatizzazione della spesa otterremo grandi risultati nello sviluppo della nostra terra.

Marano: L'Europa si caratterizza come monetaria, finanziaria. Scelte non sorrette da politiche sociali di welfare, o opportunità per i giovani. I Paesi più ricchi, quelli del Nord hanno immaginato un Euro a due tempi, salvaguardando i ricchi e mettendo un "ombrellino" sulle zone marginali. Vi è l'esigenza di cambiare il modo di spendere i fondi comunitari. Trovare un metodo nuovo di riprogrammarli, cambiare asse dei destinatari. L'emergenza è giovanile, evitare che la Sicilia diventi una terra di nonni e nonne. Invece i giovani emigrano. Abbiamo così una doppia contraddizione, siamo frontiera di immigrazione ma al contempo siamo terra di emigrazione.

Riguardo all'industria servono priorità e infrastrutture che le incentivino a investire in Sicilia. Inoltre va incrementato il sistema con l'Università. La Sicilia inoltre deve diventare la terra dove si sviluppa l'energia sostenibile.

Il video integrale del dibattito è disponibile sul sito del Centro La Torre, [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)



# Flavia Odoroso, dal volontariato alla politica

Pippo La Barba



**F**lavia Odoroso, candidata nella lista “Nello Musumeci Presidente” alle prossime elezioni regionali, è uno dei volti nuovi della politica in Sicilia. Avvocato penalista, giornalista pubblicista, impegnata da sempre nel volontariato, è una infaticabile organizzatrice in seno alla parrocchia di S. Eugenio Papa a Palermo, dove dirige con professionalità il coro liturgico. E’ candidata in qualità di presidente del movimento socio-politico U & P, “Uomini nuovi per una società di Uguali e Partecipi”, fondato dal parroco padre Felice Lupo per far prendere coscienza ai laici cattolici di un ruolo attivo nella società e nella politica.

## **Come è nata questa iniziativa di coinvolgere i laici in quanto cattolici nella politica attiva?**

Accogliendo i ripetuti appelli di Benedetto XVI “perché sorga una generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell’attività politica senza complessi d’inferiorità...” e della Conferenza Episcopale Italiana: “Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale...”

## **Quanto pesa la presenza di padre Lupo nella sua scelta politica?**

Io, come tanti laici cattolici, ho condiviso l’intuizione di P. Lupo che il momento presente fosse il tempo in cui impegnarsi e quindi abbiamo accolto il suo forte invito a “passare dalle sole parole ai fatti, attraverso un impegno per il bene comune che incida concretamente nella società”. Quindi abbiamo costituito dalla base il Movimento

di ispirazione cattolica denominato “Uomini Nuovi per una Società di Uguali e Partecipi”, attraverso il quale intendiamo assumere seriamente il nostro impegno nella politica in modo attivo e responsabile, testimoniando la “Vita buona del Vangelo”, quale fermento capace di rinnovare efficacemente la vita del singolo e della società intera.

## **La sua candidatura nella lista, sia pure indipendente, di Musumeci è stata contestata da alcuni aderenti che la definiscono una opzione partitica in contrasto con le finalità del movimento. Come risponde?**

Non ritengo vi sia alcun contrasto, bensì una scelta fatta per l’impossibilità di esprimere una propria lista ed un candidato Presidente della Regione a causa dei tempi molto stretti.

Al fine di non spegnere l’interesse e la speranza suscitati in moltissimi cittadini, che in più di 600 sono accorsi alla nostra convention del 30 agosto scorso, anche per dare visibilità allo stesso movimento e al suo programma è stato necessario accettare l’ospitalità nella lista indipendente di Nello Musumeci – Presidente, essendosi quest’ultimo impegnato a condividere i valori e portare avanti punti salienti del nostro programma.

Considero già un successo se veramente riuscissimo a portare il nuovo, cioè noi, nella politica tradizionale.

## **È sufficiente la candidatura di una persona perbene per far superare ai cattolici la delusione nei confronti dei partiti, ovvero può rivelarsi un “boomerang”, se non si è all’altezza di districarsi nei meandri del potere?**

Padre Pino Puglisi, con il quale ho collaborato anni addietro a Romagnolo, usava dire: “E se ognuno fa qualcosa...” Per questo io ci metto il mio impegno e la mia faccia!

## **Cosa pensa del cosiddetto “codice etico”? È stato realmente applicato nella formazione delle liste?**

Non mi pare affatto!

## **Dove ci porterà questo processo, che sembra in atto, di “risveglio” degli onesti?**

Ci porterà ad evitare la guerra civile e a raggiungere la pace sociale, nella misura in cui riusciremo a ristabilire l’equità e ad abbattere sperequazioni, sprechi e corruzione.

## **Cosa rappresenta per lei la politica? La ritiene conciliabile con un’attività professionale vissuta in modo consapevole e coerente?**

L’Avvocatura è per me una Vocazione, che mi porta a contatto con i problemi più gravi della gente; la politica la sto abbracciando come Servizio, che mi spinge a fare la mia parte nella società e nella politica, intesa come forma alta di “Carità”.

In definitiva sono abituata ai sacrifici e questa è per me una scommessa.

# Venti anni fa la prima indagine sui costi Ars Ma la Finanza entrò solo dopo la Consulta

Angelo Meli



**A**ll'Ars perdonò il pelo ma non il vizio. Quasi venti anni fa un duro scontro istituzionale, sciolto poi dalla Consulta, fece venire fuori una montagna di spese allegre che i deputati regionali sostenevano in virtù di una male interpretata autonomia regionale. Protagonista fu Pino Zingale - allora giovane magistrato della Procura della Corte dei conti e ora consigliere di Corte d'appello - che riuscì a far restituire all'erario buona parte delle somme spese in viaggi, telefonate e benefit estesi anche a familiari e amici dei deputati e, soprattutto, costrinse l'Assemblea Regionale Siciliana a diventare un po' più italiana agganciando il suo regolamento a quello del Senato. «La vicenda ebbe inizio verso la metà del 1993 - racconta Zingale -, prendendo lo spunto da un articolo del Giornale di Sicilia che segnalava una serie di stranezze che, sembrava, fossero state individuate nel trattamento economico di deputati e dipendenti dell'ARS». Dopo alcune perplessità da parte dell'allora Procuratore Regionale l'indagine fu aperta e assegnata all'intraprendente pm. «Il primo atto "conoscitivo" consistette in una telefonata che feci all'allora segretario generale dell'ARS, Ninni Giuffrida, preannunciandogli una mia visita per la quale mi sarei fatto accompagnare da un ufficiale della Guardia di Finanza, finalizzata a concordare con il Presidente dell'ARS i tempi ed i modi di acquisizione della documentazione necessaria all'indagine, e ciò quale segno di rispetto per la natura costituzionale e legislativa dell'organo». Il segretario generale fu estremamente cortese e disponibile e lo pregò, soltanto, di evitare che l'ufficiale che lo accompagnava fosse in divisa, cosa che, a suo dire, avrebbe messo in grave disagio lui e l'intera ARS.

«Accondiscesi molto volentieri - continua Zingale -. Al nostro arrivo percepii molto nettamente una grande dose di diffidenza che non tardò a manifestarsi: avevano intuito molto chiaramente che se l'indagine avesse avuto un seguito ci sarebbero state delle conseguenze. L'ARS era e dovrebbe essere tuttora allineata al Senato della Repubblica ma, evidentemente, qualcosa non quadrava e non si voleva che ciò potesse venir fuori». Alla sua richiesta di potere acquisire la documentazione necessaria a verificare che il trattamento economico di deputati e dipendenti fosse effettivamente in linea con quello del Senato, gli fu risposto che ciò sarebbe stato esaminato dal Presidente dell'ARS e che sarebbe stata data una risposta. La reazione che ne seguì, da lì a poche ore, fu a dir poco furibonda e preannunciava la durezza di uno

scontro istituzionale senza precedenti. « Tornando a casa trovai mia moglie letteralmente terrorizzata perchè aveva ascoltato il TG regionale ed aveva sentito che si parlava di me e della mia visita all'ARS - racconta ancora il giudice -. Veniva riferito che in Assemblea, non ricordo se convocata d'urgenza proprio per questo motivo, un deputato aveva persino chiesto che fossi denunciato all'Autorità Giudiziaria Ordinaria per attentato contro le assemblee regionali, un reato che all'epoca dei fatti prevedeva una pena non inferiore a dieci anni e che, comunque, mi fosse revocato il "placet" che all'epoca il Governo Regionale doveva rilasciare a tutti i magistrati della Corte dei conti destinati a prestare servizio in Sicilia». «Devo dire che non avvenne nè l'una nè l'altra cosa perchè, strano a dirsi, l'allora Presidente dell'ARS, Cristaldi, assunse una posizione di grande equilibrio e fu tra i pochi ad apprezzare e difendere l'iniziativa della Procura della Corte». Ovviamente, ciò non precludeva che, quale Presidente, dovesse tener conto delle indicazioni che gli provenivano da tutti i partiti: occorreva tutelare l'immunità dell'ARS. A fine dicembre 1993 l'ARS depositò presso la Corte Costituzionale il ricorso che sollevava il conflitto di attribuzioni mirante a fare statuire alla Corte Costituzionale che la Procura della Corte dei conti non poteva mettere il naso nei suoi affari interni. In quella occasione, con un'apertura che nessuno si aspettava, la Consulta decise che la Procura contabile potesse indagare sull'ARS ma, limitatamente alle sole attività amministrative (con esclusione, quindi, di tutto ciò che riguardava l'attività più strettamente politica e quella ad essa funzionale, come gli atti di autorganizzazione interna). Non era molto, ma era una breccia molto seria nel muro di gomma che, fino a quel momento, aveva caratterizzato la realtà dell'ARS. I problemi seri vennero dopo, quando, per verificare l'effettivo allineamento dell'ARS al Senato della Repubblica Zingale chiese a quest'ultimo le carte relative al trattamento economico di senatori e dipendenti. «La prima risposta che ricevetti dal Segretario generale del Senato, per mettere subito le cose in chiaro, fu che la Corte dei conti non aveva giurisdizione su Camera e Senato - continua Zingale -. Io chii che non intendevo affatto esercitare la giurisdizione sul Senato, ma per verificare che l'ARS, sulla quale la Corte dei conti aveva giurisdizione, fosse allineata con il Senato, era necessario che conoscessi il trattamento economico previsto dal Senato per i Senatori ed i dipendenti». I documenti che furono forniti furono estremamente contenuti e al pm fu detto che più di quello non era possibile fare. «Nè io, nè il Procuratore Regionale, nè quello Generale ce la sentimmo di affrontare un altro conflitto di attribuzioni con il Senato». Il risultato raggiunto, all'epoca doveva farli considerare già soddisfatti. I documenti acquisiti consentirono, però, di scoprire alcune "amenità": la più rilevante era quella che prevedeva per deputati, dipendenti e parenti entro un certo grado, il rimborso dei biglietti aerei di viaggio, anche per fini per così dire ricreativi o culturali. Questo beneficio, insieme ad altri, fu immediatamente soppresso dal Consiglio di Presidenza dell'ARS, in quanto non previsto dal Senato della Repubblica. All'epoca, qualificando questo beneficio come "fringe benefit" la Corte dei conti costrinse l'ARS a tassarlo per il passato. Tutti pagarono il dovuto, senza battere ciglio. E Zingale conclude: «La mia più grande soddisfazione fu, incontrando un dipendente dell'ARS, sentirmi dire: "Dottore, mi ha tolto un grande privilegio, ma devo riconoscere che è giusto, era proprio una schifezza!"»

# Le cosche piombano sul voto siciliano

## La Procura intercetta colloqui tra mafiosi

**L**a mafia piomba sul voto in Sicilia. La Procura di Palermo sta indagando sul ruolo di Cosa nostra nella campagna elettorale in corso e sugli eventuali accordi tra boss e politici. A dare la spinta alle indagini, quando mancano 25 giorni all'apertura delle urne per l'elezione del presidente della Regione e dei 90 deputati dell'Assemblea, sono stati alcuni colloqui tra mafiosi intercettati dagli investigatori.

Un fulmine a ciel sereno che arriva mentre quasi 1.700 candidati sono in campagna elettorale, in un clima segnato dall'anti-politica e dagli scandali per l'uso spregiudicato dei fondi pubblici su cui indagano diverse Procure, compresa quella di Palermo che ha acquisito documenti contabili consegnati dalla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana. E poi c'è il dibattito spinoso sulle candidature nelle liste dei partiti di alcuni indagati, di rinviati a giudizio per vari reati e addirittura di qualche condannato in via definitiva anche se riabilitato.

A parlare dell'indagine antimafia è stato l'avvocato generale dello Stato, Ignazio De Francisci, fino a tre giorni fa procuratore aggiunto a Palermo, durante il Festival della legalità, organizzato dal sito d'informazione "LiveSicilia". «Senza rivelare alcun segreto», l'ex pm ha fatto riferimento in particolare al colloquio tra due mafiosi. Emerge che Cosa nostra darà i voti «a chi prende impegni ben precisi». Perché neppure i boss ormai «si fidano più» dei politici. «Vogliono impegni - sottolinea De Francisci - Chi chiede voti a loro si deve impegnare a fare qualcosa per loro». E «i discorsi», si evince dalle intercettazioni, «si devono fare chiari». «I voti non si danno più per simpatia, antipatia, mai per ideologia - spiega l'avvocato generale - si danno solo in cambio di impegni precisi». Per l'ex pm quelle ascoltate dagli investigatori «sono parole» che «però illustrano un quadro preoccupante». Fare accordi per i politici «significa andare a braccetto anche dal punto di vista del codice penale con Cosa nostra», ricorda ai politici dalla memoria corta.

«Dagli ascolti sappiamo che ancora più che nel passato - ribadisce - oggi Cosa nostra darà i propri voti solo a chi si impegna a ricambiare con concreti favori, il che costituisce reato: lo sappiamo i nostri amministratori». E rivolgendosi alla classe politica, De Francisci non usa mezzi termini: «C'è una lunga tradizione di politica e mafia che vanno a braccetto, siccome siamo in campagna elettorale è giusto ricordare che chiedere voti alla mafia è reato: ogni tanto qualcuno lo dimentica allora noi lo ripetiamo».

Il tema della lotta all'estorsione e al racket dell'usura è stato al centro della quarta giornata del Festival della Legalità. Presenti, con il nuovo avvocato generale dello Stato, Ignazio De Francisci, fino a qualche giorno fa procuratore aggiunto di Palermo, anche due imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare il pizzo, Giuseppe Todaro e Pino Russello, e il responsabile dell'Ufficio Customer Satisfaction di Unicredit Sicilia, Francesco Binenti. I due imprenditori hanno raccontato la loro esperienza agli studenti presenti all'iniziativa. Giuseppe Todaro ha detto di avere denunciato



i mafiosi che gli chiedevano il pizzo «per non vergognarmi davanti ai miei figli. Ho iniziato a pagare il pizzo quando ho aperto a Cinisi, nel 1992, la prima delle mie due aziende. Si è presentato un mafioso, oggi condannato al 41 bis, e mi ha detto "O paghi o te ne vai". Ho deciso di pagare. Nella seconda azienda, addirittura, i miei dipendenti facevano a mia insaputa fatture false per pagare l'estorsione».

«A quel punto - ha continuato Todaro - ho deciso di denunciare. Cacciare la mafia da soli è impossibile, solo l'appartenenza a un gruppo, in questo caso le forze dell'ordine, ci può aiutare». «Nel 1992 - ha concluso - forse si era soli, nel 2012 denunciare è normalità, non più un atto eroico».

Per l'altro imprenditore Pino Russello «la mafia a volte ti illude di avere un potere economico che non ha, ti fa credere che puoi accedere a scorciatoie illegali per ottenere vantaggi burocratici ed economici per la tua impresa. In altri casi, invece, ti costringe con la paura, con l'intimidazione. Ma oggi il mondo è cambiato, i ragazzi delle scuole qui presenti sono la nostra speranza».

Significativo l'intervento del responsabile Customer Satisfaction Sicilia di UniCredit, Francesco Binenti: «UniCredit è fortemente impegnata - ha dichiarato - sul fronte del contrasto all'usura con numerose attività. In particolare utilizziamo due strumenti legislativi: la legge 44/99, che consente di sospendere le rate ed evitare il passaggio a sofferenza nei confronti di chi è dichiarato vittima di estorsione o usura, e la legge 108/96, che ci ha permesso di stringere una proficua collaborazione con dodici consorzi fidi, due associazioni antiusura (la "San Mamiliano" a Palermo e la "Padre Pino Puglisi" a Messina), la Prefettura e lo Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo. Con la legge 108 nella sola provincia di Palermo ad oggi abbiamo erogato finanziamenti pari a più di 3 milioni di euro su circa 60 pratiche; in Sicilia abbiamo erogato 4 milioni di euro di finanziamenti con 150 pratiche».



# La mafia rovina anche l'ambiente circostante Cassazione riconosce il "danno esistenziale"

**L**a Corte di Cassazione ha condannato definitivamente sette esponenti mafiosi agrigentini, tra cui l'ex reggente provinciale di Cosa nostra Giuseppe Falsone, ed ha riconosciuto il «danno esistenziale» per i cittadini di Agrigento, rappresentati dal Comune che si è costituito parte civile, perchè l'attività criminale di Cosa nostra ha avuto «la conseguenza di estromettere, ovvero di marginalizzare, la vita sociale ed economica di tutte quelle attività sane e legali presenti nel territorio, come anche impedire che nuove attività, proposte da imprenditori esterni, potessero insediarsi e svilupparsi nel territorio di Agrigento». La Cassazione ha riconosciuto al comune una provvisionale di circa 100 mila euro, su un danno richiesto di 2.5 milioni euro.

Soddisfazione per la sentenza della Cassazione è stata manifestata dal sindaco di Agrigento, Marco Zambuto (nella foto): «È un fatto di significativa importanza il diritto riconosciuto ad un comune italiano, come rappresentante dei suoi cittadini, all'indennizzo per i danni causati dalla mafia. La sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito un principio fondamentale, che segna una svolta nei rapporti tra le istituzioni e premia la scelta del Comune di Agrigento di schierarsi a difesa dell'integrità della sua gente».

«Con il riconoscimento del danno esistenziale - continua Zambuto - al Comune di Agrigento e ai suoi cittadini viene offerta la possibilità di potersi finalmente affrancare dai gravi danni procurati da chi, con il suo comportamento criminoso, ha violato l'immagine della nostra città, condizionando il presente ed il futuro della sua gente».

«È significativo - conclude - che la sentenza della Cassazione arrivi proprio nel giorno in cui ricordiamo il compleanno di Rosario Livatino, il "giudice ragazzino" ucciso dalla mafia nel 1990 sulla statale 640 mentre si recava, senza scorta, in tribunale. La memoria del suo impegno contro la mafia, pagato con la vita, rappre-



sentia la più alta immagine che la città di Agrigento esibisce oggi con orgoglio».

Oltre 81 anni di carcere sono stati inflitti al termine del secondo troncone del processo scaturito dall'operazione antimafia denominata «Camaleonte».

Queste le condanne: 28 anni di reclusione (pena calcolata in continuazione con altre due precedenti condanne) all'ex numero uno di Cosa Nostra Agrigentina Giuseppe Falsone, di Campobello di Licata; 9 anni e 4 mesi a Stefano Morreale, di Favara; 8 anni a Francesco La Rocca e Pietro Giudicello, di Caltagirone; 13 anni a Pasquale Alaimo, di Favara; 9 ad Antonino Vaccaro, di Favara; 6 anni ad Ignazio Musso, di Palermo. Il blitz «Camaleonte», del 6 marzo del 2007, permise, grazie alle confessioni del pentito Maurizio Di Gati, di arrestare 21 persone. Il troncone abbreviato si è concluso con altre 11 condanne definitive.

## A Messina attestati di legalità in memoria del Giudice Livatino

**Q**uattordici magistrati e sei giornalisti hanno ricevuto nell'Università di Messina, rispettivamente gli attestati di benemerita «Pro bono iustitiae» e «Pro bono veritatis» in memoria del giudice Rosario Livatino, che mercoledì avrebbe compiuto 60 anni. I magistrati sono il procuratore della Repubblica della Città dello Stretto Guido Lo Forte, il gip di Barcellona Pozzo di Gotto Anna Adamo, Alessandra Cerreti, della Procura di Reggio Calabria, Massimo Donnarumma, del Tribunale di Agrigento, Luigi Faranda, della Corte d'Appello di Messina, Alessia Giorgianni, della Procura di Messina, Vincenzo Luberto, della Dda di Catanzaro, il giudice del Tribunale di Agrigento Chiara Minerva, Giovanni Musarò, della Dda di Reggio Calabria, Elvira Patania Elvira, della Corte d'Appello di Messina, il giudice del Tribunale di Reggio Ca-

labria Natina Praticò, Federica Rende, della Procura di Messina, il giudice del Tribunale di Patti Ines Rigoli e Giovan Battista Tona, della Dda di Caltanissetta.

L'IX edizione del 'Pro Bono Veritatis' è andato ai giornalisti Alessandro Notarstefano, direttore responsabile della Gazzetta del Sud, Franco Cicero (Gazzetta del Sud), Nino Barraco (Giornale di Sicilia), Salvo Palazzolo (La Repubblica), Laura Anello (Giornale di Sicilia), Laura Spanò (Tgs - Telecolor).

Alle 19 a Canicattì, in provincia di Agrigento, nella chiesa di San Domenico si è svolta una funzione religiosa, alla quale è seguita una veglia di preghiera che si è conclusa a «Casa Livatino» che la città sta cercando di far diventare un museo.

# Il caso Palermo, salvare una città dal default

Melania Federico

Tante sono le emergenze nel capoluogo della nostra regione che vanno ad intrecciarsi con la crisi economica che ingloba tutti i settori sociali. A parlare de "Il caso Palermo. Come salvare una città dal default", sono stati in una tavola rotonda, organizzata in seno al Festival della Legalità, Leoluca Orlando, Alessandro Albanese, Roberto Helg e Alessandro Musai intervistati dai giornalisti Claudio Reale e Roberto Immesi.

Il dibattito si è subito incentrato su uno dei problemi che invadono le cronache della città: le aziende partecipate definite come il regno degli sprechi, degli abusi e delle rapine. "Siamo riusciti a disinnescare la bomba atomica della Gesip – ha affermato Leoluca Orlando – scampando alla logica dell'impiccato, che ci avrebbe portato a ottenere soltanto 5 milioni di euro dal governo. Adesso stiamo cercando di evitare il fallimento dell'Amia". La via d'uscita scelta dall'Amministrazione comunale per risolvere definitivamente il problema delle aziende pubbliche è la società consortile. Questa operazione consentirà di avere le funzioni di tutte le società, attuando nel contempo un'operazione di dimagrimento delle dimensioni del personale. I servizi economici andranno alle singole aziende partecipate, mentre quelli strumentali finiranno alla società consortili. Nel frattempo, in due anni ci saranno mille pensionamenti.

"Gli imprenditori- ha replicato Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo- chiedono di essere trattati almeno alla stessa stregua del pubblico. I servizi? Lanciamo dei bandi di gara con una clausola: ogni azienda vincitrice assumerà dei lavoratori delle società partecipate. Sarebbe un ottimo modo per alleggerire la finanza pubblica. L'Imu? La si applichi anche alla terza abitazione, ma non sulle imprese". "Noi la nostra parte vogliamo farla- ha incalzato Roberto Helg, presidente di Confcommercio Palermo. Occorre tuttavia lavorare insieme per rimuovere tutti gli ostacoli che ci sono".

"Ogni azienda – ha detto Alessandro Musai, professore di Economia aziendale e Controllo di gestione presso la LUISS Guido Carli- deve sapere quali sono gli obiettivi nel medio e nel lungo termine. Ci devono essere tuttavia degli interventi drastici nell'immediato. In momenti di crisi è normale applicare misure straordinarie, ma sono necessari anche interventi che consentano alle aziende di continuare in un percorso virtuoso e rilanciarsi".

Il sindaco di Palermo infine ha annunciato che nel prossimo bilan-



cio saranno inseriti 100 milioni di euro per le scuole, 100 per il rifacimento dei marciapiedi e 100 per i centri sociali, divisi per circoscrizione. L'obiettivo sarà quello di mettere in concorrenza le aziende pubbliche e quelle private. In un accenno agli scenari politici delineatisi nella nostra regione Leoluca Orlando si è scagliato contro il Pd e contro l'alleanza di questo partito con l'Udc: "La verità è che quell'accordo rappresenta il funerale del Pd, un partito che sta implodendo. Sel, che alle Comunali si schierò contro di me, si è ravveduto, loro no". Per Orlando tra Miccichè, Musumeci e Crocetta non c'è differenza, perchè i tre "sono fotocopie dell'unico originale: il lombardismo-cuffarismo, che ha rovinato la Sicilia".

Al termine del dibattito è stato presentato in anteprima il libro "Una rondine fa primavera" scritto dal giornalista della Rai Giancarlo Licata, edito da Novantacento, e ispirato ai tre decenni di governo di Leoluca Orlando sulla poltrona di sindaco di Palermo.

Il libro ripercorre gli anni di rottura rispetto agli equilibri consolidati in cui Orlando ruppe con la Dc e diede vita alla giunta pentapartito arrivando fino a oggi.

## Paolo Borsellino e l'agenda rossa raccontati con un fumetto

Un filo rosso, quello del sangue versato per servire lo Stato, ha unito Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due grandi amici oltre che colleghi di lavoro. La stessa passione e onestà intellettuale li ha sempre legati tanto che il 23 maggio di quel fatidico 1992, dopo aver appreso la notizia dell'esplosione avvenuta a Capaci, Paolo Borsellino si è recato all'ospedale Civico di Palermo per abbracciare, per l'ultima volta, il suo amico. Da quel momento il testimone della ricerca della verità era solo nelle sue mani. La stessa morte atroce tuttavia è toccata a lui il 19 luglio dello stesso anno quando, in via D'Amelio, una Fiat 126 parcheggiata nei pressi dell'abitazione della madre con circa 100 kg di esplosivo a bordo, detonò al passaggio del giudice, uccidendo

oltre a Paolo Borsellino anche i cinque agenti di scorta: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Giacomo Bendotti, nel suo libro a fumetti, "Paolo Borsellino. L'agenda rossa" (ed. BeccoGiallo), ricostruisce in questa graphic novella la storia e la figura di Paolo Borsellino, offrendo una lettura inconsueta di quei 57 giorni, vissuti dal giudice palermitano tra il lavoro per la ricerca della verità e la vita familiare.

Un centinaio di tavole in bianco e nero ispirate a fatti realmente accaduti. Dopo la strage di Capaci, infatti, Borsellino ha appun-  
(segue a pagina )

# Il rapporto tra Europa e criminalità organizzata Al Festival della Legalità di Villa Filippina

La sesta giornata del "Festival della Legalità" a Villa Filippina ha allargato i confini d'indagine e di analisi del fenomeno e ha focalizzato la sua attenzione sulla prospettiva europea. Al dibattito sono intervenuti gli eurodeputati Sonia Alfano e Salvatore Iacolino, l'avvocato generale Ignazio De Francisci e Angelo Carmona - professore di Diritto Penale presso il Dipartimento di Giurisprudenza della LUISS Guido Carli. Ha moderato il dibattito il giornalista Accursio Sabella.

L'incontro ha incentrato la sua discussione sulla necessità di un'attenta riflessione sulla dimensione transnazionale assunta dal fenomeno della criminalità organizzata. Quest'ultima, infatti, richiede un contrasto deciso da parte di tutti gli Stati membri e il rafforzamento della cooperazione giudiziaria e di polizia. Il Parlamento Europeo si è espresso in tal senso con una risoluzione adottata il 25 ottobre 2011 a Strasburgo.

Sonia Alfano ha detto che per troppo tempo c'è stata una sottovalutazione del fenomeno. Quest'anno tuttavia è stata istituita una Commissione Antimafia del Parlamento Europeo che lei presiede. "C'è la necessità di armonizzare le legislazioni - ha ribadito il presidente della prima Commissione antimafia europea - tutti i 27 paesi dell'UE devono inserire il reato di associazione mafiosa e il 41 bis". Un'estensione che viene reputata necessaria, ma non sufficiente dal professore Carmona che ha aggiunto: "La fase di internazionalizzazione delle mafie è già stata superata da quella della globalizzazione".

Ignazio De Francisci ha spiegato che la mafia è una struttura profondamente tradizionalista e ha un forte radicamento nel territorio. I mafiosi si adeguano ai mutamenti dell'Europa e si aprono alle possibilità di guadagno. "Va istituita una Procura europea - ha detto l'avvocato generale - che deve essere agile, snella e che intervenga nei confronti degli euro crimini. L'Unione Europea può in maniera più incisiva rispetto ai singoli stati membri". De Francisci, che nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme sui legami tra mafia e politica, ha auspicato che il governo inserisca nelle comunicazioni ufficiali, oltre alla mole di informazioni sul dato economico anche quello sui valori etici.

Da questa riflessione è nato il richiamo alle liste pulite, ai codici di comportamento, al buon esempio che la politica dovrebbe dare e la necessità di operare una vera e propria selezione dei candidati. "La classe politica - ha detto Salvatore Iacolino, vicepresidente



della Commissione libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento europeo e relatore della commissione antimafia - deve offrire una scelta. Abbiamo assistito a situazioni disarmanti che fanno provare disgusto". Iacolino ha inoltre focalizzato la sua attenzione sui fondi europei ribadendo che in Sicilia il governo Lombardo non è stato in grado di spenderli e, su quelli spesi, non vi è stato alcun controllo.

Tutti i relatori si sono infine rivolti agli studenti delle scuole superiori presenti al dibattito invitandoli ad essere attori protagonisti del loro futuro. "La parola e la memoria - ha concluso Sonia Alfano- sono le uniche armi che i familiari delle vittime delle mafie abbiamo per contrastare il fenomeno. Ecco perché da anni ormai percorriamo in lungo e in largo l'Italia per parlare con voi studenti". Dalla platea una ragazza ha lanciato un grido d'allarme dettato dall'impossibilità dei singoli cittadini di epurare le liste da persone condannate. "Se è vero che i partiti continuano a candidare persone inquisite o condannate - ha replicato Iacolino- è pur vero che ad esprimere le preferenze nelle consultazioni elettorali sono i cittadini". La loro libertà di scelta, dunque, può determinare la loro inelleggibilità.

M.F.

## In una graphic novel la storia dei 57 giorni tra la strage di Capaci e Via D'Amelio

(segue da pagina )

tato nell'agenda tutto quello che accadeva attorno a lui. L'agenda rossa, però, è sparita subito dopo l'esplosione. Tanti sono, infatti, gli interrogativi che in questi venti anni hanno attanagliato l'opinione pubblica e quanti hanno chiesto a gran voce la ricerca della verità. Cosa accade in quei 57 giorni che vanno dalla Strage di Capaci alla Strage di Via D'Amelio? Cos'è che condanna a morte Borsellino? Perché pochi giorni prima di morire il magistrato scoppia in lacrime davanti ad alcuni amici, dicendo "Mi hanno tradito?" Cosa intende Borsellino quando confida alla moglie: "Ho capito tutto sulla morte di Giovanni?" E soprattutto: perché pochi attimi dopo l'omicidio qualcuno fa sparire l'agenda rossa di Paolo Borsel-

lino? Bendotti percorre ogni attimo di angoscia, la passione e la determinazione che spinsero il magistrato a proseguire il cammino iniziato dall'amico e collega Giovanni, le paure e la vita privata di un padre di famiglia. "57 tanti sono i giorni che dividono la prima dall'ultima tavola di questo fumetto. Tanti furono i giorni di vita di Paolo Borsellino dal 23 maggio al 19 luglio 1992. Dalla morte di Giovanni alla sua.

L'autore -scrive Rita Borsellino nella prefazione del volume- ha scelto di vivere quel tempo con intensità, passione, angoscia". In appendice un'intervista a Giuseppe Lo Bianco, giornalista e autore del libro "L'agenda rossa di Paolo Borsellino".

M.F.



# Indagine Demopolis: a 25 giorni dal voto in Sicilia 800 mila elettori ancora indecisi

**D**ue milioni di elettori siciliani, se si votasse oggi per le Regionali, rimarrebbero a casa. E il nuovo Presidente della Regione potrebbe essere eletto con meno di 900 mila voti. A 25 giorni dall'appuntamento elettorale di fine ottobre, secondo il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, cresce ulteriormente, raggiungendo il 44%, l'astensione dichiarata: l'area del "non voto" assume così nell'Isola una dimensione che non ha riscontri nell'ultimo decennio.

"Ci si reca alle urne – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - in un contesto caratterizzato da una gravissima crisi economica ed occupazionale, con una percezione di progressivo impoverimento delle famiglie ed un'insicurezza, sempre più diffusa, che attraversa indistintamente ogni strato sociale. In questo clima, gli scandali delle ultime settimane, a partire dal caso della Regione Lazio, hanno ulteriormente eroso la residua fiducia dell'opinione pubblica nei partiti, con un crollo al 4% odierno registrato dal Barometro Politico Demopolis".

A 25 giorni dal voto, oltre l'astensione dichiarata, risulta molto alto anche il numero di coloro che non hanno ancora compiuto una scelta: oltre 800 mila elettori (il 31% tra quanti intendono comunque recarsi alle urne) si dichiarano ancora indecisi.

L'analisi di Demopolis rivela, fra l'altro, un livello di fedeltà sempre più basso alle scelte compiute nella precedente tornata elettorale: una variabile che rende la competizione di fine ottobre densa di incognite per l'intera classe politica regionale.

In relazione alle intenzioni di voto per i partiti, il quadro politico sembra caratterizzato da uno scenario di grande frammentazione: nessuna lista – secondo i dati di Demopolis - andrebbe oltre il 18% nei consensi. Se si votasse oggi, lo schieramento vincente sarebbe privo di una maggioranza all'ARS che – in assenza di accordi post elettorali - rischierebbe di risultare più ingovernabile di quella uscente.

È una partita del tutto aperta, a 25 giorni dal voto – secondo il Barometro Politico Demopolis – quella per la Presidenza della Regione: sfida a 3 con Nello Musumeci (29%) e Rosario Crocetta (28,5%), in sostanziale parità, per il momento in vantaggio su Gianfranco Micciché.

"Differentemente dalle recenti Amministrative – sostiene Pietro Vento – con la legge elettorale delle Regionali, il peso delle liste collegate tornerà a pesare, significativamente, anche sul consenso dei candidati alla Presidenza. Ma, per la loro storia, alcuni dei principali candidati appaiono in grado di attrarre consensi personali e trasversali, ben oltre l'area delle proprie liste di riferimento".

Decisamente più distanti, sotto il 10%, si collocano oggi Giancarlo Cancelleri e Giovanna Marano, che paga un certo momentaneo disorientamento dell'elettorato di Sinistra dopo il passo indietro di Fava. Probabilmente penalizzati da una minore visibilità mediatica, si attestano sotto il 2% gli altri candidati, il cui peso potrebbe comunque crescere.

Secondo i ricercatori dell'Istituto Demopolis, si tratta di dati destinati a mutare durante una campagna elettorale che si preannuncia molto dura: il numero di indecisi mantiene altissimi i bacini di voto potenziali dei principali competitor: dal 38% di Musumeci al 37% di Crocetta, sino al 30% di Micciché, al 16% del candidato del Movimento 5 Stelle. Appare ad esempio impossibile determinare gli effetti della presenza di Grillo in Sicilia nell'ultima settimana di

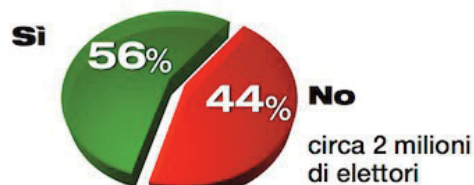
campagna elettorale.

"Molti elettori siciliani – afferma il direttore dell'Istituto Pietro Vento - sceglieranno se e per chi votare soltanto negli ultimi giorni. Lo scenario elettorale, secondo il Barometro Politico Demopolis, appare in netta evoluzione, caratterizzato da un'estrema liquidità e permeabilità del consenso: indecisi e potenziali astensionisti potranno incidere in modo determinante sull'esito del voto del 28 ottobre. È una partita aperta, conclude Pietro Vento: sarà determinante, per tutti gli schieramenti politici, la riconquista di incerti e potenziali astensionisti, oggi in cerca di una valida ragione per recarsi alle urne".

*Nota metodologica: il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis L'indagine è stata condotta dal 29 settembre al 2 ottobre dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, su un campione di 1.280 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori siciliani, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area di residenza. Il Barometro Politico Demopolis è diretto da Pietro Vento, con la collaborazione di Maria Sabrina Titone e Giusy Montalbano; supervisione della rilevazione demoscopica con metodologie integrate cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)*

## Gli elettori siciliani a 25 giorni dal voto

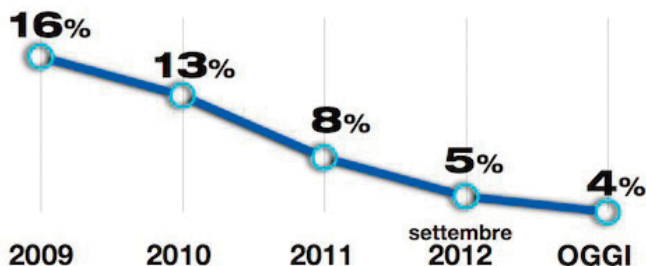
**Se si tenessero domani le Elezioni Regionali, lei si recherebbe alle urne?**



Dati ripercentralizzati in assenza del "non sa" (7%)

DEMOPOLIS

## La (s)fiducia dei siciliani nei partiti



DEMOPOLIS

# Serve più Federalismo, non meno

Gilberto Muraro

**A**ttenzione a non buttar via il bambino con l'acqua sporca. Le gesta dei governanti laziali stanno generando una forte ondata antifederalista: meglio ridurre o addirittura eliminare il ruolo delle Regioni, visto che già producono abbastanza guai le istituzioni centrali. Così l'antifederalismo rischia di diventare il punto di immediato coagulo dell'antipolitica. Occorre tuttavia vincere l'emotività e dare un po' di spessore temporale alle nostre riflessioni.

## LE RAGIONI DEL FEDERALISMO

Ricordiamoci allora che il federalismo nasce in Italia negli anni Novanta, dopo avere accettato per mezzo secolo un centralismo dimostratosi alla fine fallimentare. Nasce dall'insoluta crisi del Sud, la cui soluzione giustificava tale centralismo. Nasce dalla drammatica presa di coscienza di una gestione macroeconomica dissennata: solo con la feroce stretta del governo Amato nel 1992 il paese si rende conto dell'enorme debito scaricato sulle future generazioni, di cui portiamo ancor il peso. Nasce dalla scoperta, con Tangentopoli, che la corruzione aveva corroso in profondità tutte le istituzioni pubbliche e con Bettino Craxi era addirittura diventata arrogante. Il federalismo italiano - con la sua speranza in un rapporto tra elettori ed eletti più stretto e controllabile e perciò più sano ed efficace - è dunque nato tardi, ma con buone fondamenta.

E anche il futuro parla a favore del federalismo. Ovviamente, il futuro di un'Italia ancorata a un'Europa di nuovo in marcia verso l'unificazione politica; non certo il futuro che toccherebbe a un'Italia uscita dall'euro, costretta a riaffidarsi a un governo centrale con pieni poteri nel gestire le svalutazioni competitive della lira come unico strumento di sopravvivenza. Negli Stati Uniti d'Europa saranno svuotati i poteri dello Stato nazionale, non quelli delle Regioni e dei comuni.

**I cittadini devono godere visibilmente del buon governo locale e devono pagare loro stessi, attraverso maggiori imposte e minori servizi locali, per le malefatte o l'incompetenza di coloro che hanno eletto**

## LE RESPONSABILITÀ DEGLI ELETTORI

Ma anche sul piano etico il federalismo in Italia è ben giustificato, a dispetto degli scandali che sembrano dimostrare il contrario. Perché è l'unica speranza rimasta di acquisire quella maturità politica che sta alla base della democrazia e che coniuga la gelosa difesa dei diritti individuali con il senso di appartenenza e di responsabilità collettiva. Guai alla rassegnazione di chi, in buona fede o per pigrizia politica, considera gli italiani incapaci di passare da sudditi a cittadini (magari con la giustificazione, intrisa di snobismo intellettuale, che siamo geneticamente proni al principio cattolico di autorità perché non abbiamo avuto la riforma protestante; come se nulla contassero il Risorgimento e la Resistenza). E tuttavia prende lo scoramento quando si assiste alla solita indignazione liberatoria verso i politici, senza che mai nessuno si interroghi sulle proprie responsabilità di elettore: perché non c'è concentrazione di potere mediatico che possa assolverci dalla colpa di avere democraticamente eletto quei politici inetti e immorali che ora condanniamo. Da questo punto di vista, il decentramento non è una ricetta sicura, esposto com'è al rischio di un intreccio ancora più pervasivo tra gruppi di pressione e poteri pubblici. Ma altre ricette non si vedono, perché, come già insegnava

Tocqueville, è solo dal basso che il senso di responsabilità può essere creato e sviluppato. Ecco il punto: il federalismo italiano, per come è stato sin qui configurato nelle leggi attuative, rischia di abortire per difetto, non per eccesso, di quel binomio - autonomia e responsabilità - che ne rappresenta l'essenza. I cittadini devono godere visibilmente del buon governo locale e devono pagare loro stessi, attraverso maggiori imposte e minori servizi locali, per le malefatte o l'incompetenza di coloro che hanno eletto. Questo è il futuro, non il ritorno al centralismo.

(info.lavoce)

## Sicilia ricorre alla Corte costituzionale contro la soppressione dei tribunali minori

**L**a Giunta regionale siciliana presenterà ricorso alla Corte costituzionale contro la soppressione dei Tribunali cosiddetti minori, motivandolo con il principio della perequazione infrastrutturale, sollevando conflitto di attribuzione ed eccependo motivi di incostituzionalità della norma.

La Giunta contesta il decreto del governo nazionale che vara la riforma perché «presenta profili di illeggittimità in quanto varato senza alcun concerto con la Regione siciliana» e quindi violando «lo Statuto autonomistico» che prevede «una specifica prerogativa in ordine ai presidi giudiziari ricadenti sul suo territorio» all'amministrazione dell'Isola.

In confronto sulla materia era stato, ricordano dalla Giunta, sollecitato dal presidente della Regione con una apposita nota, inviata

nel febbraio scorso, al ministro della Giustizia. Contestata anche la norma è stata emanata in attuazione della delega su «misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo» che renderebbe la disposizione «palesamente incostituzionale». Infine, secondo la Giunta siciliana, l'art. 1 del decreto legge è «incostituzionale anche perché non rispetta i criteri tassativamente indicati nella legge delega, che prevede come prioritaria linea d'intervento nell'attuazione della riorganizzazione giudiziaria, il riequilibrio delle attuali competenze demografiche e funzionali tra uffici limitrofi, caratterizzati da rilevanti differenze di dimensioni, riequilibrio che non risulta effettuato in Sicilia così come non risultano verifiche di fattibilità».

# Titolo V: la riforma da correggere

Giuseppe Pisaurò

**"È** necessario che avvengano gli scandali" (Matteo, XVIII, 7). Le vicende di questi giorni hanno aperto una breccia nel consenso pressoché unanime, nonché spesso disinformato, di cui godeva il federalismo all'italiana. Un'opportunità per una riflessione e una discussione che non ci sono mai state.

## TANTI SLOGAN DIETRO UNA RIFORMA

La riforma del Titolo V della Costituzione fu approvata frettolosamente nel 2000 dall'allora maggioranza di centro-sinistra, si dice con l'obiettivo di guadagnare il consenso dell'elettorato della Lega, senza un'adeguata analisi delle sue implicazioni. Tutto il dibattito sul federalismo è stato poi particolarmente povero, dominato da slogan come "autonomia e responsabilità" o "avvicinare la politica ai cittadini" o "vedo, pago, voto" o ancora "federalismo solidale". Formule molto generali su cui è difficile non essere d'accordo, ma che di per sé significano poco o niente. Tanto per fare un esempio, uno dei principali argomenti usati a favore del decentramento è che riducendo la dimensione del governo si accresce la accountability politica (la responsabilità rispetto ai risultati), in quanto i cittadini sono meglio informati sull'attività del governo locale di quanto non siano su quella del governo centrale. In realtà è un argomento discutibile, valido probabilmente negli Stati Uniti all'epoca di Tocqueville, molto meno oggi visto il modo in cui si forma l'opinione pubblica: soprattutto sulla base di informazioni veicolate da media nazionali (per quello che può contare, io vivo a Roma, ma in genere sono molto più informato sull'attività del parlamento e del governo nazionale di quanto non sia su quella della giunta o del consiglio della Regione Lazio). La stessa tesi della maggiore efficienza della fornitura locale di beni pubblici vale quando gli effetti dell'offerta di un determinato servizio si esauriscono nell'ambito del territorio locale; si può applicare indiscutibilmente a materie come il trasporto pubblico locale, ma non certo a sanità o istruzione che pure in molti paesi sono responsabilità dei governi locali, a volte con ottimi risultati. A questo proposito, l'idea che il processo di unificazione europea, destinato a spogliare gli stati nazionali delle loro funzioni nella sfera della stabilizzazione economica, debba portare a una simmetrica perdita di ruolo degli stati nazionali a favore dei governi locali è di nuovo attraente solo come slogan: occorre sempre dimostrare che la scala ottimale per gli interventi nella sfera della redistribuzione e in quella allocativa, che resterebbero responsabilità dei singoli stati dell'Unione, sia quella locale (e nella maggior parte dei casi non è così). Insomma, un buon punto di partenza per discutere seriamente di decentramento e federalismo è riconoscere che questi non sono necessariamente né un bene né un male. Le conseguenze del decentramento sono complesse e poco chiare. Vanno esaminate caso per caso senza pretendere che vi siano a favore del decentramento argomenti che non hanno bisogno di dimostrazione. (1)

IL FEDERALISMO ALL'ITALIANA

Vediamo allora come sta funzionando il federalismo italiano e se non sia il caso di qualche intervento correttivo. L'aspetto più macroscopico che sta emergendo in questi giorni è che l'autonomia spesso si è esercitata su materie futili, che certo non interessano i cittadini (interessano gli apparati, un motivo del consenso trasversale a un certo tipo di decentramento). La dimensione dei consigli regionali e delle giunte, le regole di finanziamento dei gruppi consiliari, i diritti previdenziali dei consiglieri sono tra gli esempi. Ancora, il federalismo contabile, per cui anche solo armonizzare il modo in cui le spese sono classificate nei bilanci regionali è un'impresa quasi impossibile. Le rappresentanze delle Regioni all'estero. E così via. Tutte questioni su cui il governo nazionale non può intervenire. Sono il riflesso di una tendenza a trasformare l'autonomia in autoreferenzialità. Per contrastarla sono necessarie due correzioni: innanzi tutto, modificare l'articolo 114 della Costituzione che mette sullo stesso piano Stato, Regioni, Province e Comuni, tornando alla precedente formulazione; in secondo luogo, introdurre l'interesse nazionale come limite all'autonomia legislativa e finanziaria di regioni ed enti locali (articoli 117 e 119).

**A dieci anni dalla riforma del 2001 è necessario riconoscere i difetti e intervenire per correggerli. Modificando l'articolo 114 della Costituzione che mette sullo stesso piano Stato, Regioni, province e comuni**

## FINANZA PUBBLICA E INTERESSE NAZIONALE

Quella dell'interesse nazionale nelle materie di finanza pubblica è una questione cruciale. Il decentramento fiscale non può essere fatto a dispetto della fase attuale della finanza pubblica, destinata a durare per almeno un decennio se prendiamo per buoni gli impegni del fiscal compact. È una fase che per sua natura spinge verso un maggiore accentramento delle decisioni di bilancio. Così, è stata evidente la discrasia, nelle politiche del governo di centro-destra, tra proclami federalisti e

pratica concreta delle manovre di bilancio con interventi sulla finanza decentrata non coerenti con il vigente quadro costituzionale. Sarebbe bene riconoscere esplicitamente la contraddizione tra necessità della fase attuale, destinata - va ripetuto - a non essere di breve durata, e Costituzione, così da definire in modo più flessibile e praticabile lo spazio dell'autonomia finanziaria. In realtà, di ciò non sembra esservi piena consapevolezza. Si resta disorientati leggendo nella riforma costituzionale che ha introdotto il pareggio di bilancio, appena approvata, la disposizione secondo cui nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali lo Stato "concorre ad assicurare il finanziamento da parte degli altri livelli di governo, dei livelli essenziali delle prestazioni [erogate dalle Regioni] e delle funzioni fondamentali [dei comuni] inerenti ai diritti civili e sociali" anche in deroga al Titolo V. Non si capisce come in condizioni economiche avverse possa esserci una tale garanzia a prescindere e perché essa non debba applicarsi anche per le prestazioni erogate dallo Stato (per dirla con una battuta: la giustizia o la previdenza valgono meno dell'anagrafe o dei vigili urbani?). Una retorica delle funzioni delle amministrazioni locali incomprensibile.



# Se l'autonomia muta in autoreferenzialità

La ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni (articolo 117) è un altro tema su cui sarebbe bene intervenire. Per lo meno delimitando l'ambito della legislazione concorrente (dove spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali riservata allo Stato): ci sono ottimi argomenti per riportare alla legislazione esclusiva dello Stato materie quali la tutela e sicurezza del lavoro, la previdenza complementare e integrativa, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Va, insomma, recuperata una parte del progetto di riforma costituzionale approvato nel 2005 e poi rigettato (non certo per questi aspetti) dal referendum del 2006. Quel progetto prevedeva opportunamente, inoltre, la reintroduzione dell'interesse nazionale come limite generale alla legislazione regionale.

L'ultimo tema è quello delle fonti di finanziamento (articolo 119). Non vi è nel mondo nessuna costituzione di uno Stato federale che, come quella italiana, consenta allo Stato di erogare, per il finanziamento delle funzioni normali di Regioni ed enti locali, solo trasferimenti a destinazione non vincolata con finalità perequativa. Le conseguenze sono chiarite dalla legge Calderoli (di attuazione, appunto dell'articolo 119) e dai successivi decreti legislativi: un sistema complicatissimo e grottesco di compartecipazioni incrociate ai tributi erariali, con scarsa autonomia tributaria effettiva. Un incubo quando si tenta di applicarlo a ottomila comuni. Altro che "raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica".

Ancora più grave è l'impossibilità di usare la leva finanziaria per attuare politiche nazionali: non sono consentiti strumenti usati ovunque, quali i trasferimenti a destinazione vincolata, in somma fissa o matching grants (in cui lo Stato eroga un euro per una determinata finalità per ogni euro speso dal governo locale per quella stessa finalità). L'esempio più noto è il fondo settoriale di finanziamento degli asili nido della legge finanziaria 2002 dichiarato incostituzionale nel 2003 proprio perché violava l'autonomia di spesa delle regioni. Stessa sorte toccherebbe, ad esempio, a un piano nazionale di recupero del territorio o di manutenzione degli edifici scolastici.

Vi sarebbero molte altre questioni da trattare, dalle Regioni a statuto speciale alla definizione dei costi standard e alla inefficienza strutturale delle regioni meridionali, dai controlli contabili e di me-



rito (qui c'è uno spazio per la Corte dei conti) all'esercizio dei poteri sostitutivi e così via. (2) Lo spazio di un articolo non lo consente. Sono tutte questioni da riprendere e da discutere con serietà. Evitando di passare da un estremo all'altro, magari proponendosi - come in questi giorni qualcuno ha fatto - di abolire le Regioni. Ma riconoscendo, però, dieci anni dopo l'approvazione i limiti della riforma del Titolo V e la necessità di correggerla.

(info.lavoce)

(1) Una lettura molto utile su questi temi è il libro di uno scienziato politico americano Daniel Treisman (The Architecture of Government. Rethinking Political Decentralization, Cambridge University Press, 2007) la cui tesi principale è appunto che gli argomenti a favore e quelli contro il decentramento sono tutti parziali e non conclusivi.

(2) Le Regioni a statuto speciale sono una vera anomalia. Ad esempio, i livelli di spesa pubblica pro-capite complessiva - erogata da Stato, Regioni ed enti locali - nelle Regioni a statuto speciale del Nord sono superiori del 30 per cento rispetto alle Regioni a statuto ordinario sempre del Nord.

## Una guida europea realizzata dai migranti per i migranti

**È** il risultato della cooperazione fra cinque organizzazioni provenienti da Germania, Grecia, Finlandia, Lituania e Italia. Parliamo della guida pratica "Migranti in aiuto dei migranti" nata nell'ambito del progetto "UPS-Unused Potentials of Senior Migrants - Experts of life" che ha consentito di formare più di 100 talenti adulti immigrati, fornendo loro conoscenze, competenze e strumenti di lavoro nell'ambito delle proprie comunità di riferimento. Immigrati adulti selezionati attraverso una procedura di selezione sviluppata ad hoc, coinvolti in un corso di formazione innovativo dalla durata di 10 giorni, durante il quale ogni partner ha

avuto un preciso ruolo di esperto.

La guida - disponibile in inglese, tedesco, greco, finlandese, lituano, italiano - si rivolge a organizzazioni educative per adulti, agenzie d'integrazione, organizzazioni di migranti, autorità locali, insomma persone interessate a svolgere volontariato nell'ambito delle comunità di immigrati.

Per informazioni, si può contattare il Centro Danilo Dolci per lo sviluppo creativo, al tel. 091.6177252, o visitare il sito Internet del progetto, all'indirizzo <http://grundtvig-ups.de>.

G.S.



# L'usura in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione del fenomeno usura in Italia

**L'**usura (art. 644 c.p.) è il reato che commette chi da in prestito denaro a tassi superiori al cosiddetto "tasso soglia", che si ottiene aumentando del 50% il tasso complessivo medio delle diverse operazioni creditizie.

Nel tempo all'usura, come espressione di quella forma di economia definita "del vicolo" in cui gli strozzini, spesso, risiedono nello stesso quartiere delle vittime, si è affiancata la criminalità mafiosa che utilizza questo strumento non soltanto per riciclare denaro "sporco" ma anche per impadronirsi di ampi settori produttivi del territorio attraverso l'estromissione dell'usurato dalla gestione delle proprie aziende. Una strategia che consente alla

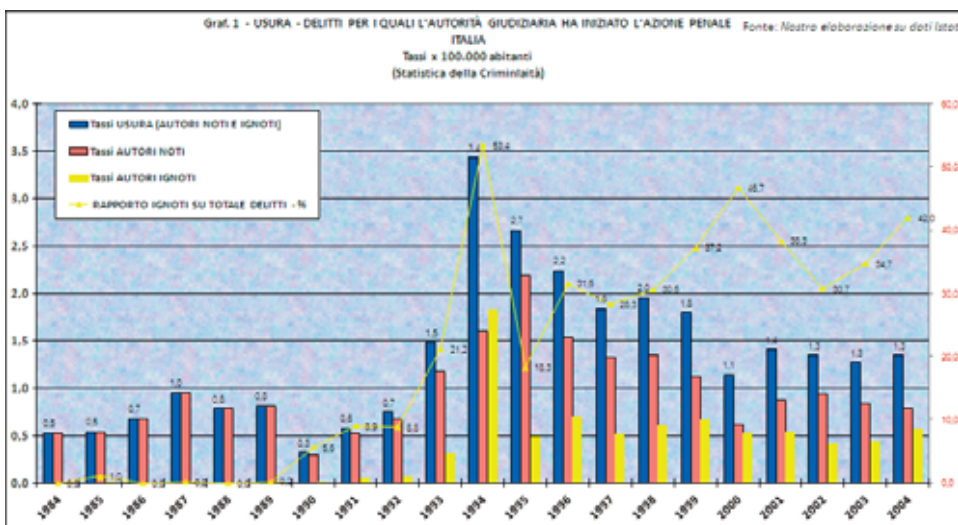
mafia di insinuarsi nell'economia legale distorcendone le regole del mercato, con un conseguente impatto frenante sulle attività economiche sane "In questa opera di infiltrazione risulta utile, ai sodalizi mafiosi, agire in un tessuto economico depresso, che obbliga imprenditori e privati a reperire risorse "straordinarie" facendo ricorso al circuito del credito illegale" (1).

L'andamento del fenomeno nel tempo è stato monitorato attraverso l'analisi dei tassi di criminalità, desumibili dal rapporto tra il numero dei delitti denunciati e la popolazione di riferimento al 1° gennaio (graf. 1). La fonte alla quale ho fatto riferimento è la Statistica della Criminalità, che prende in considerazione l'insieme dei fatti commessi da autori noti e ignoti che violino disposizioni in materia penale e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (2). In particolare, la serie storica, che abbraccia gli anni compresi tra il 1984 e il 2004 (ultimo anno disponibile) (3), mostra i coefficienti dei delitti totali (autori noti e ignoti) per i quali ha avuto inizio un procedimento da parte del giudice (4) ed i relativi tassi di criminalità riferibili ai soli autori noti e ignoti. Inoltre, sempre in graf. 1, è rappresentato il rapporto tra il coefficiente degli autori ignoti rispetto al totale (asse delle ordinate a destra in rosso). Nel graf. 2 è rappresentato l'indice relativo alle persone denunciate, intendendo il numero degli autori di reato per i quali è iniziata l'azione penale.

Ai fini della riflessione di oggi è stato possibile osservare esclusivamente il dato nazionale poiché l'unico disponibile negli Annuari Istat delle Statistiche giudiziarie penali. Resta, pertanto, escluso il dato regionale e provinciale siciliano.

Nonostante queste limitazioni, ho scelto di procedere all'osservazione della fattispecie criminosa ritenendo che questa possa fornire utili spunti di riflessione.

Partendo dall'assunto che misurare l'incidenza reale dell'usura è quanto mai difficile, essendo un fenomeno fortemente sommerso, nell'interpretazione dei dati occorre usare prudenza e soprattutto evitare di ritenere che questi rappresentino esattamente la realtà. Scendendo nel dettaglio, l'andamento complessivo che emerge



dal graf. 1 indica una crescita esponenziale di delitti denunciati, che raggiunge il picco più alto nel 1994, in coincidenza dei numerosi suicidi di vittime dell'usura che in quello stesso anno si susseguirono su tutto il territorio nazionale. Il conseguente impulso emozionale, legato alle aspettative di molti che hanno creduto in una legge contro l'usura prossima all'approvazione, è plausibile possa essersi tradotto nella spinta propulsiva alla denuncia che si osserva negli anni immediatamente successivi. Infatti, fino al 1992 il numero delle denunce per usura ha mantenuto un coefficiente di circa lo 0,7 per 100.000 abitanti, negli anni tra il '93 e il '95 i valori si sono praticamente triplicati, per poi riprendere un *trend* discendente che si osserva in tutti i restanti anni. Dal 1996, anno di emanazione della Legge n. 108 in materia di usura, al 2004, assistiamo a un calo costante del loro numero, indice che nei fatti tale normativa non sembra avere sortito risultati significativi in termini di incentivazione alla denuncia.

Sempre in grafico 1 si osserva, nel biennio 2001/2002, una seppur lieve un'inversione di tendenza del rapporto ignoti sul totale denunce, che potrebbe essere letta come un iniziale segnale positivo dovuto all'istituzione del Fondo di solidarietà per le vittime che denunciano l'usura e il nome dell'usuraio (Legge 44/99). *Trend* che, comunque, riprende a essere crescente negli anni 2003/2004.

In graf. 2 è rappresentato il tasso relativo al numero di persone rinviate a giudizio per il delitto di usura che, in linea con l'andamento osservato in graf. 1, è crescente fino al 1995, dall'anno successivo subisce un brusco decremento che si protrae fino al 2004 (ultimo dato disponibile).

Se consideriamo che la strategia di contrasto all'usura ha seguito lo stesso *iter* legislativo della lotta al racket delle estorsioni, si osserva che il dato relativo al numero di delitti e persone denunciate per la fattispecie usura registra un'incidenza poco significativa, che si pone in netta controtendenza rispetto al fenomeno estorsivo (graf. 3) (5) che, al contrario,

# Quarantaduesimo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

mantiene un *trend* crescente in tutti gli anni osservati. Tale difformità potrebbe essere determinata non soltanto dalla paura di possibili ritorsioni che avverte la vittima di usura che denuncia, perché questa stessa paura è percepita anche da chi subisce un'estorsione. Eppure l'indice di delittuosità per estorsione mostra un *trend* tendenzialmente crescente negli anni. È possibile, piuttosto, che la spiegazione di tanta reticenza a denunciare da parte dell'usuraio trovi le sue ragioni soprattutto "Nell'assenza di alternative immediate e credibili a quel rapporto perverso che lo lega all'usuraio come unico approdo nei momenti difficili" (6). In effetti, l'usuraio è in molti casi percepito dall'usuraio come l'unica possibilità rimasta per potersi risolleverare economicamente. Condizione che spinge le vittime al silenzio e che spiegherebbe, almeno in parte, la considerevole incidenza del numero di denunce verso ignoti, quasi come se la vittima tendesse a "proteggere" l'identità dell'usuraio "Lo strozzato pur odiando il suo aguzzino è sempre pronto a ritornare a strisciare ai suoi piedi per ottenere un pò di quel che gli serve. Il rapporto usuraio non si recide mai senza un fatto traumatico. Anche dopo rotture burrascose, tende a ricomporsi. Solo la denuncia penale lo spezza. L'usuraio che denuncia l'usuraio esce dal mercato illegale del credito: difficilmente troverà altri strozzini disponibili a prestargli un solo euro" (7).

Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) Ministero dell'Interno (2005), *Lo stato della sicurezza in Italia*, Roma, <http://www.interno.it/>, p. 30.

(2) I dati relativi alla Statistica della Criminalità riguardano un arco temporale che non può essere circoscritto ad un solo anno di riferimento ma i tempi di inizio e realizzazione dei procedimenti si

Graf. 2 - USURA - PERSONE DENUNCIATE PER LE QUALI L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA HA INIZIATO L'AZIONE PENALE



spalmano in più anni.

(3) Si avverte che il range temporale osservato per questa fattispecie delittuosa è limitato ai soli anni compresi tra il 1984 e il 2004. A partire da questa data e fino all'anno 2008 è possibile rintracciare dati relativi al delitto di usura nell'ambito della Statistica della Delittuosità che è data dall'insieme delle denunce, per anno e per tipologia di reato, pervenute all'autorità giudiziaria dall'Arma dei carabinieri, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia, Servizio Interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria ed altre Polizie locali. A causa del diverso momento in cui le notizie di reato pervengono all'attenzione dell'autorità giudiziaria è impossibile confrontare tali dati con i delitti per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale desumibili dalla Statistica della Criminalità.

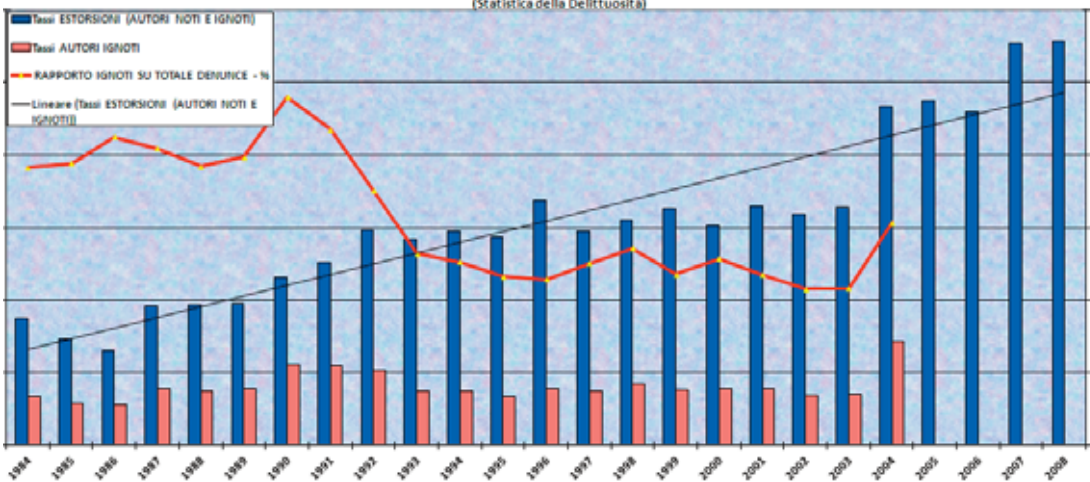
(4) "Ai fini statistici l'azione penale si considera iniziata: 1) nel caso di delitti di autori noti, quando si provvede a imputazione formale della persona sottoposta ad indagini preliminari, ai sensi dell'art. 405 c.p.p.; 2) nel caso di delitti di autori ignoti, quando si dà luogo alla rubricazione del reato nel "Registro ignoti" (Istat, *Statistiche giudiziarie penali*, Anno 2004, p. 29).

(5) Lo studio delle dinamiche del fenomeno rappresentato nei graf. 1 e 2 (Statistica della Criminalità) e quello rappresentato in graf. 3 (Statistica della Delittuosità) è un'operazione da condurre con cautela perché l'utilizzo di diverse fonti di rilevamento rendono problematico effettuare un raffronto su dati non omogenei. Pertanto, i risultati finali su cui potere ragionare devono essere interpretati nei loro valori tendenziali.

(6) Grasso T., Varano A. (2002), *U Pizzu. L'Italia del racket e dell'usura*, Baldini & Castoldi, Milano, p. 119.

(7) *Ivi*, p. 117.

Graf. 3 - ESTORSIONI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE





# Banche, la riforma porta la Sicilia in Europa Nasce l'Osservatorio regionale sul credito

Maria Tuzzo

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo che detta le nuove norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di credito e risparmio". Secondo l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, è un "provvedimento di portata storica che, dopo sessant'anni (il testo precedente risaliva infatti al 1952) attribuisce alla Sicilia strumenti normativi moderni e coerenti con l'ordinamento europeo. Il testo, che scaturisce dalla collaborazione tra la Regione e la Banca d'Italia, regola le competenze regionali sulle banche, a partire dall'avvenuto riconoscimento dell'"Osservatorio regionale sul credito" (che è diventato un riferimento anche per il legislatore statale, che lo ha recentemente introdotto a livello nazionale), il cui compito è quello di monitorare le condizioni bancarie praticate in Sicilia a famiglie e imprese, adottando iniziative consequenziali nel confronto costante con il sistema bancario regionale."

Le norme di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana in materia di credito e risparmio (materia che, ai sensi dell'art.17 dello stesso Statuto, è oggetto di potestà legislativa concorrente) sono state adottate con Decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1952, n.1133 e prevedono, tra l'altro che l'Assessore per le Finanze della Regione eserciti le competenze spettanti al Ministro per il Tesoro e al Governatore della Banca d'Italia, in riferimento a: a) ordinamento di istituti ed aziende di credito operanti esclusivamente nel territorio regionale; b) autorizzazione alla costituzione e alla fusione degli istituti ed aziende di cui sopra; c) autorizzazione all'apertura, al trasferimento, alla sostituzione ed alla chiusura nel territorio regionale dei medesimi istituti ed aziende; d) autorizzazione all'apertura, al trasferimento, alla sostituzione ed alla chiusura nel territorio regionale di sportelli di istituti ed aziende di credito aventi la sede centrale in Sicilia, ma operanti anche fuori dal territorio regionale.

Sull'assetto normativo hanno inciso profondamente i cambiamenti intervenuti nella regolamentazione della materia del credito con il recepimento di indirizzi comunitari nella legislazione nazionale, compendiata nel Testo Unico Bancario (Decreto legislativo 1 settembre 1993 n.385) che, a differenza della precedente Legge Bancaria del 1936, ha introdotto il criterio secondo cui le banche sono sottoposte a vigilanza in base al principio della "sana e prudente gestione" nell'ambito della libera iniziativa di mercato, ed ha attribuito la titolarità esclusiva del potere di vigilanza alla Banca d'Italia. Obiettivo delle direttive comunitarie è stato quello di realizzare nel settore del credito un mercato europeo unico e concorrenziale. Con la riforma del Titolo V della Costituzione è stata riservata alla legislazione esclusiva dello Stato la materia "moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari, tutela della concorrenza, sistema valutario" e alla legislazione concorrente delle regioni ordinarie la materia "banche a carattere regionale".

La Corte Costituzionale nel 1995 ha dichiarato cessati i poteri già attribuiti alla Regione siciliana circa lo stabilimento di succursali di banche nel territorio della regione in quanto non rispondenti al nuovo quadro giuridico dopo il recepimento delle norme comunitarie.

Il controllo in generale sulla struttura organizzativa e sull'espansione territoriale delle banche è quindi volta ad accertare la stabilità e l'efficienza dei soggetti che in esso operano, uniformandosi ad un "modello europeo" basato sul riconoscimento dell'eguale dignità dei controlli di vigilanza prudenziale all'interno di un mercato



unico concorrenziale.

In questo contesto l'Assessorato Regionale dell'Economia e la Banca d'Italia hanno attivato un processo di confronto ed approfondimento congiunto che ha portato alla definizione di un testo condiviso sottoposto alla determina della Commissione Paritetica ex art.43 dello Statuto speciale della Regione siciliana.

Il nuovo testo normativo si caratterizza in particolare per avere adeguato al quadro normativo comunitario e nazionale le competenze della Regione siciliana, la quale nei confronti delle banche a carattere regionale (che sono quelle aventi la sede legale in Sicilia purché non abbiano più del 5% degli sportelli al di fuori della regione e con operatività fondamentalmente localizzata nella regione) può adottare i seguenti provvedimenti: a) autorizzazione all'attività bancaria, trasformazione, fusione e scissione; b) modificazione degli statuti; c) decadenza e sospensione dei soggetti che svolgono nelle predette banche funzioni di amministrazione, direzione e controllo, in relazione al difetto dei requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza; d) scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e controllo, revoca dell'autorizzazione all'attività bancaria e liquidazione coatta amministrativa. Inoltre, la riforma ha legato la conoscenza e l'utilizzo, da parte dell'Assessorato Regionale dell'Economia, delle informazioni sulle condizioni di esercizio del credito in Sicilia, all'attività espletata dallo stesso come Osservatorio regionale, in una forte correlazione con le autorità di vigilanza, attesa la previsione che i dati relativi all'operatività delle banche aventi sede in Sicilia (che sono iscritte in un apposito Albo regionale tenuto dal Dipartimento delle Finanze e del Credito), alla loro evoluzione strutturale, all'andamento dei tassi di interesse applicati e, più in generale, all'andamento del credito e dell'evoluzione del sistema creditizio siciliano saranno trasmessi all'Assessorato direttamente dalla Banca d'Italia.

# Con lo Stato si lavora, con la mafia no

Luciano Silvestri

**C**on l'iniziativa del 4 Ottobre la CGIL ha dato inizio, insieme ad un vasto numero di associazioni e di organizzazioni, ad un cammino che consapevolmente sappiamo essere molto impegnativo

E' il cammino che intrecciando i temi della legalità e del lavoro individua nella raccolta di firme necessarie per presentare al parlamento la legge di iniziativa popolare sulle aziende sequestrate e confiscate alle mafie, una tappa di grande importanza.

Questa proposta nasce per una intuizione della CGIL che tuttavia è maturata nel corso di tante iniziative realizzate insieme al Centro Studi Pio La Torre, a Libera, All' Arci, a S:O:S: Impresa, alle Acli, all' ANM, ad Avviso Pubblico, alla Lega Coop e a tanti altri soggetti impegnati sul fronte del contrasto alle mafie.

La partecipazione di tutti all'evento rappresenta il segno più importante della profonda convinzione ormai maturata in tutti noi che per battere le mafie abbiamo bisogno di una azione corale, di un vasto schieramento di soggetti rappresentativi della società civile e di una saldatura fra questi e le istituzioni.

A trent' anni dalla approvazione della legge Rognoni- La Torre e a quindici anni dalla legge 109/96 che ne costituisce l'evoluzione ci siamo convinti che era compito e responsabilità della CGIL dare concretezza ad una iniziativa politica presentando una Legge di Iniziativa Popolare con la quale risolvere i problemi di mal funzionamento della Agenzia e di assenza di una azione appropriata del Governo. I dati che descrivono la situazione dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate richiamano infatti l'urgenza di una iniziativa

politica volta a cambiare radicalmente il destino delle attività e dei lavoratori coinvolti.

Le aziende confiscate in via definitiva sono 1636. Dall'inizio della crisi le confische sono aumentate del 65%: I lavoratori coinvolti facendo una stima al ribasso sono più di 80 Mila. Dando per buoni i dati dell'Agenzia relativi ai fallimenti, e cioè il 90%, sono 72 Mila i lavoratori che hanno pagato con il licenziamento e la disoccupazione.

La legge Rognoni-La Torre non può essere solo un fiore all'occhiello da esibire ogni volta che c'è da fare un discorso di circostanza o di commemorazione. Quando è così, e accade purtroppo molto spesso, si compie un atto che mortifica il lavoro prezioso di chi ha dedicato una vita, purtroppo perdendola, a combattere la mafia. Quella legge va applicata, va resa operativa essendo il frutto di una grande intuizione: colpire la mafia al cuore dei suoi interessi economici e restituire i beni sequestrati alla collettività.

Quella legge ha bisogno della forza dello stato.

Nel 1996 Libera, con il sostegno di molti che oggi sono a questo tavolo, sicuramente con l'impegno della CGIL, raccolse oltre un milione di firme e nacque così la legge 109/96, con la quale concretamente si dette allora una spinta decisiva sul versante della operatività.

Oggi c'è bisogno di un nuovo scatto, ed è per questo che abbiamo tutta l'intenzione di riaprire una nuova stagione di impegno diffuso e concreto per la legalità dove il protagonismo delle forze sane di questo paese e della società civile può saldarsi proficuamente per realizzare un obiettivo che per la democrazia di questo paese è davvero strategico.

Dobbiamo ribaltare una delle frasi che molti di noi hanno dovuto ascoltare in questi anni: Con la mafia si lavora e con lo stato no!. Ed è questa l'altra importante ragione che ci ha convinto ad organizzare questa proposta che sfida le mafie e il malaffare sul piano economico e sociale. Il nostro obiettivo è quello di

rendere le aziende sequestrate e confiscate presidi di legalità democratica ed economica.

Una proposta che in primo luogo vuole realizzare la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici.

In secondo luogo ci poniamo l'obiettivo di favorire l'emersione alla legalità dell'azienda fin dal momento di presa in carico della autorità giudiziaria.

Infine intendiamo sostenere il processo di ristrutturazione e di riconversione con strumenti finanziari appropriati.

Con queste proposte, quindi, abbiamo deciso di essere in campo, di non sottrarci alla

nostra quota parte di responsabilità proponendo soluzioni operative su un tema – quello del contrasto alle mafie – la cui efficacia sta nel trovare sinergie tra le istituzioni e gli attori economici e della società civile.

Queste ragioni sono parte integrante del codice genetico della CGIL, che ha nella battaglia per il riscatto del lavoro il suo punto di riferimento fondamentale. Il nostro è un impegno che nasce anche dalla memoria fatta da un elenco interminabile di sindacalisti e di vittime innocenti della criminalità organizzata, come Placido Rizzotto, di cui recentemente abbiamo celebrato i funerali di stato.

Per la CGIL, dunque, tener vivo il ricordo di chi ha dato la vita per la nostra libertà significa prima di tutto impegnarsi quotidianamente per sconfiggere la mafia come presupposto fondamentale per uscire dalla crisi economica, ma soprattutto per contrapporre al malaffare e alla corruzione il lavoro come segno di libertà individuale e collettiva.

**La tutela dei lavoratori e delle lavoratrici e l'emersione alla legalità delle aziende sequestrate alla base della proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Cgil, Centro La Torre e altre associazioni**

# Una giornata in ricordo di Mario Francese Premiati ASud'Europa e Vito Lo Monaco



**D**el ruolo del giornalismo d'inchiesta in Sicilia, del difficile compito del giornalista che si occupa di questo settore, del costo delle inchieste si è discusso a Villa Filippina nel giorno del ricordo di Mario e Giuseppe Francese. Ripartire dall'esperienza professionale che ha portato questi ultimi alla morte per trovare una nuova strada alla ricerca di una svolta culturale del giornalismo.

All'incontro con gli studenti delle scuole superiori della città, moderato da Claudio Reale, hanno preso parte i giornalisti Lirio Abbate de "L'Espresso", Riccardo Lo Verso, cronista del mensile "S" e vincitore lo scorso anno del riconoscimento nella sezione speciale "Giuseppe Francese", Vincenzo Marannano de "Il Giornale di Sicilia", Antonio Frascilla di "Repubblica" e Stefania Petyx, inviata di "Striscia La Notizia". Antonio Frascilla durante il suo intervento si è soffermato sulla figura di Mario Francese, mentre Lirio Abbate ha voluto focalizzare la sua attenzione sul figlio. "Una delle cose che fece Giuseppe - ha spiegato il giornalista de L'Espresso- fu quella di studiare gli articoli del padre fino a spingere i giudici a riaprire il processo per i suoi assassini". "L'inchiesta - ha detto Vincenzo Marannano - è morta per due ragioni. La prima è il loro costo, che gli editori non possono più permettersi, la seconda è la loro incapacità di scuotere le persone". Tutti i giornalisti hanno rimarcato il fatto che, nonostante quotidianamente portino avanti delle inchieste, non vi è alcuna reazione da parte della società civile. Ai tempi di Mario Francese, alle inchieste seguivano dimissioni di presidenti, di dirigenti di partiti e si scomodavano i potenti. Ora non più. Da qui un'esortazione per gli studenti affinché continuino a tenere alta la guardia e a denunciare, con tutti i mezzi a loro disposizione, tutti i fatti che rasentano l'illegalità.

Al termine del dibattito il presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena, ha conferito il tesserino di giornalista pubblicista alla memoria a Libero Grassi, assassinato dalla mafia il 29 agosto 1991, alla presenza della vedova Pina Maisano Grassi, e

dei ragazzi di Addiopizzo.

In serata, presso il Teatro Nuovo Montevergini, è stato consegnato il Premio "Mario Francese", attribuito dall'Ordine dei Giornalisti di Sicilia e dalla famiglia del cronista a un giornalista che si è distinto nella professione nel corso dell'anno. Per l'edizione 2012 sono stati premiati Franco Oddo e Marina De Michele, rispettivamente direttore e vicedirettore de "La civetta di Minerva", piccolo giornale siracusano - cartaceo e online - che, con le sue inchieste, ha approfondito e fatto emergere uno scandalo su possibili commistioni di interessi tra magistratura e avvocatura, sfociato nell'allontanamento da Siracusa, da parte del Csm, del procuratore della Repubblica e di un sostituto. Una menzione d'onore e una speciale è stata poi attribuita a Gianfranco Pensavalli, di "Magma", cronista evergreen, è stato il primo a trovare le notizie poi approfondite dall'inchiesta della "Civetta"; Alessandra Privitera, della Civetta, appena iscritta nell'elenco dei giornalisti pubblicisti che ha dato un fondamentale supporto ai colleghi Oddo e De Michele. Un altro giovane giornalista si è aggiudicato il Premio "Giuseppe Francese 2012", assegnato ai cronisti emergenti: Gaetano Pecoraro, inviato di "Piazza Pulita", programma di La7, grazie alle sue indagini su pubblici amministratori e politici di ogni partito, per l'inchiesta sul Movimento 5 Stelle e per il "caso Favia".

Altri riconoscimenti sono stati assegnati inoltre ai giornalisti della Rai e della Tgr Sicilia per il lavoro svolto in occasione del ventennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio- premi ritirati da Fabrizio Maffei e da Vincenzo Morgante- a Gery Palazzotto e Francesco Massaro per la testata online [www.dipalermo.it](http://www.dipalermo.it), e a Vito Lo Monaco e Angelo Meli per la rivista settimanale "A Sud'Europa" che si è particolarmente distinta per l'attività antimafia svolta e per il lavoro di educazione alla legalità compiuto con gli studenti.

M.F.





# “Notte delle lucciole” al Teatro Garibaldi con il filosofo Georges Didi-Huberman

Un evento al quale bisognava esserci, quello proposto sabato scorso al Teatro Garibaldi Aperto, proprio di fronte piazza Magione, semplicemente per due motivi: uno per la cornice unica e suggestiva, l'altro perché l'evento non era da tutti i giorni. E si, perché la proiezione in anteprima assoluta della Lettera di Georges Didi-Huberman ai Siciliani - videointervista in lingua italiana con questo importante filosofo e storico dell'arte francese, autore del volume "Come le lucciole: una politica della sopravvivenza" - si può considerare veramente "il film dentro il film", in quanto l'evento è stato presentato e filmato dal regista francese Vincent Dieutre, che poi inserirà le riprese della particolare serata nel suo nuovo film "Orlando Ferito", progetto cinematografico che porta avanti da tre anni in Sicilia con la casa di produzione La Huit di Parigi. Riprese fatte anche a Catania, Messina, Noto e in diversi altri luoghi unici della Sicilia, segnando con la tappa palermitana la fine della prima fase del lavoro, che lascerà ora spazio al montaggio. Per tutto questo bisognava esserci a "La Notte delle Lucciole", serata di cinema e filosofia curata dal Sicilia Queer filmfest, in collaborazione con l'Institut français Palermo e La Huit. A tirare le fila dell'evento, presentando e coordinando gli interventi, è stato il direttore del Sicilia Queer filmfest, Alessandro Rais.

Il riferimento alle lucciole fa inevitabilmente andare a Pasolini in quanto "parlarne dopo di lui - scrive Georges Didi-Huberman nel suo libro - equivale ad alludere, per via di metafora, ai tratti del mondo umano che rischiano di eclissarsi di fronte all'avanzata irreversibile della stereotipia sociale. Corrono, infatti, pericolo gli "uomini-lucciole", le "parole-lucciole", le "immagini-lucciole", i "saperi-lucciole".

Lo stesso filosofo, nel suo libro, dedica al poeta e regista romano un ampio capitolo, riflettendo su come possiamo preservare anche ciò che sembra condannato alla sparizione. "Il mio è un progetto di amore nei suoi confronti - dice nel corso dell'intervista, andata sul grande schermo del Teatro Garibaldi - ma anche verso tutta quella gente definita "senza nome", le comparse, da lui tanto amata, che non è poi così vero che non avessero cultura. Anzi". E di amore nei confronti della Sicilia, parla Vincent Dieutre quando ricorda com'è sbarcato nella nostra Isola, scoprendola pian piano attraverso i colori e i suoni, ma anche grazie a quell'energia sociale, politica e culturale inesistente in altre parti d'Italia.

"Mi hanno, a un certo punto, offerto il libro "Come le lucciole" e mi sono detto che il suo autore doveva apparire nel mio film. Così è poi stato. Abbiamo comprato un bel po' di copie e le abbiamo distribuite nelle varie città in cui siamo stati per dare modo alle persone di fargli domande anche molto personali, alle quali lui ha risposto con molta serenità. Quella di stasera è una parte del film che non vedrete mai più perché poi andrà montata nel lavoro finale, che spero sarà pronto tra circa un anno. Importante, in questo percorso, l'incontro con Mimmo Cuticchio, con il quale si è creata subito un'intesa, grazie alla sua generosità e disponibilità,



ma anche all'audacia e alla curiosità di voler giocare insieme a me. Il film sarà, infatti, un viaggio nel mondo epico e un po' magico dei pupi, il cui punto di incontro finale sarà proprio questo teatro, luogo di relazione anche con tutta la città".

Inevitabile la presenza in teatro di Cuticchio, puparo doc, esportato in tutto il mondo, con il quale è stato possibile fare un salto indietro nel tempo, grazie al racconto della storia della sua famiglia, dalla quale ha ereditato un mestiere ma anche la difficoltà di affermarlo. Allora, come oggi, perché continua a essere un'impresa fare in modo che le istituzioni sviluppino quella sensibilità che si dovrebbe naturalmente a chi fa arte e cultura. Tanto per avere un'idea, è solo grazie al suo intervento che il capitolo di bilancio destinato al "teatro di figura" è stato ampliato, inserendo anche quello dei pupi. In tutto, però, 100mila euro per quattro compagnie, che forse neanche si conoscono l'un con l'altra. Una cecità che si scontra con una tradizione che, invece, dovrebbe essere valorizzata sempre di più. Di contro, in altri Paesi, metti per l'esempio proprio la Francia, Mimmo Cuticchio, e non solo, viene trattato con tutti gli onori che merita. Forse anche per questo le menti italiane continuano a fuggire altrove, laddove la cultura, l'arte e il merito trovano casa, non dovendo sgomitare in continuazione anche solo per ricordarsi di esistere.

G.S.

# Lavoro, da Cgil, Centro Pio La Torre e Libera una proposta di legge di iniziativa popolare

Antonella Lombardi



**IO RIATTIVO  
IL LAVORO**

**Le aziende confiscate alla mafia  
sono un bene di tutti.**

**R**estituire visibilità e produttività alle aziende confiscate alla mafia prevedendo l'istituzione di una banca dati nazionale, insieme a una serie di agevolazioni fiscali e specifiche convenzioni con le pubbliche amministrazioni che consentano, al contempo, l'accesso agli ammortizzatori sociali per i lavoratori impiegati. Sono alcune delle proposte presentate dalla Cgil nella sede della Fnsi a Roma in occasione della campagna 'Io riattivo il lavoro', iniziativa pubblica che riunisce un cartello di associazioni: Anm, Centro Pio La Torre, Libera, Arci, Acli, Confesercenti, Avviso pubblico, Lega coop ed Sos Impresa. Secondo le stime dell'Agenzia nazionale le aziende confiscate sono 1.636, e dall'inizio della crisi sono aumentate del 65 per cento (erano 1.062 all'inizio del 2008). Il fallimento conseguente alla confisca - dovuto alla mancanza di commesse per il venir meno della relazione coercitiva di stampo mafioso - è una prospettiva che riguarda il 90 per cento delle aziende. A scontare le conseguenze più pesanti, con il licenziamento o la disoccupazione, sono circa 72 mila lavoratori.

Secondo la Cgil, la situazione si è ulteriormente aggravata con l'ultima riforma Fornero che ha eliminato l'accesso agli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 109/1996 per i lavoratori delle aziende sequestrate. Ancora una volta, a pagare il prezzo più alto in termini economici, è il Meridione, dove si concentrano le regioni con il più alto numero di aziende confiscate: 614 in Sicilia, 330 in

Campania, 150 in Calabria. I settori più a rischio sono il commercio (27,84 per cento), costruzioni (27,11), alberghi e ristorazione (10,03). Tra le istanze emerse con la proposta della Cgil c'è anche il riuso sociale delle aziende attraverso cooperative di lavoratori disposti a rilevarle seguendo le buone prassi finora realizzate con la legge 109/96. Al centro del dibattito, anche il problema del credito bancario, da affrontare con un apposito fondo di rotazione presso il ministero dello Sviluppo economico finanziato con una parte delle liquidità confiscate alla criminalità. Scopo dell'iniziativa è ricostruire le condizioni per cui ci sia legalità economica e ribaltare la convinzione secondo la quale 'con la mafia si lavora e con lo Stato no'. Su queste criticità si sono interrogati, tra gli altri, il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli, Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre, Andrea Campinoti, di Avviso Pubblico.

Camusso ha auspicato un'ampia partecipazione popolare all'iniziativa per "ridare a tutto il tema dei beni confiscati non solo una dimensione giuridica, ma per dare il senso dell'importanza del patrimonio confiscato come ricaduta sull'economia - ha detto -. È fondamentale tutelare i lavoratori delle aziende confiscate e impedire la vendita all'asta di quei beni che rischiano di tornare nelle mani dei prestanome. La proposta di legge incrocia la tutela dei lavoratori e il futuro dell'impresa: ci pare sbagliato eliminare cassintegrazione ed ammortizzatori sociali per i lavoratori, ne siamo contenti che tra il sequestro e la confisca passino almeno 8 anni, ma è un prezzo che non si può far pagare ai lavoratori". "La crisi inverte i fattori - ha detto Antonio Dell'Olio in rappresentanza di don Ciotti, per Libera - È l'economia lecita a chiedere alla mafia di intervenire come unico soggetto in possesso di grandi liquidità e in grado di spenderle. Così lo Stato rischia di diventare il prestanome delle mafie". Roberto Natale, presidente Fnsi, ha ricordato l'espressione di "coma etico" utilizzata da don Ciotti in riferimento alla corruzione nel nostro Paese. "Un accesso più diretto ai dati delle pubbliche amministrazioni consentirebbe un ulteriore strumento nella lotta alla corruzione", ha detto Natale. "La pietra angolare del contrasto alle mafie sta nel dare agilità agli strumenti di confisca", ha detto Vito Lo Monaco, presidente del centro Pio La Torre - Spezzare il legame tra mafia e politica è l'altra pietra angolare".

## Riforma della sanità penitenziaria, seminario a Palermo

**“**L a riforma della sanità penitenziaria: lo stato di attuazione della legge in Sicilia” è il tema del seminario formativo nazionale, promosso dal Seac in collaborazione con il Cesvop, che si svolgerà venerdì 12 e sabato 13 ottobre nella sede del Centro culturale Biotos, al civico 2 di via XII Gennaio. Un'iniziativa, che viene proposta in occasione della pubblicazione, da parte di queste due realtà del sociale, del volume "Volontariato e carcere oggi", offrendo a chi opera in ambito penitenziario la possibilità di riflettere su alcune emergenze dell'attuale situazione carceraria. Testo, che verrà regalato a tutti coloro i quali parteciperanno a questa due giorni di riflessione e confronto. Il seminario avrà inizio alle 15 con i saluti di Bruno di Stefano, coordinatore del Seac Sicilia, seguito da Luisa Prodi, Ferdinando Siringo e Alberto Bellet, presi-

denti rispettivamente del Seac, del Cesvop e del Tribunale di Sorveglianza di Palermo. Sino alle 19 si discuterà della riforma della sanità penitenziaria e del suo stato di attuazione in Sicilia. La giornata del 13, invece, si aprirà alle 9, dibattendo il tema "L'Opg e il suo superamento: le problematiche della legislazione in materia di sicurezza". Alle 11 si affronterà il tema della condizione dei migranti e dei loro diritti all'interno dei Cie, mentre la quarta sessione, sul ruolo del volontariato penitenziario, si svolgerà a partire dalle 15 nel salone del Cesvop, al civico 334 di via Maqueda 334. Chi fosse interessato a partecipare o avesse bisogno anche solo di semplici informazioni, può chiamare direttamente il Cesvop, al tel. 091.331970.

G.S.



# Il Teatro del Sole o l'acquario delle bugie

Benedetto Fontana

La parte sud-est della città di Palermo è da troppo tempo trascurata ed abbandonata ad un continuo ed implacabile degrado anche se in passato, più o meno recente, è stata oggetto di pseudo-attenzioni per vari proclami: costruiremo "Il Teatro del Sole" o addirittura "Il più grande Acquario d'Europa".

Amministrazioni diverse, certo, che passano, che promettono, che cambiano!

I cittadini di Acqua dei Corsari, borgata costiera della II<sup>a</sup> circoscrizione, non ci stanno più ed hanno costituito un Comitato spontaneo per protestare contro le Pubbliche Amministrazioni inefficienti e per chiedere il monitoraggio dello stato della salute ambientale, la messa in sicurezza dei luoghi oggetto dello scarico di ogni tipo di rifiuti, più o meno tossici, la rimozione di lastre di eternit, la riduzione delle polveri sottili, del benzene, delle esalazioni nocive e maleodoranti. Hanno nel frattempo, in centinaia, sottoscritto un documento-denuncia che è stato inoltrato a tutti gli Enti competenti ad intervenire, sia per ridurre il degrado e creare un ambiente salubre, sia per verificare responsabilità per fatti, comportamenti od omissioni.

Nella denuncia si fa riferimento alla situazione di invivibilità e di disagio a causa dell'incuria di quella che era una zona ricca di lidi balneari (ricercati per elioterapia e talassoterapia), ristoranti, annessi e fiorenti attività commerciali, rovinata inesorabilmente ed irresponsabilmente dall'attivazione di una discarica pubblica, tenuta aperta per decenni per rifiuti di ogni genere, anche inquinanti e pericolosi per l'ambiente terrestre e marino. L'apposizione di cartelli con la scritta "Divieto di balneazione per inquinamento" ne è la più evidente prova!

I lavori appaltati alcuni anni fa, per milioni di euro, e mai completati costituiscono un cattivo uso del denaro pubblico, per il movimento terra, la creazione in pietra tagliata di scalinate e gradoni di contenimento, la messa a dimora di nuove piantagioni poi private di qualsiasi minima manutenzione. La discarica incustodita, ricca di erbacce ed ulteriori rifiuti, è un luogo molto pericoloso per le cattive frequentazioni e per i rischi d'incendi, spesso verificatisi.

La presenza in zona di un deposito costiero di carburanti e dell'impianto di depurazione che serve tutta la città ed i paesi limitrofi – aggiunta alla discarica - sarebbe un'ulteriore attentato alla salute pubblica per l'eventuale rischio di esplosioni, con imprevedibili conseguenze in località con alta densità abitativa, per l'emanazione di gas nocivi, tra cui l'antidetonante e cancerogeno benzene, e maleodoranti, per la proliferazione di zanzare ed altri insetti, per il depauperamento di flora e fauna marina.

La presenza di polveri sottili è dovuta al notevole traffico ed alla combustione dei motori di automobili, camion, autoarticolati, auto-

bus che transitano sull'unica arteria lato mare che collega il Capoluogo di regione con tutte le province dell'isola, esclusa Trapani. Vi contribuiscono anche l'erosione del manto stradale e l'abrasione di freni e pneumatici. L'apertura dello svincolo autostradale in località Roccella, presso il grande Centro Commerciale, pronto da oltre un anno ed abbandonato al degrado, potrebbe alleggerire il traffico pesante in via Galletti e via Messina Marine con grande beneficio per gli abitanti.

I cittadini di Acqua dei Corsari – con il documento sottoscritto e divulgato - contestano lo stato di invivibilità e chiedono di conoscere gli esiti degli accertamenti, che si ritiene siano stati eseguiti dagli Enti preposti, e quali determinazioni siano state adottate o saranno adottate – senza ulteriori bugie – a tutela della salute pubblica e della costa.





# “Razzisti per legge. L'Italia che discrimina”

## Clelia Bartoli analizza il razzismo istituzionale

Silvia Iacono

**U**na sapiente sintesi tra patos etico e realismo verso temi attuali come l'immigrazione e il razzismo presenti in Italia. “Razzisti per legge. L'Italia che discrimina” è il titolo del libro di Clelia Bartoli, che si sofferma sul fatto, non scontato, che la politica nel nostro Paese ha trasformato la clandestinità degli immigrati in un reato penale. L'autrice del libro ha risposto ad alcune domande su tematiche come razzismo e clandestinità. Quali sono le caratteristiche di quello che lei chiama razzismo istituzionale?

“Il termine lo hanno coniato due elementi del blackpower statunitense, Stokely Carmichael e Charles Hamilton, che hanno studiato un quartiere dove accadde che in una chiesa frequentata dalla comunità afroamericana dei terroristi bianchi gettarono una bomba e uccisero cinque bambine nere. Tutti gridarono allo scandalo, si indignarono, condannando questo gesto. Ma queste stesse persone non dissero niente e non si accorsero che in quello stesso quartiere non erano morte solo cinque bambine, ma cinquemila a causa della povertà, dell'esclusione, della mancanza di scuole sicure e d'assistenza sanitaria. Ciò significa che c'è un razzismo individuale che è facilmente riconoscibile e facilmente condannabile. Ma non è un tratto costitutivo della società. Mentre c'è un razzismo istituzionale che invece è molto meno visibile e difficile da combattere, ma che ha effetti più gravi ed estesi. Quest'ultimo si compie attraverso le leggi e l'organizzazione burocratica”.

Qual è l'esempio più grave di razzismo istituzionale nella società italiana?

“Un caso eclatante è quello dei respingimenti. E' stato deciso attraverso una norma, approvata sia dalla destra che dalla sinistra in Parlamento di fare accordi con Gheddafi. Questi consentivano all'Italia di prendere le persone che scappavano dalla Libia, di fermarle in mare e riportarle nel loro paese. Il fatto grave è che gli immigrati in Libia erano sottoposti a dei trattamenti disumani e degradanti. Essi venivano portati in dei campi di detenzione dove la tortura, lo stupro di donne e bambini era una prassi. Queste persone venivano trasportate con container, nei quali venivano stipate fino a 200 persone. Qui dentro stavano per più di 24 ore e con questi container attraversavano il deserto senza fermarsi. In queste condizioni la gente moriva di soffocamento, come nei treni che portavano gli ebrei ad Auschwitz. Il fatto scandaloso, di cui si è parlato pochissimo, è che questi container per contrastare l'immigrazione erano donati dall'Italia. Il nostro Paese ha dato soldi a Gheddafi per l'immigrazione e sapeva benissimo che il fenomeno veniva gestito con la tortura e la detenzione illegittima.

Quali sono le situazioni che vivono le seconde generazioni d'immigrati in Italia?

“Le seconde generazioni sono offese e private di diritti. Un esempio tipico è quello di una scuola che organizza una gita scolastica in Francia o a Praga. Il ragazzino nato in Italia, che si sente uguale a tutti gli altri, non può partire perché la Questura ha tardato a rinnovargli il permesso di soggiorno. Quindi alla fine tutti i suoi compagni di classe possono partire tranne lui, perché è straniero nonostante sia nato in Italia. Nelle esperienze di un ragazzo, il fatto di essere escluso a causa della cittadinanza che è soltanto sui documenti, può far male. Un altro caso è quello di una ragazza nata e cresciuta in Italia. La sua mamma era convinta che dato che era venuta alla luce nel nostro Paese fosse italiana a tutti gli effetti. Entrambe non sapevano che in Italia vige lo ius sanguinis



(che è l'idea che solo attraverso il sangue italiano che tu meriti di esserlo). Questa ragazza venne trovata senza documenti e le fu detto di tornare al suo paese d'origine, una vera e propria espulsione. Ci sono ragazzi che vivono nel costante incubo di trovar lavoro ogni sei mesi altrimenti possono essere espulsi. Sono giovani che pensano che sia inconcepibile il dover tornare nel loro paese d'origine, dove non sono mai stati”.

Nella quotidianità noi cittadini italiani cosa possiamo fare per contrastare il razzismo istituzionale?

“Noi con la cittadinanza italiana non possiamo far tutto, perché le battaglie le fa soprattutto chi è parte in causa. Ma gli italiani devono capire che tutti siamo coinvolti. Il mancato conferimento di diritti agli immigrati colpisce anche i cittadini italiani. Per esempio il cosiddetto reato di clandestinità, che non serve a niente perché non è servito a espellere un immigrato in più, ha intasato i tribunali italiani. I giudici vengono impiegati a seguire cause inutili. Il fatto che delle persone vengano umiliate e abbruttite crea malcontento nella società, perché le seconde generazioni crescono con rabbia. Questo rancore fa trasformare i ragazzi in membri di gang violente. I bambini dei rom, ad esempio, spesso sono tenuti lontani dalle classi di bambini italiani. Questi crescono senza istruzione e saranno cittadini peggiori. Ma nessuno sa che i respingimenti costano più dell'accoglienza”.

Che origini hanno le politiche italiane di razzismo istituzionale? “Questo tipo di politiche sono state già sperimentate negli anni passati sulle popolazioni del Meridione. La cosiddetta ‘questione meridionale’ è la forma prima di razzismo istituzionale italiano. I meridionali erano discriminati perché erano immigrati. Tutto ciò serviva economicamente ad abbassare i diritti a queste persone, umiliarne l'identità per ottenere una forza lavoro più sfruttabile. La stessa modalità è applicata adesso con gli immigrati. Ma i danni provocati da certe politiche e atteggiamenti nei confronti del Meridione li stiamo trascinando ancora oggi. Uno dei motivi per cui il Sud d'Italia non riesce a sollevarsi è che l'economia va troppo lenta. Noi oggi, con gli immigrati, stiamo creando una fetta di popolazione, che diventerà un'altra zavorra per il nostro Paese come lo è oggi il Meridione d'Italia.

# Frida Kahlo, per la prima volta ecco gli abiti 300 vestiti saranno esposti a Città del Messico

**T**recento coloratissimi vestiti della pittrice messicana Frida Kahlo, scoperti assieme a costumi da bagno, corpetti, gioielli, accessori e fotografie otto anni fa, saranno esposti per la prima volta a novembre nel museo della 'Casa Azul' a Città del Messico. «È un vero tesoro quello che abbiamo trovato - ha detto Hilda Trujillo, direttrice del museo, a proposito della mostra che si intitolerà "Le apparenze ingannano: i vestiti di Frida Kahlo" - Si è cominciato a classificare gli indumenti nel 2004, quando si sono celebrati i 50 anni della morte della pittrice. Era stata realizzata una piccola esposizione, ma con poco guardaroba di Frida. Ora si sta preparando una grande rassegna di questi vestiti. Credo che sarà l'esposizione più attesa di tutte dal pubblico mondiale».

I vestiti originalissimi che indossava la Kahlo, un'icona di stile, saranno mostrati al ritmo di 22 per settimana. Gli abiti sono stati disegnati da Frida ed anche riprodotti dalla moglie del muralista Diego Rivera nei suoi numerosissimi autoritratti. Sono gialli, bordati di fiori, di seta, turchesi, bianchi trapuntati, neri con disegni incisi come un'impronta che si vede e non si vede, e vestiti di molte altre coloratissime tonalità. Fanno parte della collezione anche bluse, pantaloni, mantelli, calze e collane con disegni sempre ispirati dalla stessa artista. Una menzione a parte meritano i corpetti che Frida usava nell'intimità e per coprire le sue deficienze legate alla poliomielite contratta da piccola e a un incidente stradale, avuto all'età di 18 anni. Anche per questo prediligeva le gonne lunghe, ma non solo per nascondere gli handicap: Frida amava i costumi e gli ornamenti delle donne e delle sue radici messicane.

«Crea una grande emozione interpretare Frida attraverso il suo copioso guardaroba», afferma Cirse Henestrosa, curatrice dell'esposizione che genera molta aspettativa internazionale anche per il successo del film "Frida" della regista americana Julie Taymor del 2002. Kahlo, protagonista di una vita turbata da questi problemi fisici e da vari amori, morì a 47 anni di polmonite. I vestiti sono rimasti nascosti per cinque decenni per volere espresso di Diego Rivera. La Kahlo è arrivata a marcare con le sue mise un'impronta inconfondibile che ha influenzato il design e il marketing della moda a livello internazionale.



## Dai gusti preistorici a quelli salati, il gelato ha un museo nel bolognese

**C**hissà cosa avrebbe detto Cosimo Ruggieri, alchimista di Caterina de' Medici, se avesse saputo che sarebbe finito in un museo. Del gelato. L'astrologo della regina di Francia è infatti un protagonista del primo museo al mondo sulla storia del più celebre prodotto della gastronomia italiana, aperto dalla Carpigiani ad Anzola nell'Emilia.

Grazie a una radicale ristrutturazione del sito produttivo dell'azienda leader nel mondo per la produzione di gelati, è stato realizzato un percorso di 450 metri quadri che racconta il gelato dagli albori preistorici, agli ultimi sviluppi che l'hanno visto diventare perfino salato. Ruggieri è protagonista della sezione che racconta la nascita del mestiere di gelataio, tra il XVI e il XVIII secolo. È infatti alle sue arti chimiche che la leggenda riconduce l'aver spiegato ai francesi innamorati del Rinascimento come nella Firenze del XVI secolo si confezionassero i «dolcetti gelati». Ma sbriciando tra le varie sezioni si scopre che grazie ai resti trovati nella grotta di Franchthi in Grecia si è scoperto che già gli uomini preistorici 12.000 anni prima di Cristo raffreddavano le loro "bibite". O

che nel 1.700 a.C. in Mesopotamia la neve veniva mescolata al vino nei banchetti reali. I romani per filtrare le impurità del ghiaccio, usato per rinfrescare le bevande dei convivi, avevano perfino inventato uno speciale colino, il 'colj nivarum'. Anche se la prima ricetta dell' 'shrb', in arabo 'sciropo di zucchero', fondamentale per fare il sorbetto, risale al XI secolo. Proprio il sorbetto nel 1775 diventò perfino protagonista di un trattato di medicina: il 'De Sorbetti del medico napoletano Filippo Baldini che ne descriveva i benefici effetti su fisico e umore.

Il museo narra anche che l'800 segnò l'arrivo dei primi carretti ambulanti e del ghiaccio artificiale. Un passo che aprì la strada ai successi del '900, con le prime macchine industriali, e l'invenzione di Vittorio Marchionni, che il 13 dicembre 1903 chiese il brevetto per fabbricare il cono: un'invenzione che fece conquistare al gelato le strade del mondo.

Strade Carpigiani, colosso da 400 dipendenti e fatturato quest'anno da 146 milioni di euro (l'80% realizzato all'estero) domina dal 1946.

# Amministrazione e sussidiarietà

## Il successo delle politiche dal basso

Gilda Sciortino

Si pone il problema della relazione tra sussidiarietà e abitabilità della città, il 6° Rapporto sulla Sussidiarietà, realizzato in collaborazione con il Politecnico di Milano, nel tentativo di comprendere se e come le iniziative che nascono “dal basso” possano meglio venire incontro ai desideri e ai problemi delle persone e delle famiglie nelle grandi città italiane. “Sussidiarietà e... città abitabile” è, appunto, il titolo di questo lavoro che, partendo dall’assunzione dell’ipotesi che, per rendere abitabile una città non bastano gli interventi delle amministrazioni e dei privati, arriva alla conclusione che occorre anche l’iniziativa di quanti riconoscono un problema all’interno dello stesso territorio e si uniscono ad altri per tentare di dare una risposta.

Casa, ambiente, trasporti e mobilità, tempo libero sono le quattro aree sulle quali vertono le analisi empiriche del rapporto, al cui interno ci si muove lungo due direzioni: la prospettiva di coloro che vivono quotidianamente nella città, e il contributo delle esperienze sussidiarie nell’affrontare i problemi emergenti. Undici, poi, in tutto le realtà cittadine in cui sono state analizzate alcune esperienze operative, due delle quali a Catania e una a Palermo. In quest’ultimo caso, si tratta della cooperativa Parsifal, con un intervento per il recupero della dispersione scolastica, realizzato nella scuola media del quartiere Zen.

“Le grandi città sono luoghi ricchi sia di attrattive sia di problemi, e sollevano sfide particolari, non presenti altrove con simile intensità - scrivono, nell’introduzione, il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, e Paola Garrone, curatrice di questo lavoro -. Per questa ragione rappresentano un banco di prova molto importante per il principio di sussidiarietà che, valorizzando le iniziative più in prossimità al bisogno che affrontano, si dimostra particolarmente adeguato nell’impostare risposte in ambiti che presentano esigenze complesse e differenziate. Oggi, ancor più che nel passato, è molto probabile che una persona spenda gran parte della propria vita in una grande città, per le opportunità di sviluppo sociale ed economico che lì si concentrano: istruzione, lavoro e servizi per l’impresa, cultura, arte e innovazione, relazioni con il resto del mondo. Al tempo stesso, la vita quotidiana nell’ambiente urbano può essere difficile e “dura” per molte persone e famiglie: prima di tutto solitudine materiale, poi scarsità di abitazioni a prezzi accessibili, grandi distanze, degrado degli spazi comuni, mancanza di spazi verdi e di centri per lo sport e la ricreazione, inquinamento, solo per citare i problemi più evidenti. Una città è abitabile in base alle soluzioni che i cittadini trovano a tali problemi, e grazie alle quali riaffermano le ragioni e i benefici della vita entro i suoi confini”.

Quello che ci dice questo rapporto è che le grandi opportunità offerte dalle metropoli contemporanee sono ben documentate dai movimenti della popolazione a livello mondiale e nazionale. Se, infatti, nel 1950, solo il 30% della popolazione mondiale abitava in una città, oggi tale proporzione è salita a oltre il 50%. Il 29% della popolazione, poi, risiede in “regioni metropolitane”, quelle ampie aree urbanizzate che si sviluppano intorno a Milano, Roma, Napoli e Torino, e che ospitano al proprio interno un alto pendolarismo. Analizzate anche le difficoltà che una persona o una famiglia media incontra nella vita di tutti i giorni. In Italia, un’abitazione nei Comuni con oltre 250mila abitanti costa in media più del doppio che nel resto del Paese, mentre il reddito medio delle famiglie è solo un poco più alto. Sono, inoltre, molto più numerosi, rispetto ad altre aree del territorio nazionale, i casi di famiglie che, risiedendo in queste città o nei Comuni contigui, giudicano la propria casa

Città	casa	ambiente e verde	trasporti e mobilità	tempo libero	Totale
Bari	73,0%	13,0%	6,0%	8,0%	100,0%
Bologna	66,0%	19,0%	12,0%	3,0%	100,0%
Catania	79,0%	16,0%	4,0%	1,0%	100,0%
Firenze	56,0%	25,0%	17,0%	2,0%	100,0%
Genova	70,0%	17,0%	9,0%	4,0%	100,0%
Milano	72,0%	15,0%	8,0%	5,0%	100,0%
Napoli	48,0%	30,0%	20,0%	2,0%	100,0%
Palermo	64,0%	20,0%	12,0%	4,0%	100,0%
Roma	75,0%	16,0%	7,0%	2,0%	100,0%
Torino	65,0%	20,0%	9,0%	6,0%	100,0%
Venezia	63,0%	22,0%	12,0%	3,0%	100,0%
Verona	57,8%	19,6%	18,6%	4,0%	100,0%
Totale	65,7%	19,4%	11,2%	3,7%	100,0%

troppo distante dai familiari, e il luogo in cui abitano affetto da problemi quali la sporcizia nelle strade, la difficoltà di parcheggio, il traffico, l’inquinamento dell’aria. Infine, tra gli abitanti delle grandi città, risultano molto meno numerosi, in relazione al resto dello Stivale, quanti frequentano tutti i giorni gli amici o impiegano meno di mezz’ora per recarsi al lavoro.

Ecco anche perché risulta indispensabile capire qual è il contributo che offrono, in tali contesti, le organizzazioni non profit agli abitanti di una città contemporanea.

“Nelle società ricche - dicono ancora Vittadini e la Garrone - la domanda di servizi di valore pubblico, quali la mobilità urbana, la gestione del verde, l’edilizia residenziale e le attività per il tempo libero, tende a diventare molto differenziata e in parte incerta; difficilmente un governo, anche locale, è in grado di intercettarla e risponderci in modo adeguato. Le organizzazioni del Terzo Settore, invece, mostrano in molti casi una buona capacità di individuare e interpretare le “nuove” esigenze dei cittadini, una grande prontezza nell’adottare pratiche innovative sviluppate altrove, un’attenzione alla qualità del servizio anche quando questa è relativamente costosa da offrire”.

Viene, quindi, da chiedersi come l’esperienza palermitana della cooperativa Parsifal possa rendere perfettamente questi concetti, dimostrando quell’attenzione e quella predisposizione a rispondere ai bisogni della popolazione scolastica dello Zen.

“Siamo arrivati in questo quartiere nel 2007 per un’attività classica di doposcuola con i più piccoli. La stessa scuola ci ha, poi, chiesto di seguire una ragazzina incinta di 12 anni - racconta la presidente della cooperativa, Elisa Barraco - che partoriva a marzo e doveva fare gli esami, ma aveva difficoltà a continuare a seguire gli studi per ovvi motivi. Da questo episodio ci siamo resi conto del grande bisogno che coinvolge la fascia degli adolescenti, alcuni dei quali fanno veramente fatica a stare a scuola. Solitamente, lavoriamo in stretta connessione con l’Osservatorio contro la dispersione scolastica, che stila un elenco dei ragazzi che hanno fatto parecchie assenze e che, nonostante i ripetuti inviti della scuola, non riescono a recuperare. A quel punto, quando già si percepiscono difficoltà quasi insormontabili a rientrare in un percorso scolastico normale, facciamo un incontro congiunto con la professoressa, le famiglie e gli stessi ragazzi. Chiediamo un impegno scritto, stilando con loro un patto formativo, e da lì parte il percorso di recupero pomeridiano. E devo dire che, per il fatto di realizzarsi a gruppi,



# Mobilità urbana, gestione del verde

## Così i cittadini sognano le proprie città

non volendo tenerli tutti insieme in una classe, anche perché ci sono molto spesso disagi diversi, si instaura un rapporto di fiducia con il tutor con il quale si relazionano. Importante tenere sempre presente che non esistono interventi autoreferenziali, ma progetti che nascono e crescono in una dialettica, in un rapporto, in una specificità di competenze, di identità e di scambio, che restano nel tempo”.

Ma che vuol dire sussidiarietà per chi, come voi, opera giornalmente sul territorio?

“Parlando di sussidiarietà - risponde la dottoressa Carla Mazzola, referente per il “distretto 13” dell’Osservatorio contro la dispersione scolastica - mi piace l’immagine che dà l’economista Stefano Zamagni, quando parla di “sussidiarietà circolare”. Secondo me, questo concetto è molto importante perché contiene la parola chiave, che è reciprocità, grazie alla quale l’istituzione si arricchisce dell’associazione perché si apre, diventa più flessibile ed esce dalla rigidità propria del suo essere. E con l’organizzazione concorre a raggiungere determinati obiettivi, che sono quelli relativi all’accrecimento delle competenze dei ragazzi, al successo scolastico e formativo. Il percorso che facciamo insieme come scuole dello Zen, la media “Leonardo Sciascia” in particolar modo in quanto sede di questa esperienza, io come psicopedagogo dell’Osservatorio e la cooperativa Parsifal, ci porta a realizzare un’intesa formalizzata, sempre nel rispetto dei ruoli e delle specificità di ciascuno di noi. Tutti insieme richiamiamo quei quindicenni che sono in prima media, quindi ancora in obbligo scolastico ma in effetti non più ragazzi, e che vanno seguiti diversamente perché, pur ripetenti, per la loro linea evolutiva e per i loro bisogni non possono più stare in una classe. Offriamo la stessa scuola come sede e un percorso personalizzato - quello che a Napoli hanno chiamato il “progetto chance”, la scuola parallela, delle seconde opportunità - con delle professionalità messe in campo dagli operatori. Così, grazie a un accordo con i docenti, i ragazzi seguono due o tre volte alla settimana, arrivando finalmente alla licenza media. Quest’anno abbiamo avuto una ragazzina di 13 anni, anche lei incinta, che non era più venuta perché, dopo pochi giorni dalla sua nascita, aveva perso il bambino. Uno choc troppo forte. E’ tornata, grazie a questo progetto, a investire nuovamente su se stessa. I casi sono tanti, ma mi viene in questo momento in mente quello di un altro ragazzino, che non frequentava più perché ormai per lui la scuola era fuori da ogni suo interesse. Pian piano, motivandolo, siamo riusciti a farlo tornare sui banchi di scuola. Certo, ci piacerebbe che i genitori collaborassero, ma spesso sono i primi che depongono le armi. Non rifiutano di dare una mano, ma sono assenti o collaborano per quello che possono. Del resto, la classica frase delle mamme è “Un ci pozzu”, mentre per il ragazzo: “Non mi interessa”. E noi, tra queste due affermazioni, cerchiamo di innescare una motivazione, pensando soprattutto al progetto di vita del ragazzo”.

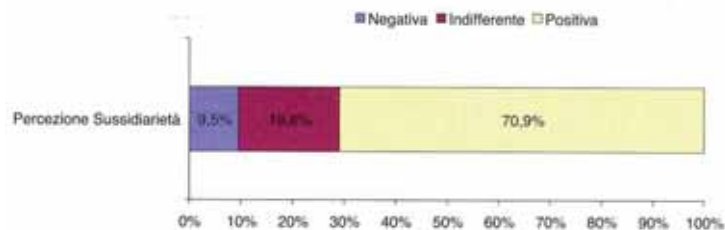
E in relazione ai tanti atti di vandalismo rivolti ultimamente alla scuola dello Zen?

“Le motivazioni alla base sono sicuramente tante. Posso, però, dire che due anni fa abbiamo inaugurato, proprio allo Zen 2, due campetti di pallavolo, l’anno scorso una pista atletica, ed entrambe le strutture sono rimaste intatte, mantenute perfettamente dai ragazzi. Ormai un po’ tutti hanno percepito che c’è un’attenzione da parte dei docenti, che tutti i disagi emergenti vengono presi in considerazione e segnalati, che c’è un rapporto costante con il servizio sociale. Forse questo dà fastidio perché impedisce il lavoro

Figura 5.10 – Conoscenza del principio di sussidiarietà



Figura 5.11 – Percezione del principio di sussidiarietà



sotterraneo di alcune famiglie. I risultati, però, ci sono e rimangono perché le azioni fatte per molti di loro sono una realtà concreta”.

Rispetto, invece, ai numeri relativi alla dispersione scolastica? “Allo Zen abbiamo abbattuto evasioni e abbandoni grazie al rapporto stretto con il Comune, con la Pubblica Istruzione e le unità operative che vanno a casa a cercarci i ragazzi. C’è anche il gruppo delle “mamme tutor” che ci aiuta parecchio. Alla scuola media, per esempio - sia alla Falcone sia alla Sciascia, anche se in quest’ultima un po’ di meno - siamo sul 20% di dispersione scolastica, ma sono percentuali rientrate di molto dal 30 o 40% di dieci anni fa. Sono tra l’altro di molto inferiori a quelle registrate nel centro storico e in altre periferie di Palermo. Ho recentemente letto un articolo, in cui il sindaco diceva che non c’è solo lo Zen nella nostra città, e che molte scuole sono state vandalizzate. Questo ci fa dire che il lavoro fatto, pian piano va emergendo. Abbiamo, invece, il problema delle frequenze irregolari e delle bocciature per via delle difficoltà di base che i nostri ragazzi hanno e che non consentono loro di raggiungere le competenze necessarie. Io parlerei, per lo Zen, più di un fenomeno a macchia di leopardo. Ci sono zone, insule, dove si sono fatti grandi passi in avanti, con genitori motivati che seguono i figli, ragazzi che arrivano a frequentare la scuola superiore. Uno di quelli che ha partecipato alla sperimentazione musicale alla media Sciascia, per esempio, è oggi primo clarinetista all’orchestra di Belfast. Una bella soddisfazione. Purtroppo c’è anche da dire che il servizio psicopedagogico, che da anni presidia la città su questo fronte e tiene alto il livello di guardia sulla dispersione scolastica, quest’anno ha subito un forte ridimensionamento: da 34 siamo passati a 19 operatori per tutta la città. Allo Zen, da 5 siamo in 2 per tutto il distretto 13. E’ ovvio che noi continueremo a lavorare lo stesso, i progetti li porteremo avanti con l’energia e l’entusiasmo di sempre, sperando che possano arrivare tempi migliori. Questo perché si tratta di un presidio importante e perché il lavoro fatto in questi anni ha dato i suoi frutti. Ci piacerebbe, però, che ci si facesse più caso”.

# Voglia di viaggi? Diventa corriere della coca Così la mala recluta ragazzi tra 20 e 35 anni

Filippo Passantino



«**C**erchiamo ragazzi tra i 22 e i 35 anni per viaggiare in Sudamerica (Argentina, Bolivia, Perù, Ecuador) per il trasporto di gioielli e tessuti di lana di alpaca. Requisiti: passaporto aggiornato e tanta voglia di avventura. Tutte le spese sono coperte da noi. Inviaci una mail». Un annuncio irresistibile, pubblicato su internet e sui giornali, in cui si offriva in sostanza un lavoro e la possibilità di viaggiare gratis, era il modo con cui l'organizzazione di trafficanti di cocaina sgominata nei giorni scorsi da un'operazione a Milano, reclutava i suoi corrieri 'ciechi' ovvero ignari di trasportare droga. È uno dei particolari emersi dalle indagini che hanno portato alle 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del Tribunale di Milano nei confronti di altrettante persone coinvolte nel traffico internazionale di cocaina che dal Sudamerica arrivava a Milano.

Mercoledì mattina la Squadra mobile di Milano ne ha eseguite 27, concludendo di fatto un'indagine iniziata nel novembre 2009 che ha portato a smantellare un'organizzazione capace di importare la droga sul territorio italiano (da 1 a 8 chili a viaggio) e di rivenderla anche al dettaglio. Gli indagati (di cui tre quarti italiani, gli altri sono sudamericani) devono rispondere, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Le modalità di importazione erano due: via mare e via aerea. Per la prima occultavano lo stupefacente su navi che percorrevano la tratta da Colombia o Perù al porto Vado Ligure.

Più ingegnosi i sistemi per via aerea, con l'utilizzo di ovulatori (corrieri che ingeriscono piccoli contenitori pieni di droga), pacchi postali, oppure «corrieri ciechi». Erano proprio persone che non erano a conoscenza del contenuto del loro bagaglio, reclutate tramite annunci. Nelle rete sono caduti sudamericani e italiani, tra cui anche studenti, che con dieci viaggi al mese riuscivano a guadagnare anche 2mila euro. A capo della banda c'era Giuseppe Molluso, di 29 anni, calabrese ma residente a Buccinasco (Milano). Pregiudicato e con parentele legate al mondo della criminalità organizzata, gestiva l'importazione e la commercializzazione

su tutto il territorio di Milano e dell'hinterland. Si stima che in un solo anno il gruppo abbia portato oltre 15 chili di cocaina e guadagnato centinaia di migliaia di euro che poi reinvestiva nell'acquisto di immobili.

Per questo sono state svolte anche indagini patrimoniali sugli arrestati, ai quali sono state sequestrate preventivamente 3 autovetture e 6 immobili tra Bubbiano, Cesano Boscone e Milano. Durante le indagini, coordinate della Dda di Milano, sono state scoperte anche una decina di armi tra fucili e pistole semiautomatiche.

E in Calabria è partita dalla scoperta di un'organizzazione dedicata al traffico di cocaina che aveva base a Cirò Marina (Crotona), la duplice operazione condotta dalla Guardia di finanza e dallo Scico, sotto il coordinamento della Dda di Catanzaro, che, dopo avere consentito di rivelare un secondo troncone a Lamezia Terme, ha portato all'esecuzione di 36 fermi, su 43, e al sequestro in diverse parti d'Italia di beni mobili e immobili per 50 milioni di euro. La rete transnazionale di droga, gestita da appartenenti alle cosche della 'ndrangheta, è stata ricostruita attraverso indagini delicate e intercettazioni telefoniche da cui è stato possibile risalire ai collegamenti inizialmente a Cirò Marina e successivamente a Lamezia Terme, per l'acquisto della sostanza stupefacente da destinare allo spaccio.

Dall'arresto di un corriere trovato con tre chili di cocaina, compiuto nella cittadina del crotonese nel 2009, i finanzieri sono risaliti alla fonte di approvvigionamento della droga a Giugliano (Napoli). In seguito oltre a quello calabrese sono stati individuati i canali di vendita anche a Roma e in Toscana.

Le ulteriori, grazie alle intercettazioni, hanno fatto emergere, parallelamente, un traffico internazionale gestito da alcuni soggetti tutti di Lamezia Terme che si rifornivano attraverso trafficanti legati alle cosche di San Luca i quali disponevano di una base di stoccaggio nella zona del milanese. È stato scoperto così il traffico internazionale di anfetamine, droghe sintetiche, particolarmente pericolose, prodotte ed acquistate in Iran e Armenia e inviate in Australia attraverso rotte in diversi paesi europei come Spagna, Germania, Armenia, Repubblica Ceca e Turchia. Dagli sviluppi investigativi si è riusciti a mettere a segno, in Italia e all'estero, operazioni di polizia con la collaborazione delle autorità estere che hanno portato al sequestro di ingenti quantitativi di cocaina e metanfetamine. L'attività di indagine, perfezionata grazie ad un metodo applicativo informatico dello Scico, ha portato al sequestro a carico dei soggetti interessati di 51 fabbricati con alcune ville e abitazioni di pregio in Calabria ma anche a Roma, Arona (Novara) e in Toscana a Bagno a Ripoli, sei terreni, 26 imprese commerciali (ditte individuali e società) tra cui diversi Beauty Center, alberghi, discoteche di tendenza della movida estiva, 7 auto tra cui due Ferrari e altre vetture di grossa cilindrata, polizze assicurative, quote societarie e rapporti bancari.

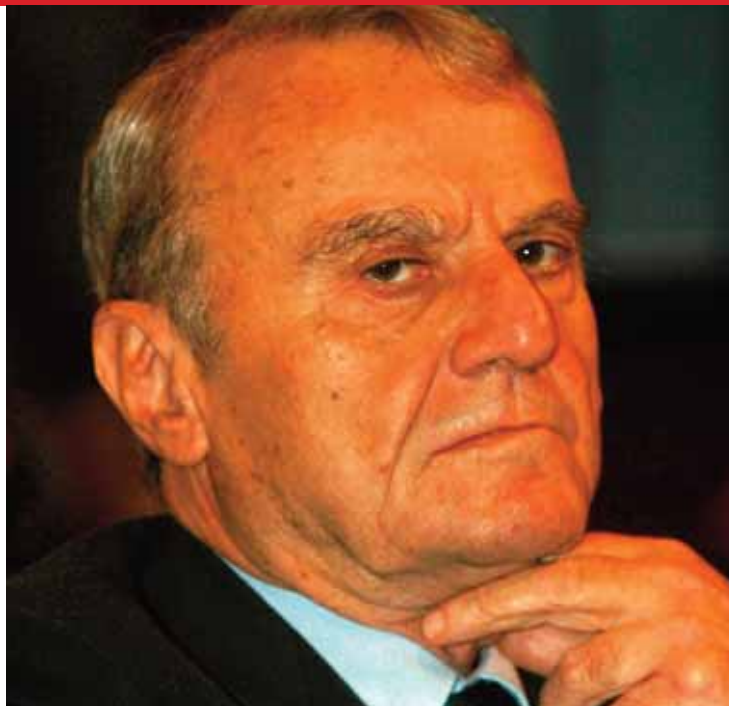
# Pierluigi Vigna, partigiano dei lavoratori

Salvatore Lo Balbo

**A**lcune settimane dopo aver accettato l'incarico di Presidente dell'Osservatorio Nazionale Edilizia e Legalità della Fililea Cgil, ricevo una telefonata e, dall'altro capo, sento: "Vigna sono". Ci siamo messi a ridere. Ho capito che mi stava imitando, poiché avevo l'abitudine – tutta siciliana - di presentarmi dicendo: "Lo Balbo sono". Gli piaceva farsi "coinvolgere", farsi "condizionare" ed essere partigiano di un pezzo di società, quella dei lavoratori, che stava scoprendo a poco a poco. Dalla toga alle mani callose dei lavoratori edili, dall'antimafia contro i mafiosi all'antimafia per i lavoratori dipendenti.

La Fililea ha avuto la fortuna non solo di apprezzare il suo indiscusso spessore professionale ma anche la sua creatività intellettuale e la sua travolgente generosità. Ci ha regalato suggerimenti e testi per le campagne STOP CAPORALATO e per la TUTELA DEI LAVORATORI E DELLE AZIENDE SEQUESTRATE O CONFISCATE e ha "imposto" all'Osservatorio i corsi di formazione per i dirigenti sindacali e i lavoratori, indicando alla Fililea la strada per procedere alla sottoscrizione di una convenzione tra l'Osservatorio e l'ANBSC.

Più volte gli facevo notare il buonismo di tanti soggetti dell'antimafia, istituzionali e non, e la discriminazione di cui erano vittime i lavoratori che spesso, e in maniera immotivata, venivano socialmente consegnati ai mafiosi. In occasione dell'assemblea nazionale dei delegati e dei lavoratori dipendenti da aziende delle costruzioni sequestrate o confiscate svoltasi a Bagheria nel febbraio di quest'anno, si è manifestata pienamente la sua indole di "uomo dello Stato", di uno Stato che dà piena attuazione agli articoli della Carta Costituzionale che valorizzano il LAVORO come elemento fondante della Nazione, che danno un ruolo sociale alle imprese e che pongono le istituzioni democratiche al servizio dei cittadini e non come corpi separati. All'inizio ci eravamo illusi che fosse la Fililea a "utilizzarlo", ma, a poco a poco, abbiamo avuto la consapevolezza che si stava realizzando un continuo travaso di esperienze e di conoscenze di cui avevamo bisogno. Il culmine di questa felice collaborazione si è manifestato quando, il primo feb-



braio di quest'anno, in occasione di un comitato direttivo, gli abbiamo consegnato la tessera 2012 della Cgil, autografata da Susanna Camusso.

Dopo le strette di mano e i discorsi, ci ha candidamente ricordato che non gli avevamo fatto sottoscrivere la delega sindacale. Noi eravamo comunque timidi nei suoi confronti, lui si comportava, invece, come un particolarissimo lavoratore dipendente in pensione che voleva continuare a "servire" lo Stato democratico e che aveva scelto l'Osservatorio nazionale Edilizia e Legalità della Fililea per proseguire la sua missione.

## Bambini vittime di violenza, sms solidale per i progetti di Terres des Hommes

**S**ono 40 milioni, nel mondo, i bambini vittime di violenza. In pratica, 1 bimba su 4 e un minore su 9 sono stati sessualmente abusati prima dei 18 anni. Oltre 60 milioni, poi, le "spose bambine", fenomeno drammaticamente presente principalmente in Asia meridionale e nell'Africa subsahariana. Non hanno, poi, accesso all'educazione primaria 77 milioni di minori nel mondo, il 57% dei quali bambine. Una su 5, infatti, non termina gli studi primari, con una percentuale che, nei paesi in guerra, sale anche sino al 92%. Non dobbiamo, però, andare molto lontano per potere parlare di tutto ciò perché non si ferma neanche in Italia la crescita dei reati contro i minori, con la maggioranza delle vittime purtroppo sempre e solo bambine: dalle 4319 minori del 2010 si è, infatti, passati alle 4.946 del 2011 (quasi il 15% in più), il 61% di sesso femminile. Parecchio preoccupante, poi, l'incremento dei reati di corruzione di minorenni, con il numero di queste ultime (446) cresciuto del 238% rispetto all'anno precedente. L'80% sono bambine e adolescenti. Una fotografia preoccupante, quella scaturita dalle cifre elaborate in anteprima

esclusiva delle Forze dell'Ordine per Terre des Hommes e diffusi per il lancio della sua nuova Campagna "Indifesa", finalizzata alla protezione e alla tutela dei diritti delle bambine, ovunque sul Pianeta. Sino al 21 ottobre si potrà sostenere l'azione portata avanti da questa importante realtà del volontariato operante a livello mondiale, attraverso un sms solidale del valore di 2 euro, da inviare al 45501 da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, Postemobile, Coop Voce e Nòverca, come anche da rete fissa TWT, e fino a 5 euro dagli altri fissi Telecom Italia, Infostrada e Fastweb. In tal modo, sarà possibile finanziare con maggiore incisività specifici interventi di assistenza e prevenzione degli abusi e delle discriminazioni di genere in Italia. La Campagna "Indifesa" permetterà di dare vita anche a una serie di progetti per il contrasto ad alcune tra le peggiori forme di violenze che colpiscono le "bambine domestiche" del Perù, le "spose bambine" del Bangladesh, le "mamme bambine" della Costa d'Avorio e le "bambine salvate dall'infanticidio" dell'India. G.S.



# La magistratura blocca il Muos a Niscemi

## Violazione dei vincoli paesaggistici



**L'**occhio siciliano del «Grande fratello» militare Usa a Niscemi è stato per il momento «accecato» dal gip di Caltagirone che dopo la richiesta della procura ha ordinato il sequestro delle costruzioni e degli impianti del 'Mobile user objective system' (Muos), un mega impianto satellitare ancora in costruzione in contrada Ulmo, nella riserva naturale della Sughereta, area a inedificabilità assoluta e di interesse comunitario. Vi sono, per ora, cinque indagati di cui non è stato rivelato né il nome né il ruolo nella vicenda ma si tratta sicuramente delle persone che - a vari livelli - hanno autorizzato i lavori.

Le nuove costruzioni per il sistema di comunicazioni satellitare Muos sono state realizzate all'interno della base dove dal 1991 esiste una delle più grandi stazioni di telecomunicazione della Marina Usa, la «Naval Radio Transmitter Facility (NRTF) N8», utilizzata per le trasmissioni in alta e bassa frequenza dei comandi e delle forze militari operanti in una vastissima area compresa tra il Mediterraneo, l'Asia sud-occidentale, l'oceano Indiano e l'oceano Atlantico. Le costruzioni sono propedeutiche all'installazione di 3 trasmettitori parabolici basculanti (hanno un diametro di 20 metri)

ad altissima frequenza e 2 antenne elicoidali Uhf. Il sistema consentirebbe le comunicazioni tra tutte le basi americane nel mondo e sarebbe in grado di intercettare e decodificare le comunicazioni telefoniche e radio, fax, e-mail, Internet.

«La realizzazione del Muos di Niscemi viola il vincolo paesaggistico di inedificabilità assoluta di una riserva naturale» ha detto il procuratore capo di Caltagirone, Francesco Paolo Giordano. «Anche le costruzioni di carattere militare nel nostro sistema giuridico - ha spiegato il magistrato - devono sottostare alla tutela dei beni culturali».

«La Procura di Caltagirone - ha aggiunto - non procede nei confronti di alcun cittadino statunitense ma nei confronti di italiani». Sono felici i cittadini di Niscemi, Modica, Vittoria e delle contrade dei comuni vicini molti dei quali hanno aderito al comitato «Nomuos» che sabato scorso aveva in calendario una manifestazione contro l'impianto militare satellitare. Un colorato corteo con cinquemila persone provenienti anche da altre regioni partito da Niscemi ha raggiunto contrada Ulmo. Nel giorno in cui stati apposti i sigilli al cantiere. Amministratori e cittadini non contestano solo l'impatto ambientale delle mega antenne ma soprattutto i pericoli per la salute di uomini e animali dovuti alla quantità di onde radio nella zona. La vicenda sui possibili danni per l'ambiente e per la salute umana provocati dalla realizzazione del Muos fu sollevata nel 2007 dal senatore di Insieme con l'Unione, Mauro Bulgarelli, che presentò un'interrogazione al ministro della Difesa dopo un'inchiesta di Rainews24. Solo un anno dopo il sindaco di Niscemi, Giovanni Di Martino, chiese l'intervento dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) per capire se l'installazione della nuova stazione di controllo terrestre delle forze armate degli Stati Uniti, può provocare danni ambientali o alle persone. Da allora cominciò a formarsi il vasto movimento d'opinione che ha portato alla nascita del «no Muos». Nell'ottobre dell'anno scorso il Tar di Palermo respinse il ricorso del Comune di Niscemi che chiedeva la sospensiva per bloccare i lavori di installazione del sistema dopo il «sì» della Regione. Il sindaco si appellò al Cga ma anch'esso non bloccò i lavori.

## Solidarietà, container di prodotti e giochi in partenza per l'Etiopia

**È** in via di allestimento un container per inviare materiale in Etiopia da destinare al Centro culturale «Konso». Si tratta dell'unica struttura pubblica dedicata alla cultura, esistente in tutto il sud dell'Etiopia, realizzata dal Ciss. Il centro è stato realizzato grazie al lavoro e supporto di un ampio gruppo di attori etiopi e italiani. Essenziale il contributo dato dall'equipe locale e dal personale della «Konso Development Association», in sinergia con le comunità locali dei villaggi circostanti il centro, che sorge a 550 Km a sud di Addis Abeba. Al suo interno ci sono una biblioteca, un Internet Point, una sala conferenze (30-40 posti) e una sala cinema (100 posti), ma pure un'area di oltre 100 metri riservata alle mostre. Maggiori informazioni si possono trovare all'indirizzo <http://konsoculturalcentre.org/>. Ora, però, serve l'aiuto di tutti per i ragazzi che frequentano il centro e partecipano alle attività educative e ricreative. C'è, infatti, necessità di materiali didat-

tici e di cancelleria di qualsiasi genere (penne, matite, quaderni, colori, ma anche zaini e astucci); di libri illustrati per bambini in età prescolare, e in lingua inglese (saggistica, narrativa, manualistica) per i più grandi; libri fotografici; carte geografiche; film in inglese per minori; articoli sportivi (palloni, canestri da parete); giocattoli (purché non in plastica o gomma; ideali quelli in legno e stoffa); trucco da teatro, materiali per la giocoleria e la clowneria. Il container partirà venerdì 19 ottobre, chiudendo il carico mercoledì 17. Chi fosse nella disponibilità di rispondere alle esigenze degli operatori del Ciss, può contattare l'associazione al tel. 091.6262694, oppure inviare un'e-mail a uno di questi due indirizzi di posta elettronica: [m.maniscalco@cissong.org](mailto:m.maniscalco@cissong.org) o [b.amodeo@cissong.org](mailto:b.amodeo@cissong.org), in modo tale da concordare le modalità per la consegna o il ritiro di quanto offerto.

G.S.

# Comiso, convenzione tra Comune ed Enav Passi avanti nella riapertura dell'aeroporto

Gianni Marotta



Via libera da parte del ministero dell'Economia allo schema di convenzione tra l'Enav, l'ente nazionale aviazione e il Comune per i servizi di assistenza al volo. Per il "Vincenzo Magliocco" di Comiso si tratta dell'ultimo tassello verso l'apertura dopo che le inchieste dei mass media e da ultimo, la richiesta perentoria dell'Unione Europea al governo nazionale per l'apertura dello scalo entro l'anno, pena la restituzione della parte dei fondi pubblici concessi (20 milioni di euro) per costruirlo, hanno sbloccato una vicenda che si trascinava da mesi senza alcuna schiarita. L'Enav, tramite il suo amministratore delegato, Claudio Garbini, ha inviato al sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, la bozza della convenzione per il servizio di assistenza al volo. Saranno proprio il Comune di Comiso e l'Enav a firmare il documento che consentirà l'apertura degli impianti e della pista della struttura di contrada Deserto.

La convenzione ha ricevuto anche il parere positivo da parte dell'Ente nazionale aviazione civile, l'Enac, presieduto da Vito Riggio. Proprio Riggio era stato protagonista di una polemica negli ultimi giorni con l'ex sindaco di Comiso, Giuseppe Digiaco, attuale parlamentare regionale del Pd, circa i tempi di apertura dello scalo. Il servizio di assistenza al volo sarà garantito per due anni grazie al finanziamento della Regione Siciliana (4.500.000 euro). Al terzo anno, la società di gestione dello scalo ibleo, la Soaco, potrà operare per il sistema Aifis, un sistema di controllo dei voli alternativo a quello che verrà utilizzato dall'Enav.

Il sistema garantirebbe la continuità dell'operatività dell'aeroporto permettendo allo stesso tempo all'Enav di non effettuare più il servizio tramite torre di controllo e di non causare interruzione di pubblico servizio.

Le condizioni per il passaggio ad Aifis verranno valutate al termine del primo anno di attività dell'aeroscalo. Qualora, effettuate le dovute verifiche, sussisteranno le condizioni per rinunciare all'oneroso sistema di assistenza al volo tramite torre di controllo si passerà al sistema Aifis.

L'Enav inizierà, senza alcun costo aggiuntivo, l'attività di forma-

zione di personale idoneo per permettere a Soaco di essere certificata da Enac quale gestore del servizio di assistenza al volo in proprio.

La bozza, dopo il via libera da parte del ministero dell'Economia, dovrà essere approvata dal consiglio di amministrazione della Soaco, dall'Enac e dalla stessa Enav. "E' una notizia che attendevamo da tempo – ha commentato il primo cittadino di Comiso Giuseppe Alfano – ringrazio il sottosegretario del ministero dell'Economia, Gianfranco Polillo, e tutti i vertici dei ministeri che ci hanno sostenuto in questi mesi difficili".

Una buona notizia che arriva a pochi giorni dal sequestro di documenti e cd informatici operato dai carabinieri in merito alle gare d'appalto per la costruzione della struttura aeroportuale. L'arrivo della convenzione riaccende l'interesse delle varie compagnie aeree europee low cost, prima fra tutte Ryanair che, tramite Colin Casey, responsabile delle rotte della società aerea irlandese, ha confermato la volontà di creare a Comiso la sua seconda base siciliana. Intanto, una delegazione dell'aeroporto belga di Beauvais ha incontrato il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, e il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, per valutare la fattibilità di collegamenti diretti da e per la Sicilia.

Ma sul "Magliocco" si addensano le nubi di un'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica di Ragusa e condotta dal Procuratore capo, Carmelo Petralia, che ha già portato al sequestro di numerosi documenti da parte di Guardia di Finanza e Carabinieri.

Nel mirino dei magistrati c'è la gara d'appalto per l'assegnazione del servizio di gestione dello scalo aeroportuale mediante la sottoscrizione della quota di maggioranza del capitale sociale della Soaco. Gara vinta dall'Intersac, la società che controlla l'aeroporto di Catania. In particolare, oggetto di indagine sono i rapporti tra la Soaco, la Terra Nova Advisers di Milano, società di consulenza e gli uffici di un noto professionista di Ispica (Ragusa). L'ipotesi di reato è la turbata libertà degli incanti in concorso.

# Censis: tengono tv e radio, giornali in calo Boom dei social network: sei su dieci sul web

**T**engono i mezzi tradizionali, come televisione e radio, ed esplodono i nuovi media, da Internet agli smartphone. Sono i social network il vero fenomeno dell'ultimo anno, con una notevole crescita di Facebook. Sono i dati del decimo rapporto Censis sui media «I media siamo noi. L'inizio dell'era biomediativa». Con il web 2.0 - ha spiegato il presidente del Censis, Giuseppe De Rita - «l'utente diventa produttore, si confonde con il contenuto. La tendenza a personalizzare l'accesso alle fonti e la selezione dei contenuti comporta però il rischio il conformismo come risultato dell'autoreferenzialità dell'accesso alle fonti d'informazione».

**TELEVISIONE** - La televisione ha un pubblico che coincide sostanzialmente con la totalità della popolazione: il 98,3% (+0,9% rispetto al 2011). Ma si diversificano i modi di guardare la tv. Si consolida il successo delle tv satellitari (+1,6%), della web tv (+1,2%) e della mobile tv (+1,6%). Oggi un quarto degli italiani collegati a Internet (il 24,2%) ha l'abitudine di seguire i programmi sui siti web delle emittenti televisive e il 42,4% li cerca su YouTube per costruirsi i propri palinsesti su misura. E queste percentuali aumentano tra gli internauti di 14-29 anni, salendo rispettivamente

al 35,3% e al 56,6%.

**RADIO** - Anche la radio resta un mezzo a larghissima diffusione di massa: l'ascolta l'83,9% della popolazione (+3,7% in un anno). Ma sono sempre più importanti le forme di radio che si determinano all'intersezione con la rete: la radio ascoltata via web tramite il pc (+2,3%) e per mezzo dei telefoni cellulari (+1,4%), che stanno soppiantando un mezzo digitale di prima generazione come il lettore portatile di file mp3 (-1,7%).

**TELEFONINI** - I telefoni cellulari (utilizzati ormai dall'81,8% degli italiani) aumentano ancora la loro utenza complessiva (+2,3%), anche grazie agli smartphone (+10% in un solo anno), la cui diffusione è passata tra il 2009 e il 2012 dal 15% al 27,7% della popolazione e oggi si trovano tra le mani di più della metà dei giovani (54,8%). Questi ultimi utilizzano anche i tablet (13,1%) più della media della popolazione (7,8%). Nel corso dell'ultimo anno, il 37,5% di chi usa lo smartphone ha scaricato applicazioni.

**INTERNET** - Internet è il mezzo con il massimo tasso di incremento dell'utenza tra il 2011 e il 2012 (+9%), arrivando al 62,1% degli italiani (erano il 27,8% dieci anni fa, nel 2002). Il dato sale nettamente nel caso dei giovani (90,8%), delle persone più istruite, diplomate o laureate (84,1%), e dei residenti delle grandi città, con più di 500.000 abitanti (74,4%).

Gli iscritti a Facebook passano dal 49% dello scorso anno all'attuale 66,6% degli internauti, ovvero il 41,3% degli italiani e il 79,7% dei giovani. YouTube, che nel 2011 raggiungeva il 54,5% di utenti tra le persone con accesso a Internet, arriva ora al 61,7%, pari al 38,3% della popolazione.

**CARTA STAMPATA** - Non si ferma l'emorragia di lettori della carta stampata. I quotidiani registrano un calo di lettori del 2,3% (li leggeva il 67% degli italiani cinque anni fa, oggi sono diventati solo il 45,5%), anche se le testate online contano il 2,1% di contatti in più (20,3% di utenza). La free press perde l'11,8% di lettori (25,7% di utenza), -1% i settimanali (27,5% di utenza), +1% i mensili (19,4% di utenza), -6,5% l'editoria libraria. Ormai meno della metà degli italiani legge almeno un libro all'anno: il 49,7%. Anche se si segnala un +1% per gli e-book.



## Nasce l'Atlante web delle prestazioni negli ospedali italiani

**U**na rete fatta di strutture spesso piccole, con reparti oberati di lavoro accanto ad altri che invece non hanno abbastanza pazienti, e con quasi cento luoghi che si danno il nome di "ospedale" ma ricoverano meno di dieci persone all'anno. La fotografia puntuale del sistema sanitario italiano è accessibile a decisori politici e sanitari grazie al programma Esiti del ministero della Salute, ma entro poco tempo a giudicare prestazioni e numeri degli ospedali potranno essere gli stessi futuri pazienti, con la realizzazione di un sito web dedicato.

«L'obiettivo finale del lavoro che stiamo facendo è arrivare a un portale per i cittadini dove chiunque possa conoscere dati aggiornati, rendimenti, esiti degli ospedali - ha spiegato il ministro della Salute Renato Balduzzi alla presentazione del rapporto 2012 -

quelle che metteremo a disposizione entro i primi mesi del 2013 non saranno classifiche, ma elementi informativi su cui medici di medicina generale e cittadini possano basare le loro decisioni».

Il rapporto di quest'anno, hanno spiegato gli esperti dell'Agens, l'agenzia regionale per i Servizi Sanitari che raccoglie ed elabora i dati, costituisce un salto di qualità rispetto al passato, soprattutto perchè ha potuto incrociare i dati di diversi sistemi informatici, a partire dall'anagrafe dell'Agenzia delle Entrate. Il risultato è un portale da cui è possibile ad esempio verificare in quali ospedali si fanno più cesarei, o la mortalità per interventi di bypass è più bassa.



# 1967, operazione Lsd

## Così l'Fbi cercò di incastrare Mick Jagger

Andrea Malaguti

Quella mattina di febbraio, una domenica, «Acid King» David Snyderman, il re dello spaccio, si presentò al cottage dei Rolling Stones a Redlands, poche miglia da West Wittering, con la solita aria da fantasma. Era un uomo con un naso pronunciato e una conoscenza enciclopedica dell'Lsd e dei suoi derivati. Portava un maglione a collo alto. E un cappotto scamosciato che nell'inverno del 1967 andava molto forte. Keith Richards gli aprì la porta con un surreale cappotto di pelliccia bianco, col cappuccio. Una specie di seconda pelle da orso polare. E i due si abbracciarono fraternamente. In quel giardino mitologico chiunque ti offrisse la possibilità di un viaggio veniva incluso nella stretta cerchia degli dei senza regole. Chi poteva immaginare che proprio «Acid King», con quel soprannome sgangherato, fosse un doppiogiochista assoldato dall'Mi5 e dall'Fbi per incastrare la band e portare anticipatamente a termine la loro pericolosa carriera? Non erano i russi i nemici dell'Impero del bene?

Il raid di Redlands, una delle più clamorose operazioni antidroga nella storia del rock'n'roll, è raccontato nel libro «Mick Jagger» di Philip Norman (in uscita in Gran Bretagna) anticipato in parte dal Daily Mail.

Abituati a stare comodamente seduti nella propria testa lanciando ogni tanto al mondo occhiate distratte, i Rolling Stones si erano radunati nel rifugio di Richards assieme al solito gruppo di amici e ragazze mozzafiato. Il piano era quello di sempre: sballarsi fino allo sfinimento. Ma come scattò la trappola? Philip Norman spiega di essere venuto a conoscenza del complotto durante una cena a Los Angeles in compagnia di Maggie Abbott, un'agente cinematografica a cui l'episodio era stato raccontato direttamente dal producer David Jove, che altri non era se non lo stesso David Snyderman, costretto a cambiare nome e traiettoria esistenziale dopo la trappola di West Wittering.

Alla fine degli Anni Sessanta «Acid King», un attore fallito, era stato arrestato all'aeroporto di Heathrow per possesso di stupefacenti. Invece di portarlo in galera, cinque energumani in giacca e cravatta lo avevano rinchiuso in una stanza. «Vuoi uscire da questo casino? Incastra la band». Pare che Richards fosse un grande estimatore della «Sunshine», ultimo ritrovato lisergico maneggiato da Snyderman. «Accetto». Mors tua vita mea. Comportamento squallido ma storicamente piuttosto diffuso.

Secondo la ricostruzione della Abbott era stato J. Edgar Hoover in persona a mettere gli Stones nella lista nera. Il capo dell'Fbi aveva dato vita a un piano per garantire la sicurezza nazionale chiamato «Counter intelligence program» e odiava la band inglese dal 1965 quando «Satisfaction» era diventata una sorta di manifesto per i giovani ribelli di ogni angolo del pianeta. Il disco più sovversivo dai tempi di Elvis Presley. Hoover, un uomo che capiva



solo i tagli da marines, detestava gli Stones, perchè quelli stavano perennemente in testa alle classifiche e dunque era inevitabile che le porte degli Stati Uniti si sarebbero presto aperte per Mick Jagger - un uomo con labbra troppo pronunciate e capelli troppo lunghi per essere perbene - e i suoi compagni evidentemente fuori di testa. Da qui l'accordo con l'Mi5. «Se li incastrate con la droga possiamo negargli il visto».

L'ispettore capo Gordon Dineley fu il primo ad entrare nel cottage a Redlands seguito da altri diciassette agenti. Lo spettacolo che si trovò davanti agli occhi fu per lui uno choc. Un universo incomprensibile. Chitarre elettriche, tappeti, vino, ragazze angelicate stese su cuscini marocchini, uomini che sembravano donne. Quando Marianne Faithfull uscì mezza nuda dal bagno non ci fu bisogno di altre conferme. Quella era Gomorra. E la droga? Pochissima in verità. Un po' di cannabis in tasca dell'eternamente inaffidabile Acid King e quattro anfetamine nelle tasche di Jagger, il cui avvocato, a processo, sostenne che le pillole erano facilmente reperibili in giro per l'Europa a scopo terapeutico. L'operazione fu spettacolare ma sostanzialmente inutile, ma la polizia riuscì a camuffare il complotto lasciando che si gonfiasse una leggenda secondo cui Jagger e la Faithfull erano stati trovati in posizione sconcia mentre giocavano con una barretta di Mars. Il processo non ebbe l'esito sperato, ma gli Usa poterono negare il visto agli Stones quando, mesi dopo, furono trovati stupefacenti nella casa di Brian Jones a Chelsea.

Come avrebbe reagito Keith Richards se avesse saputo del tradimento di Snyderman? Presumibilmente non gli sarebbe dispiaciuto tagliargli la gola con un coltello seghettato. Non lo seppe e non lo fece. Acid King visse in solitudine fino al settembre 2004, quando fu un cancro al pancreas a portarselo via.

(lastampa.it)

# I terrorististi italiani? Colti e di status elevato

**A**lessandro Orsini ha pubblicato, per la prima volta, i dati sul numero dei terroristi italiani, di cui ha analizzato sesso, età, livello di istruzione e occupazione al momento dell'arresto. A ospitare i risultati delle sue ricerche, condotte al Massachusetts Institute of Technology, è la più autorevole rivista scientifica internazionale specializzata in studi sul terrorismo: "Studies in Conflict and Terrorism". Abbiamo intervistato il professor Orsini telefonicamente mentre si trova al MIT.

Professor Orsini, grazie alle sue ricerche, siamo finalmente in grado di sapere quanti erano i terroristi italiani. Per anni si era fantasticato su queste cifre. Alcuni parlavano di un esercito; altri di quattro gatti. Quanti erano i terroristi italiani? I dati ufficiali del Ministero di Grazia e Giustizia ci consentono di fare un po' di chiarezza. Le persone che sono state condannate in Italia per terrorismo sono 528; mentre le persone che sono state arrestate per terrorismo sono 2730. I dati che ho analizzato si riferiscono al periodo 1970-2011 e riguardano soltanto il cosiddetto "terrorismo interno" rosso e nero. Non ho preso in considerazione i dati relativi al terrorismo internazionale perché volevo scattare una fotografia dei terroristi italiani.

Sono particolarmente sorprendenti i dati che Lei ha raccolto sul livello di istruzione dei terroristi

Il tipico terrorista italiano è un individuo che ha un livello di istruzione superiore rispetto alla media della popolazione di riferimento. L'11,7% delle persone condannate per terrorismo aveva conseguito la laurea contro il 4,1% della popolazione italiana secondo i dati ISTAT del 1981. Tra gli arrestati, le persone in possesso della laurea sono il 17,8%. Alan Krueger non sbaglia quando afferma che molte formazioni terroristiche sono composte

da persone che provengono da un'élites.

Eppure, si dice sempre che la povertà e la mancanza di istruzione sono la causa principale del terrorismo.

Le ricerche più accreditate dimostrano che la povertà e la mancanza di istruzione non sono cause importanti di terrorismo. L'idea che la povertà produca il terrorismo, pur essendo molto diffusa, nasce da una rappresentazione romantica del terrorismo che, almeno in Italia, non è mai stata superata. I tipici terroristi italiani non uccidevano per sfamarsi o per ignoranza. Uccidevano per appagare un bisogno spirituale alimentato dall'ideologia.

Erano molti o pochi?

In termini assoluti sembrerebbero pochi, ma, in realtà, non è così. Ce ne rendiamo conto se paragoniamo il numero dei terroristi italiani con quello degli altri Paesi. Mi lasci ricordare che tra il 1969 e il 1985 l'Italia è stato il Paese più interessato dalle attività terroristiche. Il terrorismo italiano è stato uno dei più longevi, imponenti e sanguinari dell'Europa occidentale. Non direi che i terroristi italiani erano pochi, ma occorre contestualizzare il significato di questa affermazione.

Siamo pronti per scrivere la vera storia del terrorismo italiano? Esiste già qualche contributo valido. Tuttavia, ritengo che potremo avvicinarci a una rappresentazione più fedele dei fatti soltanto quando gli studiosi si apriranno alle narrazioni delle vittime, le uniche a essersi confrontate direttamente con i terroristi. Esiste una documentazione fatta di lettere di minacce, telefonate, volantini di rivendicazione e, soprattutto, di dialoghi tra le vittime e i terroristi che gli studiosi dovrebbero acquisire.



## Una gita in barca a vela alla scoperta di Palermo

**U**na gita in barca a vela nel golfo di Palermo per fare un'esperienza di vita, di ricerca di se stessi e di incontro con gli altri. La propone, sabato 13 ottobre, partendo il Centro "PerCorsi Creativi", in collaborazione con la Società di charter velico "Eurosail s.n.c.", offrendo la possibilità di prendere parte a un'iniziativa capace di favorire il contatto con la natura, il rilassamento, la socializzazione e la cooperazione, liberandosi allo stesso tempo dalle tensioni del quotidiano e allargando il proprio orizzonte.

Nel corso dell'uscita, grazie alla presenza di uno skipper profes-

sionista, i partecipanti avranno la possibilità di conoscere le peculiarità della navigazione a vela e il funzionamento degli strumenti di navigazione, sperimentando anche alcune piccole manovre di bordo.

Si partirà alle 10.30 alla Cala di Palermo per rientrare nel tardo pomeriggio. Ovviamente condizioni meteorologiche permettendo. Per informazioni e adesioni, bisogna chiamare il tel. 091.5506447, il cell. 320.3886342, oppure ancora scrivere all'e-mail [ilcantodilos@gmail.com](mailto:ilcantodilos@gmail.com).

G.S.

# Il giovane scienziato e i conti sbagliati di Dio Kehlmann incanta con un altro outsider

Salvatore Lo Iacono

**K**ehlmann, in Germania, è sinonimo di bestseller, un cognome che fa capolino nelle classifiche dei libri più venduti, accende dibattiti e fa lottare quotidiani e magazine per avere un'anticipazione di ogni suo libro. Per qualche anno ancora il bavarese Daniel Kehlmann – che da qualche tempo vive in Austria – potrà dire di non far parte della schiera dei quarantenni, ma è sulla breccia da parecchio tempo. Negli anni scorsi si è imposto da giovanotto di talento: in patria, nel 1997, a soli ventidue anni, esordì con quello che probabilmente è ancora adesso il suo romanzo più noto (“La misura del mondo”, edito da Feltrinelli), a cui altri libri sono seguiti, con vertici anche nella misura breve dei racconti di “Sotto il sole” (pubblicato pochi anni fa da Voland).

Il più delle volte i libri di Kehlmann (figlio di un regista cinematografico), sul solco della grande tradizione letteraria di lingua tedesca, sono apologetici filosofici – in linea con la formazione dell'autore, che in questo senso ha completato gli studi a Vienna, dove è rimasto a vivere – dove matematica e scienza sono sotto la lente d'ingrandimento, ma in modo da essere accessibili anche al lettore comune. I suoi sono personaggi “weltfremd”, ossia “fuori dal mondo”: è così, ad esempio, dalla storia (narrata in un altro suo romanzo, “È tutta una finzione”) di un giovane illusionista, Arthur Beerholm, ossessionato da spirito e materia, teologia e numeri, a quella del naturalista Alexander von Humboldt e dell'astronomo e matematico Carl Friedrich Gauss (al centro de “La misura del mondo”), l'uno impegnato in viaggi nei luoghi più esotici e irraggiungibili, l'altro confinato nel suo nido domestico. Il fatto che storie, personaggi e temi del genere spingano i libri di Kehlmann in alto nelle charts fa riflettere, ma non significa necessariamente che il pubblico tedesco abbia palato fine: in questo senso la platea della Germania è piuttosto contraddittoria, ad esempio sono molto letti, da una ventina di anni a questa parte, i gialli di Donna Leon – mai tradotti in italiano per sua espressa volontà – una statunitense che vive a Venezia, abita da tempo nella città lagunare, dove ambienta i suoi romanzi, che traboccano di stereotipi e melodrammi in salsa italiana. Nelle librerie tedesche, insomma, hanno successo libri di



valore e ciofeche infinite. L'ultimo romanzo di Daniel Kehlmann ad essere tradotto in italiano (nella versione di Elisabetta Dal Bello), pubblicato da Voland, è “Il tempo di Mahler” (111 pagine, 12 euro). David Mahler, il protagonista arricchisce la galleria dei personaggi “fuori dal mondo” di Kehlmann. Passeggiando una sera con una ragazza, Maria Müller, che gli fa notare quante stelle ci sono in cielo e come nessuno sia in grado di contarle, lui, come se niente fosse, risponde: «Quattrocentosettantatré. No, settantadue, quello era un aereo». È un tipo così, David Mahler, un outsider, già bambino prodigio (ma segnato dalla

tragica morte della sorella), un giovane obeso scienziato e professore, che ha in testa numeri e formule sempre, e pensa a matematica e fisica in qualsiasi momento, anche quando dovrebbe... dimagrire. È un giovane che potrebbe avere la possibilità di andare in qualche prestigiosa università statunitense, ma preferisce passare inosservato e restare dov'è. All'amico Marcel spiega: «Se non attiro l'attenzione su di me, se non faccio nessun tipo di carriera, se trascorro una vita piatta in un luogo qualsiasi [...] succede che forse ho una chance». Tra flashback e déjà vu, la possibile svolta della sua vita è onirica: Mahler scopre in sogno che il tempo non è irreversibile, fa vacillare una consolidata legge di natura, la seconda della termodinamica e – consapevole della portata rivoluzionaria della sua teoria – non si ferma nemmeno davanti a presagi nefasti e ai tanti ostacoli in carne e ossa (il mondo accade-

mico, ma non solo, anche gli amici e le persone care) che trova dinanzi a sé; per uno sconosciuto come lui, divulgare la scoperta, è talmente complicato che solo un aiuto di Boris Valentynov, immaginario Nobel, potrebbe aiutarlo... Anche a chi non è avvezzo a speculazioni scientifiche di altissimo livello, “Il tempo di Mahler” si rivela come un'indagine suggestiva e sottile sul ruolo della scienza nel mondo contemporaneo, sulle incongruenze dell'universo («La creazione contiene errori. Dio fa i suoi conti, ma... qualche volta si sbaglia», dice fra le altre cose il protagonista) e, quindi, sui sogni dell'uomo di spingersi oltre le crepe della natura e, quindi, dei propri limiti.

## I racconti di Ito Ogawa e il cibo come motore immobile delle storie

**U**n'ormai ex giovane scrittrice giapponese (va per i cinquant'anni), Banana Yoshimoto, ha scritto nel suo primo romanzo, uno dei più famosi: «Non c'è posto al mondo che io ami più della cucina. [...] Siamo rimaste solo io e la cucina. Mi sembra un po' meglio che pensare che sono rimasta proprio sola». Sul solco della più nota connazionale, un'altra scrittrice nipponica, Ito Ogawa crede ciecamente nella cucina e sul potere del cibo, motore immobile di molte sue storie, tra toni fiabeschi, sentimenti autentici e ricette.

Più che il libro precedente di Ito Ogawa, “Il ristorante dell'amore ritrovato” – non del tutto convincente, pur con un buon successo in Italia – è l'ultimo, “La cena degli addii” (168 pagine, 14.50 euro), a sorprendere positivamente. È un libro, tradotto da Gianluca Coci,

composto da sette racconti (edito come il precedente, un romanzo, da Neri Pozza) in cui quello che si mangia è, direttamente o indirettamente, la chiave di volta della narrazione, spesso orientata a un congedo: siano i sapori di una granita che tornano dal passato o una zuppa giapponese che – come un'eredità – resta come insegnamento per il futuro, o un raffinato pranzo che può metter fine al presente di una coppia a Parigi. Il binomio cucina-letteratura è tutt'altro che inedito, specie negli ultimi anni, ma Ito Ogawa, soprattutto ne “La cena degli addii” (un gioiello il racconto conclusivo), lo padroneggia con originalità, da un punto di vista... obliquo. La resa è tutt'altro che impalpabile, ha sapori intensi. Assaggiare per credere.

S.L.I.





## Lo scrittore della "saudade"

Angelo Mattone

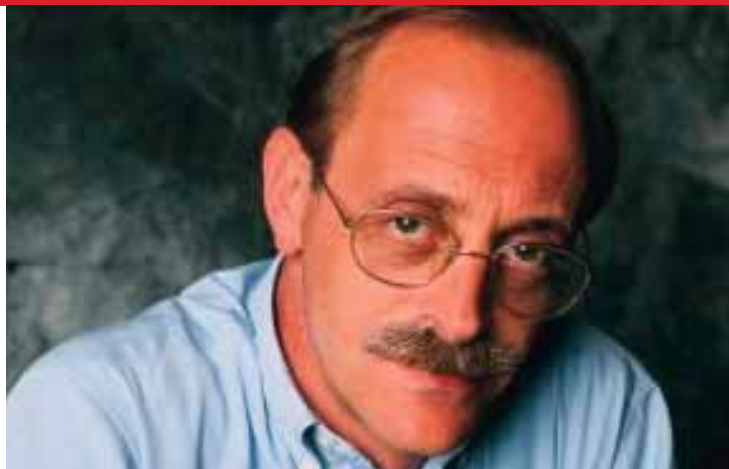
Che Tabucchi fosse lo scrittore che ha maggiormente immaginato, scandagliato e descritto le profondità dell'ignoto è di dominio, non soltanto dei suoi esigenti lettori, ma della stragrande platea mondiale degli appassionati di letteratura, tra i quali vi sono pure coloro che considerano la sua opera, con sufficiente distacco, una grande incompiuta.

Tabucchi, prendere o lasciare, era questo, un incoerente scrittore realista che considerava la percezione soggettiva della realtà più importante del valore epistemologico della stessa e che ricorreva alla metafinzione, un gioco incrociato e a rimando di specchi, in cui la fantasia era metalessi del reale, ovvero trasposizione su più piani letterari del percorso dei viandanti.

L'intervista di Carlos Gumpert, collocata a pagina 99 di *Una giornata con Tabucchi. Lo scrittore raccontato dai suoi amici*. (Cavallo di ferro, euro 12,90) affronta in lungo e in largo gli elementi essenziali della poetica dello scrittore pisano a cominciare dal costante ricorso alla categoria del tempo, che rimane alla base della sua ricerca letteraria, mostrando per intero i tratti della post-modernità. *Si sta facendo sempre più tardi, Il tempo invecchia in fretta, Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa* di questa ricerca triste ed ossessiva sono parte importante, insieme al suo amore unico per Pessoa, di cui si può dire che lo scrittore di Vecchiano fu conquistato definitivamente nel 1984, acquistando una traduzione francese di *Tabaccheria*, a Parigi, per finire con il racconto delle macerie del ventesimo secolo, del crollo delle ideologie, dei valori che sono appartenute a quell'epoca, di cui Tabucchi è stato figlio e testimone. Con *Tristano muore* il cerchio si chiude, la morte compare nella sua sechezza ontologica; la ricerca linguistica già di per sé essenziale, perde qualunque pulsione di vita, si rifugia in figure e simboli di derivazione kafkiani.

Paolo Di Paolo, Dacia Maraini, Romana Petri, Ugo Riccarelli raccontano il loro maestro Tabucchi, tra ricordi, novelle, emozioni, citazioni, discorsi, che arricchiscono di luce intensa la già complessa figura dell'autore di *Requiem*. Il suo essere post-moderno era racchiuso in una sola parola portoghese, intraducibile nella nostra lingua, *saudade*!

L'inquietudine di Tabucchi era dentro le cose del mondo, della scorza non gli interessava nulla; lui che considerava la narrazione un fluido vitale, che affidava alla letteratura una carica salvifica,



veicolata dal segno; lo vedemmo scrivere un vero e proprio saggio, quando venne pubblicato di Andrea Bajani *Ogni promessa*, alcuni anni or sono. Considerava il romanzo dello scrittore romano, torinese d'adozione, un esempio di narrazione tutta interna alla vicenda, tale da segnare un'immedesimazione tra l'io narrante e lo stesso scrittore.

Tabucchi, appunto, nonostante le apparenze, non era un romanziere, non ne aveva le caratteristiche, il ritmo, l'impianto, le pulsioni, gli stadi della sua scrittura si confacevano all'elzeviro, allo scritto culto, in cui, spesso la lingua serviva unicamente a rappresentare il momento, l'attimo, la circolarità del tempo, l'inquietudine era in principio ed ora è sempre; al contrario la sua attitudine era di condensare in una pagina, attraverso un infinito travaglio del segno, emozioni, ricerca, semantica. Ecco, se dovessimo indicare la categoria era quella degli scrittori, per cui la trama viene dopo la scelta linguistica, sempre giocata sulla punta della polisemia, della comparsa e scomparsa del segno.

Difficilmente uno scrittore, peggio se scomparso, può essere ricordato, in particolare dai suoi amici, la commozione, l'assenza emerge a coprire la lucidità della storicizzazione, e poi per Tabucchi è troppo poco il tempo trascorso dalla sua morte; ma ciò nonostante Di Paolo, Maraini, Petri, Riccarelli non sono caduti nella trappola della retorica, hanno reso omaggio ad Antonio nell'unico modo loro possibile, nelle vesti dell'amico non tanto del maestro che è stato per loro e per alcune generazioni di letterati. Aneddoti, abitudini, vezzi prevalgono rispetto alla nostalgia, il tentativo di descrivere l'uomo domina rispetto all'incombenza di collocare lo scrittore, l'intellettuale, il docente.

Due anni fa, in occasione del salone internazionale del libro di Torino, ero corso alla sala azzurra per assistere ad una conferenza di Tabucchi, la mia delusione raggiunse il culmine leggendo il cartello, vergato a penna, "La conferenza di Tabucchi è annullata. Lo scrittore non è venuto a Torino."

Appena alcuni mesi dopo, all'inaugurazione della libreria Feltrinelli di Catania chiesi ad Antonio Feltrinelli di regalarci la presenza di Tabucchi a Catania, mi rispose, "speriamo" non so se riferito alla sua malattia, che già tremendamente proliferava o alla sua nota ritrosia agli incontri pubblici; comunque non ebbi la possibilità di conoscerlo e "Una giornata con Tabucchi" mi ha aiutato ad elaborare un lutto tormentoso.



# Antigone e il legislatore, dialogo tra sordi

Angelo Pizzuto

Il capitolo autunnale (climaticamente ancora agostano) dell'edizione 2012 del Napoli Teatro Festival ha inizio con uno di quegli spettacoli impropriamente definiti 'su commissione'. Indubbio è infatti che Luca De Fusco, direttore artistico della rassegna, affidò lo scorso anno a Valeria Parrella (scrittrice rivelazione con di "Acciaio") una ennesima, contemporanea drammaturgia dell'Antigone sofoclea. Che non avesse soggezione del mito o reoli di modernariato ruffiano. Al dunque: non una 'modernizzazione' tirata per i capelli, né una nuova traduzione 'rigenerata' da un punto di vista eminentemente linguistico-filologico. La 'commissione' però si ferma qui, poiché la drammaturgia e la messinscena che ne scaturiscono direi che vivano (egregiamente) di vita autonoma e senza 'risentimenti' di committenza. Per suo conto, Valeria Parrella individua infatti, in questo (travagliato, deflagrante) inizio di millennio una sorta di emblematica fase storica per "mettere le mani fra le nervature della classicità" rispetto ad un testo 'abusato e travisato' in più di un'occasione ed opportunità. In genere ad abbellimento di cartellone e sperimentazioni un tanto al chilo.

\*\*\*\*

L'interrogativo semmai è un altro. Cosa può dirci di innovativo il sacrificio di Antigone in relazione al suo iniziale contrasto tra pietas umana (la tumulazione del fratello) e crudeltà del potere costituito (il diniego irremovibile di Creonte)? La risposta consiste nel ribaltamento dei 'doveri', che per entrambi i 'contendenti' vanno consideranti non derogabili, e ancor meno negoziabili proprio in ragione di quel conflitto antropologico che oppone la legge di natura a quella giurisprudenziale. Quasi come un uovo di Colombo, (ma affondando nella viva carne del dibattito bioetico che è cifra del nostro tempo) l'Antigone di Valeria Parrella affronta con composta solennità il tema dell'eutanasia. Motivo del contendere non è più la sepoltura di Polinice, ma il suo mantenimento in vita vegetativa.

Antigone lotta per sottrarre il fratello alla falsa esistenza cui lo ha costretto, da molti anni, una ferita in battaglia; laddove Creonte (qui è apostrofato, impersonalmente, il Legislatore) si oppone a questo estremo gesto d'amore, senza tuttavia potere arginare la determinazione di Antigone a realizzare il suo proposito, a un prezzo più alto di quella vita (non -vita) per cui si batte e dibatte.

\*\*\*\*

Evitato ogni intento di ricalco epico-naturalistico (percezione che ha inizio sin dai costumi disegnati da Zaira De Vincentiis) la regia di De Fusco 'imprigiona' l'avvicinarsi delle passioni, dei dinieghi, dell'insubordinazione programmata all'interno di uno spazio buio, claustrale, non evasibile, nel cui (angusto) habitat i personaggi



vengono baluginati per serque di luminosità (progettate da Gigi Saccomandi), la cui millimetrica precisione incendia o incupisce dettagli di sguardi, abiti, posture al pari di fotogrammi cinematografici di scuola espressionista

La prevalenza del contesto è dunque di ordine ideologico (nel suo senso più alto e combattivo), ondulata su sospensioni oniriche, iconografiche, in cui la 'concettuale urgenza' del teatro civile fa a meno (volentieri) d'ogni esornativo psicologismo che non sia indispensabile alla tipologia umano di personaggi, concepiti con cocciutaggine 'a tutto tondo', benché privi di quell'enfasi dibattimentale che (probabilmente) sarebbe stata il rischio maggiore di questa chiave di lettura. In cui la parola-parlata, che pur raggiunge tonalità incandescenti e tensive, non scade mai nell'artificiosità dell'enfasi e dell'alto lignaggio (letterario) da cui deriva (la tragedia greca)

Gaia Aprea nel ruolo di Antigone e Paolo Serra in quello del Legislatore, fedeli a un'idea di regia che loro impone una forse eccessiva rigidità di 'status statuario', affidano l'aggressività del loro interloquire, senza mai guardarsi in volto, al virtuosismo (non invasivo) di una videocamera che riprende e proietta, in primo piano, il paradigma di uno scontro millenario, nostro contemporaneo, che non potrà mai idratarsi di vinti e vincitori. In soprassalto di coscienza riscattata dal dogma, dal beneficio del dialogo ad armi pari.

\*\*\*\*

"Antigone" di Valeria Parrella. Regia di Luca De Fusco. Musiche di Ran Bagno. Costumi di Zaira De Vincentiis. Scene di Maurizio Balò. Con Gaia Aprea, Paolo Serra, Fabrizio Nevola, Giacinto Palmarini, Alfonso Postiglione, Nunzia Schiano, Dalal Suleiman, Antonio Casagrande. Teatro Mercadante di Napoli (e tournée)

# Mark Romanek torna dopo otto anni Da One Hour Photo a Never let me go

Maria Elisa Milo



**N**el 2011 arriva in Italia il nuovo film di Mark Romanek, *Never let me go* (Non lasciarmi). Si sono dovuti attendere otto lunghi anni prima di ritrovarlo sul grande schermo. Nel 2002 lo avevamo visto alle prese con *One Hour Photo*, ma quando si parla di Romanek non si può fare a meno di pensare alla prolifica produzione nel campo dei video musicali. Sono molte, infatti, le collaborazioni accumulate nel tempo dal regista con numerosi artisti di successo impegnati in generi spesso distanti fra loro, dai *Nine Inch Nails* a *Madonna*, dai *Red Hot Chili Peppers* ai *Coldplay*, da *Johnny Cash* ai *Sonic Youth* e molti altri ancora.

Come nel precedente film, che raccontava la storia di Seymour Parrish (Robin Williams), un uomo segnato da un passato buio che intrattiene con la vita un rapporto sempre frustrante, anche in *Never let me go* viene messo in scena l'inevitabile scacco che l'individuo è destinato a subire nei confronti del contesto sociale in cui è inserito.

Seymour non ha amici né famiglia e per tale ragione ne inventa una che prende vita nella sua immaginazione. La triste e affettivamente vacua esistenza di Seymour è immediatamente contrapposta al sorridente quadretto della famiglia Yorkin, ma presto lo spettatore diventa cosciente di trovarsi di fronte ad un meccanismo che tende a mantenere salde le apparenze di una realtà familiare decadente. I rapporti interfamiliari degli Yorkin, infatti, non

sono regolati da dinamiche affettive sane, la famiglia messa in scena da Romanek è, dunque, un nucleo sociale malato, stanco, falso. Di questo senso di vuoto e di tristezza si rende conto per primo il piccolo Yorkin, l'unico in grado di mettere a nudo la maschera dietro la quale si nascondono i grandi, troppo intenti a recitare la loro parte e per niente interessati a vedere le cose per ciò che sono veramente.

I personaggi complessi, segnati da storie drammatiche, non fanno paura al regista, che decide di mettere in scena, con la collaborazione di Alex Garland, *Never let me go*, tratto dall'omonimo romanzo (2005) dello scrittore britannico di origini giapponesi Kazuo Ishiguro e inserito dal *Time* nella lista dei cento migliori romanzi in lingua inglese pubblicati tra il 1923 e il 2005. La storia si svolge in un presente dispotico ma si differenzia da altri film inscrivibili nello stesso genere, come *The Island*, *V* per vendetta, *Farheneit 451*. Racconta la storia di tre giovani, Kathy (Carey Mulligan), Tommy (Andrew Garfield) e Ruth (Keira Knightley), cresciuti insieme sin da bambini all'interno del collegio *Hilsham*, un luogo immerso nella tranquillità, sperduto nelle campagne inglesi e quasi sospeso nel tempo. Il destino di questi ragazzi è già segnato, solo che loro non ne sono immediatamente consapevoli. Tutti i bambini che vivono a *Hilsham* sono dei cloni, progettati al fine di diventare donatori di organi fino a rimanere uccisi in una delle varie sessioni di donazione. Non c'è nulla che si possa fare per modificare il corso degli eventi, il destino ineluttabile procede senza offrire percorsi alternativi, l'unica cosa che i tre giovani possono fare è tentare di prolungare il più possibile il tempo a loro disposizione impegnandosi a vivere a pieno ogni piccolo istante. Sebbene progettati come una categoria inferiore, con l'unico scopo di fornire nuovi pezzi di ricambio per organi danneggiati, in realtà questi individui sono "più umani degli umani" (proprio come i replicanti di ultima generazione fabbricati dalla *Tyrell Corporation*) e come tali sono in grado di provare sentimenti, emozioni, dolori, gioie. L'intero film risulta dominato da un profondo senso di angoscia, che si impadronisce dello spettatore anche dopo la fine dei titoli di coda. Un film che induce a riflettere sul presente, che avanza connessioni sociali e politiche forti, che pone domande, ci interroga in maniera intima e sincera. Ci sbatte in faccia l'uguaglianza come concetto utopico e irrealizzabile: ci saranno sempre "figli di un dio minore".

## Concorso per illustratori, tema il "buffet"

**I**l "Buffet" è il tema dell'ottava edizione del concorso per illustratori, bandito dall'Associazione "Tapirulan" con il patrocinio del Centro del Fumetto "Andrea Pazienza", dell'Associazione "Illustratori" e di "Sàrmede" - Paese della fiaba -, in collaborazione con il quotidiano "La Provincia", il Comune e l'amministrazione provinciale di Cremona. Possono partecipare artisti italiani e stranieri, senza alcun limite di età (per i minori è ovviamente richiesta l'autorizzazione dei genitori), presentando una sola opera inedita, non premiata o segnalata in altri concorsi, di formato quadrato (dimensioni non inferiori a 25x25 centimetri e non superiori a 40x40 centimetri). Per partecipare al concorso, si può scegliere tra due diverse modalità: compilare l'apposito form all'indirizzo web [www.tapirulan.it/concorso-calendario](http://www.tapirulan.it/concorso-calendario); inviare l'opera per posta, in-

sieme al modulo d'iscrizione compilato e firmato, e alla ricevuta del versamento della quota d'iscrizione di 10 euro. Durante l'inaugurazione della mostra verrà assegnato il primo premio del valore di 2mila euro, mentre un ulteriore riconoscimento di 300 euro andrà all'autore dell'opera più votata dagli utenti del sito. Le opere selezionate verranno, poi, pubblicate sul catalogo della mostra, e dodici di queste anche sul Calendario Due-mila13 di Tapirulan.

Per ulteriori informazioni e per iscriversi, bisogna consultare il sito Internet [www.tapirulan.it/concorso-calendario](http://www.tapirulan.it/concorso-calendario), scrivere all'e-mail [calendario@tapirulan.it](mailto:calendario@tapirulan.it), come anche chiamare il 347.6881328 o il 328.8518849.

G.S.



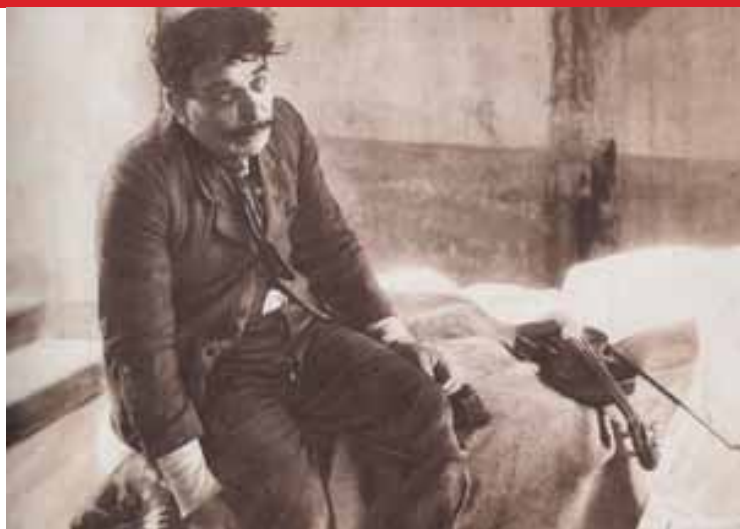


# La guerra dei Grasso

Franco La Magna

“**M**i viene affermato che una Casa Editrice Romana sta inscenando e metterà in circolazione dei films, nei cui attori figurerà un Giovanni Grasso... Desidero si sappia che si tratta semplicemente di un omonimo, che sono del tutto estraneo a questa produzione, e che i soli films cinematografici a cui prendo parte sono quelle che la Morgana Films sta preparando. Ringraziandola per l'ospitalità che Ella vorrà dare a questa mia, la prego di gradire i miei distinti ossequi. Giovanni Grasso”. Questo il testo della nota apparsa il 10 aprile 1914 sulla rivista torinese “Il Maggese Cinematografico” a firma del già celebre, “Cav. Uff. Giovanni Grasso” contro l'omonimo, sul quale il denunciante tace però una singolare circostanza. Il clamoroso caso di omonimia esplose fragorosamente - nei cieli ancora per poco sfolgoranti del cinema italiano - nei primi mesi del 1914, anno dell'“apoteosi” cinematografica di Nino Martoglio, che insieme al socio Roberto Danesi (spesso immeritabilmente misconosciuto) firma proprio in quell'anno la regia del mitico “Sperduti nel buio” e quella di “Capitan Blanco”, protagonista Giovanni Grasso (Catania 1874-1930), potente e tragico attore teatrale, ingaggiato dalla “Morgana Films” di Roma (fondata dagli stessi Martoglio e Danesi) per svolgere un programma dalla stessa casa dichiarato “rivoluzionario”. Raggiro o spiacevole coincidenza? Comunque stiano le cose, ad annunciare un'altra “Serie Grasso”, come la “Morgana” aveva già fatto, è la neonata “Vera-Film”, una casa di produzione romana appena fondata (1913, con sede in via Pesaro), subito denunciata dalla “Morgana” (con sede in Corso Vittorio Emanuele, 21).

A chiarire l'identità del presunto “clone” ci pensa lo stesso “Maggese Cinematografico”, che riporta in calce alla nota di Grasso una precisazione della “Morgana Films”, svelando così la “misteriosa” omonimia: “Aggiungiamo per conto nostro che l'omonimo è un giovane attore parente dell'illustre tragico, che, allorché fece parte di una delle Compagnie Siciliane concorrenti, era sempre indicato nei cartelloni, per giusta differenziazione, come Giovannino Grasso Florio. Se ora questo giovane attore mutasse davvero il suo stato civile artistico e se una Casa Editrice lo presentasse agli esercenti e al pubblico col nome di Giovanni Grasso, noi non esiteremmo di richiedere al Magistrato di colpire ed inibire un simile metodo di concorrenza. Con ringraziamenti ed ossequi. Morgana Films”. La contesa dei Grasso, conflagra quindi in famiglia, ma il più famoso Giovanni saggiamente preferisce tacere in merito all'ingombrante parentela. Alle prime avvisaglie del futuro, inevitabile, contenzioso la “Vera Film” proclama stizzita la sua linea difensiva, negando l'esistenza di “sleali concorrenze” per avere “legalmente scritturato l'artista Giovanni Grasso, ben noto al pubblico italiano ed estero...”, annunciando poi di voler “esperire tutti quei mezzi che la legge le consente per la tutela del proprio patrimonio economico-morale, già danneggiato...” (“La Cine-Fono”, Napoli, 4 aprile 1914). La guerra di trincea fra i due cugini Grasso, per quanto aperta dalle rispettive produzioni cinematografiche, provoca anche l'intervento diretto di “Giovannino” (Catania 1888-1963), il quale non meno vibrante d'indignazione s'era già premurato di protestare “.. contro il discredito che sul mio nome ricadrebbe e sulla serietà della Casa, per la quale lavoro. Anzitutto - scrive - io devo alla disgraziata circostanza d'una omonimia fra me e l'illustre artista Giovanni Grasso se mi si attribuisce quello che non è nelle mie intenzioni... la Casa non intende affatto sfruttare il nome altrui, poiché il contratto che ad essa mi lega, è preesistente alla costituzione della Società Morgana Films in



conseguenza di che, non riconosciamo a nessuno il diritto di stigmatizzare il nostro operato (la “Vera” nasce infatti nel 1913 e la “Morgana” l'anno successivo, n.d.a.). Abbia la cortesia dunque d'informare i suoi lettori che io, in qualità di primo attore ho fatto parte della Compagnia siciliana. Bragaglia-Musco, per lungo tempo e per un importante giro all'estero - sostituendo il Cav. Uff. Giovanni Grasso - e che non intendo affatto confondermi con lui in considerazione dello svantaggio che me ne verrebbe. Ringraziandola distintamente La saluto. Dev.mo Giovanni Grasso” (“La Cine-Fono”, Napoli, 4 aprile 1914).

La rivista napoletana accoglie (come altre) la singolar tenzone ma, dopo aver ribadito la propria “imparzialità” ed “oggettività”, così chiosa nello stesso numero, implicitamente riconoscendo l'inganno (come fanno, pressoché contestualmente, altre coeve pubblicazioni): “...noi ricordiamo... che nella combinazione della seconda compagnia siciliana Musco-Bragaglia, il Grasso junior che sostituiva il cav. Uff. Grasso, assunse il nome di Giovannino Grasso Florio. Se allora si ritenne necessaria una differenziazione, perché oggi proprio si cerca di sfuggirvi?”. Il ricorso della “Morgana” parte senza ripensamenti, diretto contro “una omonimia che fino a ieri non esisteva professionalmente e che oggi si provoca... Il Magistrato a cui la “Morgana Films”, ha fatto ricorso, giudicherà” (“Il Maggese Cinematografico”, Torino, 25 aprile 1914). La sentenza arriva puntuale in estate e vede soccombere la “Vera”, condannata anche al pagamento delle spese e degli onorari. Ma i film già in distribuzione, come scrive la rivista “Film” nel settembre del 1914, hanno già provocato la confusione e la gente accorre al cinema credendo di trovare sullo schermo “il sommo artista Giovanni Grasso”. Accettando l'involontario suggerimento fornito da alcune riviste, Grasso Florio, fino al 1930, aggiunge - obtorto collo - il suffisso “junior” (la sentenza l'avrebbe voluto indicato “anagraficamente” come “Giovanni Grasso fu Francesco”). Ma dopo la morte prematura di Giovanni, “junior” rinasce artisticamente come... Giovanni Grasso, sicché la confusione, subdolamente resuscitata, continuerà a perdurare per molti anni. Non sono, infatti, infrequenti (anche tra gli studiosi della materia e in varie pubblicazioni specializzate) casi in cui i due attori siano stati scambiati, perpetuando un equivoco che facilmente sarebbe stato scongiurato se Grasso Florio, anch'egli ottimo e prolifico attore (in attività fino al 1961), avesse mantenuto il doppio cognome.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei  
Beni Culturali e dell'Identità  
Siciliana